

Quilici: possibile estinzione delle specie indigene nel Mediterraneo



Manacorda:
distinguere bene la
poesia dalla prosa



Guadalupi: la
speranza ovunque mi
consola



Patota: le novità del
nuovo dizionario
Garzanti



Macrì Tronci:
l'attualità
di Oreste Macrì



Pesce Delfino: no
del governo
all'evoluzionismo

**Muro Leccese:
il Natale tra i banchi di scuola**

SOMMARIO

Scuola e Cultura
Anno IV - n. 1

Direttore responsabile
Rocco Aldo Corina

Caporedattore
Rita Stanca

Comitato scientifico di Redazione
Patrizia Dragonetti
Lucy Maggiore
Michela Occhioni
Maria Laura Rosato

Redattore grafico
Michela Occhioni

Logo Scuola e Cultura
di **Maria Teresa Caroppo**

Direzione e Redazione
Scuola Media Statale
"T. Schipa"
Via Martiri D'Otranto
73016 Muro Leccese - Lecce

Registrazione del Tribunale di
Lecce n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli
autori degli articoli pubblicati

Scuola e Cultura è su internet
<http://www.comprendivomuro.it>

e-mail
scuolaecultura@libero.it

Tel. 0836-341064
0836-354292

Stampato in proprio

EDITORIALE

Una stella di speranza 3
di Donato Valli

L'INTERVISTA

**Patota: il Grande Dizionario Italiano 2006, la novità
nella tradizione** 4

POESIA

**Nell'anima del poeta, il sublime
Compassione** 6
di Alda Guadalupi

LETTERATURA

**Vive ancora e come "quella cosa che ha nome
poesia"?** 7
di Giuliano Manacorda

Oreste Macrì e la cultura europeo-mediterranea 8
di Albarosa Macrì Tronci

Chi è Oreste Macrì 10

SCIENZE

Chi sono gli alieni del nostro mare 12
di Folco Quilici

ANTROPOLOGIA

**Evoluzionismo e medicina sperimentale. Il felice
compromesso impossibile** 14
di Vittorio Pesce Delfino

ATTUALITÀ

**Chiesa Cattolica, libertà di religione e pace nel
mondo** 23
di Raffaele Coppola

Rivedere il "Concordato"? Come e perché? 28
di Fortunato Aloï

**IL RACCONTO
nella storia**

Con gli occhi di un bambino 29
di Cristina Martinelli

STORIA

**Un'economia fallimentare per il Sud perpetrata da
governi reazionari** 31
di Rocco Aldo Corina

IL LIBRO

**Ferruccio Monterosso, Studi e Umanità - L'eterno
lavoro del Manzoni - Critici del metodo storico** 37
nota di Giuseppe Pulina

**Albarosa Macrì Tronci, La Prospettiva
Neumanistica della Comunicazione** 38

Lettera critica di Gigi Za a Macrì Tronci 39

**Giuseppe Pulina, Minima Animalia - Piccolo bestiario
filosofico** 40

Rocco Aldo Corina, Mistica e filosofia 41
nota di Ennio De Bellis

SPETTACOLO

Natale a Beslan 42
di Maria Rosaria Amabile

RUBRICA

Sfogliando... Sfogliando... 46
Il Natale tra i banchi di scuola
a cura di Rita Stanca

Una stella di speranza

Più volte in questi nostri occasionali interventi abbiamo presentato una società allo sbando, incerta sul suo cammino, smarrita nella foresta del dubbio, priva di orientamenti che possano dare un senso al suo cammino e garantire, soprattutto, un futuro di serenità contro ogni tipo di guerra guerreggiata, di emarginazione, di sottosviluppo. Oggi, invece, sentiamo di dovere accendere e alimentare la fiamma della speranza, la quale ha un nome magico e commovente: Natale!

Poco cambierà fuori di noi, ma molto costruirà all'interno del nostro animo, della nostra intelligenza, della nostra coscienza. Il Natale non è solo la festa del presepio e degli abeti illuminati; è soprattutto la gioia della nostra interiorità, quella forza misteriosa che ci spinge ad avere fiducia, a non arrenderci perché c'è un valore che sovrasta i nostri limiti.

Il simbolo di questa rinascita è la conquista dell'innocenza, della fanciullezza: un Bambino che sorride nonostante il freddo e la povertà, perché anche il freddo e la povertà hanno un cuore buono per gli occhi di chi non conosce il male. Non voglio sembrare patetico e superficiale, né cedere alle solite frasi, confezionate solo per dare l'illusione d'una possibile felicità. Il Natale è una festa per tutti, non solo per i credenti. Il credente sa bene che questo giorno segna il congiungimento del divino con l'umano; è Dio che rivisita la sua creazione e si immerge nella sua storia di sofferenze e di dolori. Ma anche chi non crede riscopre la fanciullezza che è in lui; per un momento i suoi occhi si posano su uno scenario di speranza. Come si può vivere senza questo mistero, senza questo *quid* che ci spinge a desiderare non solo la felicità per me, ma anche per tutti gli altri?

In ogni sguardo ci sembra di scorgere la scintilla del divino. Come si può rimanere impassibili?

Certo, ci sono state e ci saranno sempre le stragi degli innocenti; ma, per quanto possa sembrare assurdo, quelle stragi sono e

saranno sempre frutto di un amore deviato, un accanirsi contro l'innocenza per il troppo desiderio di riacquistarla dopo averla perduta o smarrita in se stessi. Perciò il Natale aiuta a non dimenticarla, a desiderarla e a riappropriarsene per ricominciare da lì, dal sorriso di un bambino appena nato, il cammino di un altro anno sul sentiero dell'esistenza.

Basta una sola stella perché il buio si squarci e rinasca la vita dello spirito. Tutto sta nell'essere vigili, cioè nel non chiudere gli occhi di fronte ai bagliori di quell'unica stella. Poi il cielo si coprirà di una infinità di luci.

E a me piace comparare quelle luci agli occhi dei bambini di tutte le scuole del mondo, finalmente felici. Da quegli sguardi rinasce la nostra speranza.



Donato Valli, medaglia d'oro per la scuola, la cultura e l'arte

Donato Valli



Disse Gesù dell' *acqua viva*¹
al mondo
e qualcun lo credette
per l'eterna vita gustare
nell'immenso Ciel beato
scovrendo l'azzurro divino
e i sovrumani monti rosati
che scalar dovèa con spirito puro
onde per sempre mirar la luce
e contemplar la gloria di Dio
nella gioia dei cuor
umile e pia...

R. A. Corina

¹ *Giovanni, 4,10*

A colloquio con Giuseppe Patota sulla lingua italiana che cambia

Patota: il *Grande Dizionario Italiano* 2006, la novità nella tradizione

Dal 2004 Giuseppe Patota è Direttore scientifico del *Dizionario Italiano Garzanti*. In occasione dell'uscita dell'edizione 2006 del *Dizionario* gli abbiamo rivolto qualche domanda non solo sull'opera, ma anche sullo "stato di salute" dell'italiano.

Prof. Patota, perché un nuovo vocabolario?

Perché l'italiano cambia, e ha bisogno di oggetti nuovi e aggiornati che lo descrivano. Per secoli la nostra lingua è rimasta sostanzialmente immobile: una lingua scritta, fondata sul modello offerto dai grandi scrittori toscani del Trecento (Dante, Petrarca, Boccaccio), custodita gelosamente da maestri, grammatici e istituzioni come la storica Accademia della Crusca. L'italiano mantiene quest'eredità prestigiosa, ed è bene che la mantenga; ma oggi la sua fisionomia è in movimento. La norma non s'identifica più con la lingua dei "buoni scrittori", ma si fonda sugli usi statisticamente significativi della comunità dei parlanti in lingua italiana; i dialetti non sostituiscono la lingua nazionale, ma certo la affiancano e la rendono differente da regione a regione, da città a città, da paesino a paesino. Dalle altre culture e dalle altre lingue ci giungono oggetti nuovi e, insieme con gli oggetti, le nuove parole che li indicano. Giornali, cinema, radio e soprattutto televisione fanno il resto, al punto che oggi non si può parlare soltanto di italiano parlato e scritto, ma anche di italiano trasmesso (o, meglio, di italiani trasmessi). È chiaro, insomma, che un vocabolario che voglia descrivere l'italiano del 2006 deve tener conto di una realtà linguistica complessa: deve testimoniare il passato, documentare il presente e lasciar intravedere il futuro della lingua italiana. Il *Grande Dizionario*

Italiano 2006 assolve questo compito descrivendo il patrimonio lessicale dell'italiano con attenzione e completezza, e soprattutto con chiarezza e semplicità, qualità che gli sono state riconosciute da tempo.

Quali sono le novità più significative del nuovo dizionario Garzanti?

Intanto chiariamo una cosa: il *Grande Dizionario Italiano 2006* non è solo novità, ma è anche tradizione, proprio come la lingua che descrive. Chiarezza, scorrevolezza, maneggiabilità sono aspetti che caratterizzano da sempre il Dizionario Garzanti: noi ci siamo dati da fare per accentuare queste sue buone qualità lessicografiche.

In che modo?

Abbiamo reso le **spiegazioni dei significati** delle parole ancora più semplici e "amichevoli" di prima, per esempio **eliminando le abbreviazioni** inutilmente complicate e normalmente conosciute solo dagli specialisti (*assol.*, *iperb.*, *eufem.*, e chi più ne ha più ne metta); inoltre, abbiamo ordinato le spiegazioni con un criterio nuovo. Nelle edizioni precedenti, se una parola aveva più significati, questi erano presentati, per così dire, "in ordine di apparizione": prima veniva il significato più antico, anche se ormai poco usato, e poi i significati più recenti, anche se molto più frequenti. Nel *Grande Dizionario Italiano del 2006* il criterio è l'opposto: **prima viene il significato più frequente nell'uso attuale, e poi gli altri**, indipendentemente dalla loro "data di nascita".

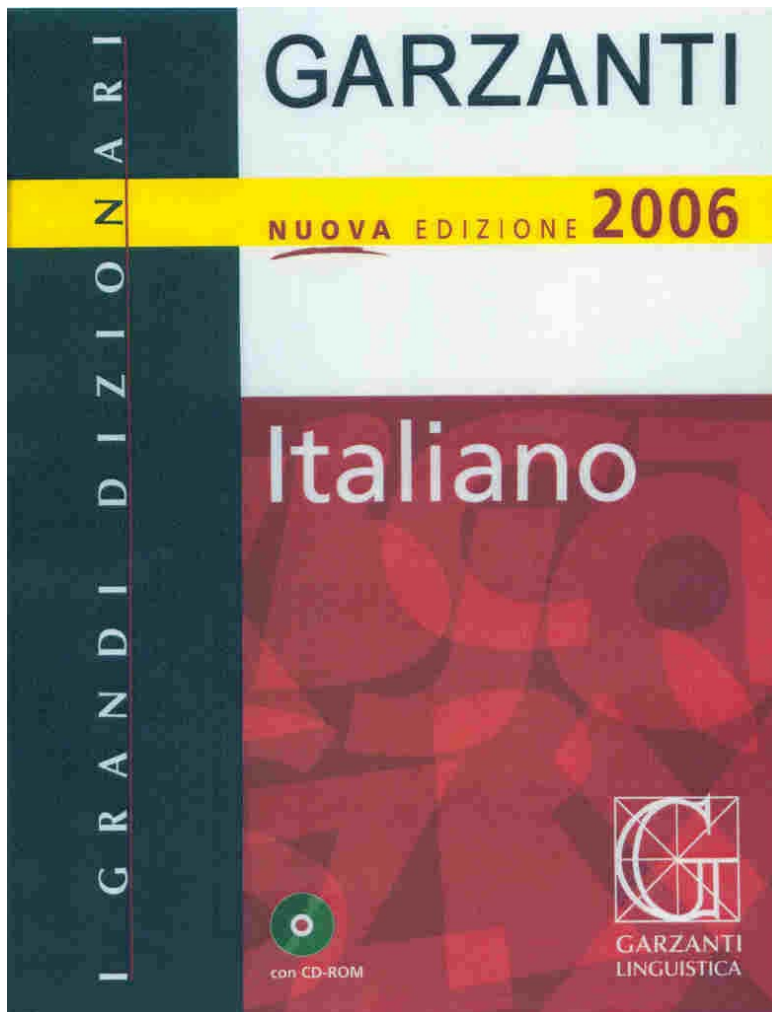
Ci faccia un esempio.

Prendiamo una parola come *classe*. Nelle edizioni precedenti il significato più antico, molto raro ("ciascuna delle cinque categorie in cui, in base al censo, era diviso



Giuseppe Patota

Giuseppe Patota, professore ordinario di *Storia della lingua italiana* presso l'Università degli Studi di Siena e responsabile scientifico della certificazione PLIDA per la "Società Dante Alighieri", si è occupato di lingua letteraria italiana sette-ottocentesca (*L'Ortis e la prosa del secondo Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987), di sintassi storica dell'italiano (*Sintassi e storia della lingua italiana*, Roma 1990; *Poiché fra causa, tempo e testo*, Roma 2005), di storia della grammatica italiana (*I percorsi grammaticali*, nel vol. I della *Storia della lingua italiana*, Torino 1993). In questi indirizzi di studio s'inseriscono anche la sua edizione critica della *Grammatichetta* di Leon Battista Alberti (Roma 1996; Parigi 2004), il volume *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti* (Roma 1999), i *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano* (Bologna 2002), di imminente pubblicazione in Giappone, e la *Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri* (Firenze 2003). Da solo o in collaborazione con Valeria Della Valle e Luca Serianni, Patota ha pubblicato anche libri di carattere divulgativo: un manuale di scrittura (*Detto scritto*, 1997), tre grammatiche scolastiche (l'ultima è *L'italiano parlato e scritto*, del 2003) e quattro raccolte di dubbi e curiosità sulla lingua italiana (l'ultimo è *Le parole giuste*, del 2004).



il popolo nell'antica Roma"), precedeva quello più moderno, ben più frequente ("il corso di un anno di un tipo di studi", oppure "l'insieme degli alunni che frequentano quel corso" o ancora "l'aula in cui si tiene quel corso"). Nel *Grande Dizionario Italiano 2006* avviene esattamente il contrario: il significato più antico - ma raro - certo non viene dimenticato, ma è presentato dopo il significato che oggi ricorre più spesso. Se mi lascia passare il paragone, direi che il *Grande Dizionario Italiano 2006* offre il certificato storico-anagrafico di tutte le parole italiane, prima indicando in quale quartiere della lingua abitano oggi, e poi ricordando i quartieri - anche splendidi - in cui hanno abitato in passato.

E con le parole nuove (quelle che, per continuare la sua immagine, abitano i quartieri ancora in costruzione) come vi siete regolati?

Naturalmente abbiamo accolto moltissime parole entrate nella lingua italiana solo negli ultimi tempi, o addirittura negli ultimi

giorni, come per esempio *biottrafficante* (l'individuo che traffica in organi umani da utilizzare nei trapianti), *finismo* (l'ideologia e moda della fine, della catastrofe), *targhino* (la targa di circolazione per i ciclomotori) e tante altre ancora. Ma attenzione: ci siamo ben guardati dalla tendenza - a cui, ahimè, non sfuggono altri vocabolari, anche quelli dai nomi (o meglio, cognomi) celebri - a inserire a tutti i costi l'ultimo ritrovato lessicale. Non dimentichiamo che la maggior parte dei neologismi inventati da giornalisti, politici, intrattenitori televisivi è data da parole "usa e getta": parole di plastica che durano una stagione e poi finiscono nel dimenticatoio della lingua. Un buon vocabolario non si vede soltanto dal numero di parole (magari nuove) che contiene; deve possedere molte altre buone qualità.

Allora, ci dica quali sono le altre buone qualità del nuovo dizionario Garzanti.

Il *Grande Dizionario Italiano 2006* offre dei "servizi" che vanno ben al di là della semplice illustrazione

del significato delle parole. Moltissime "parole a rischio d'errore" sono completate dalle **note d'uso**, cioè da consigli volti a risolvere dubbi relativi alla pronuncia, alla scrittura o alla grammatica. Per esempio: qual è il femminile di *medico*: *medica* o *donna medico*? E il plurale di *valigia* è *valige* o *valigie*? Come bisogna scrivere: *qual è* o *qual' è*? *Trentatre* o *trentatré*?, e così via. Di molti verbi, nomi o aggettivi dalla costruzione incerta si indicano le **reggenze**, indicando, per esempio, che "Convertire a" è diverso da "Convertire in" ("Convertire qualcuno al cristianesimo" / "Convertire un decreto in legge"). Senza contare che il nostro *Dizionario* ha al suo interno il **Grammabolario**, formato da cinquanta schede disposte in ordine alfabetico che illustrano in modo chiaro e sintetico tutti gli aspetti della grammatica italiana.

Ma soprattutto, quest'opera è facile da consultare. È facile da consultare non solo per i nuovi contenuti che ho descritto, ma anche per l'assetto editoriale che la caratterizza: la grafica rinnovata e l'introduzione del colore, le tavole illustrate completamente rivedute e aggiornate aiutano a "navigare" in questo libro in modo facile e piacevole. A proposito di "navigare": il dizionario è solo uno degli strumenti del sistema integrato che Garzanti linguistica mette a disposizione degli utenti. Gli altri sono un CD Rom che consente la consultazione interattiva del Dizionario da qualsiasi applicazione di Windows, con vari tipi di funzioni utili e avanzate (pronuncia, note, informazioni grammaticali sulla parola desiderata, ecc.) e un'area riservata sul sito www.garzantilinguistica.it, che contiene la **grammatichetta web** e moltissimi esercizi per approfondire la conoscenza del dizionario e della lingua italiana. Il "pacchetto" è completato da **Parola per parola**, un fascicolo che guida l'utente all'uso e alla lettura del vocabolario offrendo spunti curiosi, interessanti e, perché no? divertenti sull'italiano e sulle parole che lo compongono.

Complimenti e buon lavoro. ■

Nell'anima del poeta, il sublime

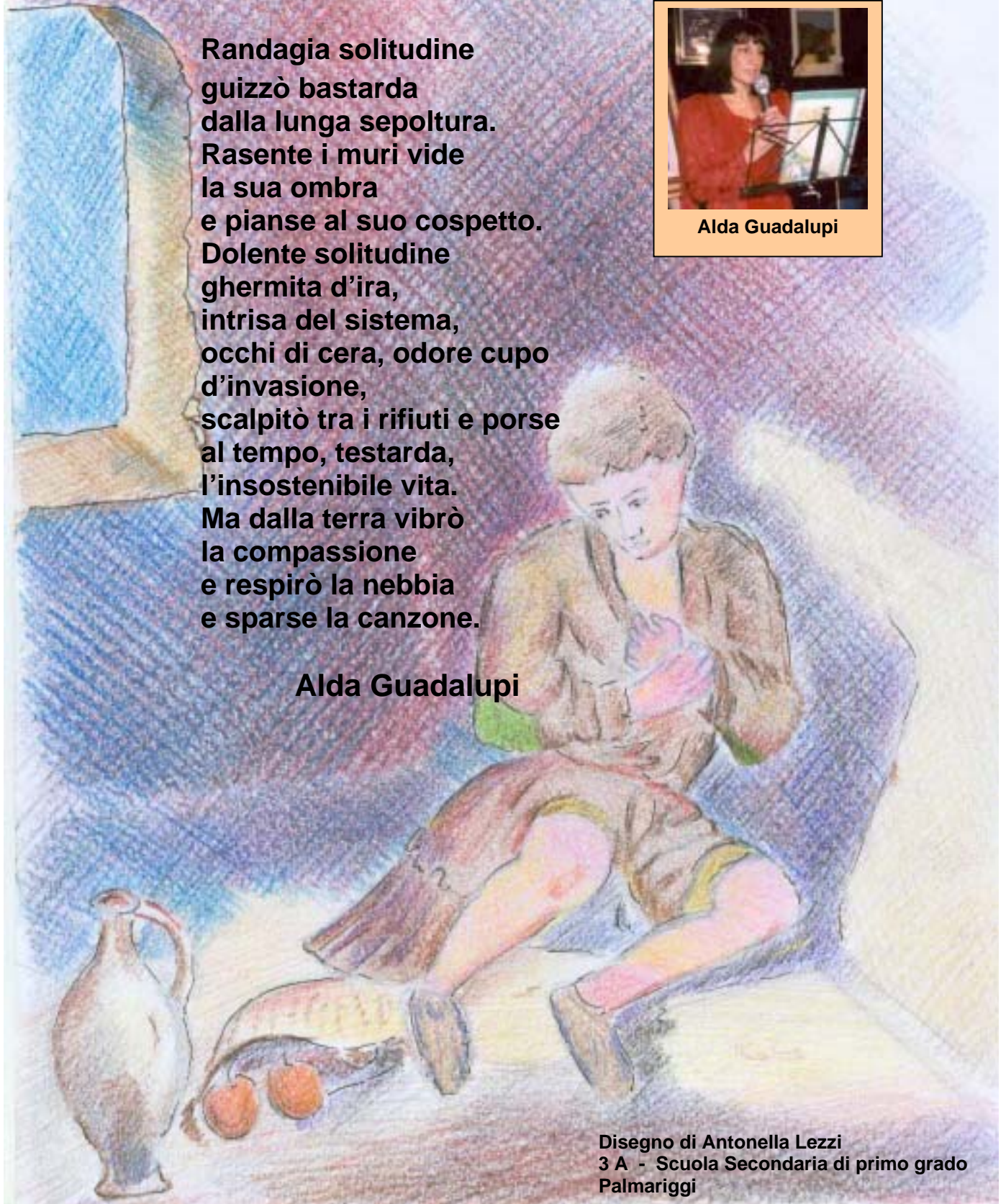
COMPASSIONE

**Randagia solitudine
guizzò bastarda
dalla lunga sepoltura.
Rasente i muri vide
la sua ombra
e pianse al suo cospetto.
Dolente solitudine
ghermita d'ira,
intrisa del sistema,
occhi di cera, odore cupo
d'invasione,
scalpitò tra i rifiuti e porse
al tempo, testarda,
l'insostenibile vita.
Ma dalla terra vibrò
la compassione
e respirò la nebbia
e sparse la canzone.**

Alda Guadalupi



Alda Guadalupi



**Disegno di Antonella Lezzi
3 A - Scuola Secondaria di primo grado
Palmariggi**

Vive ancora e come “quella cosa che ha nome poesia”?

La domanda a me pare lecita e forse - *mutatis mutandis* -, potrebbe estendersi anche ad altre forme di espressione artistica. Ma parliamo di poesia; da quando i lettori o gli ascoltatori sapevano facilmente distinguere fra un testo ‘in prosa’ e uno ‘in poesia’: gli antichi greci sapevano che le opere di Omero erano ‘in prosa’, i dialoghi di Platone ‘in prosa’; gli antichi romani sapevano che le parole di Cicerone erano ‘in prosa’ e il poema di Virgilio ‘in poesia’; nel Medio Evo e nel Rinascimento, la *Commedia* di Dante era in poesia e le *Novelle* del Boccaccio in prosa. E così fino quasi ai nostri giorni.

La distinzione aveva una ragione fondamentalmente o esclusivamente di carattere formale, tanto che la *Vita nuova* era parte in prosa e parte in poesia, tanto che il *Decameron* era in prosa e *La caccia di Diana* in poesia, parlando solo di opere italiane, ma il discorso può essere esteso anche ad altre letterature.

Così si è tranquillamente detto e riconosciuto attraverso i secoli e i millenni, parlando, naturalmente, sempre della letteratura italiana, ma anche di quelle europee ciascuna con le sue caratteristiche formali.

Poi è arrivato il secolo XX e molte cose hanno cominciato a cambiare, e non è certo qui il caso di seguire le innovazioni, ma il punto d’approdo dei nostri giorni mi pare abbia definitivamente messo all’ordine del giorno la giustificazione e la liceità della conservazione di una differenza fra prosa e poesia (con il ricorso a quella ibrida cosa che viene detta ‘prosa poetica’). Ma i titoli delle raccolte tranquillamente rimangono e vengono ripetuti e tramandati con la definizione, quando è necessario, di ‘poesia’.

Gli esempi che si possono riportare naturalmente sono

infiniti: ne citerò qualcuno tratto dal volume intitolato - appunto - *La poesia italiana dal 1960 a oggi*, Milano, 2005, a cura di Daniele Piccini. Citiamo appena un paio di esempi (facilmente moltiplicabili). Pag. 579, Vivian Lamarque: “Solarissimo sabato, ma non qui era il signore, lontani chilometri essendosi fraposti tra le case. / Lei rimpitissima di lontananza senza cercarlo ovunque lo cercava /. Ma qualcun altro aveva da tempo per sempre trovato il suo / tesoro, seguendo una precisa mappa da lei mai posseduta”. Pag. 497, Maurizio Cucchi: “Nei pressi di.....trovata la Lambretta. Impolverata, / a pezzi. Nessuno di noi ha mai pensato / seriamente a ritirarla. Forse la paura. Rovistando / nel cassetto, al solito, il furbo di cui al seguito / ha ripescato una fascia elastica, una foto o due, / un dente di latte e un ricciolo rimasti nel portafogli, / dieci lire (che non c’entravano per niente...)”. Gli esempi potrebbero facilmente moltiplicarsi, sempre con l’intenzione, da parte nostra, non di disapprovazione né di un qualunque giudizio. Ché queste mie parole vorrebbero andare al di là dei nostri giorni con i loro testi o le loro polemiche, per affrontare, nei limiti del possibile, una questione epocale - come si suol dire -; o piuttosto al di là di un’epoca come la nostra, in una realtà che non so, né sarebbe utile, definire.

Poiché il problema non si limita alla poesia, ma si estende a tutte le arti - la pittura, la scultura, la musica, ciascuna con le sue caratteristiche - con la fine, se noi non esageriamo, o la grande difficoltà delle loro espressioni alla comprensione o al godimento del ‘pubblico’.

Qualcosa si è rotto fra produttori e fruitori, come si suol dire, con la difficoltà di un rapporto e di un reciproco riconoscimento (attraverso sapienti motivazioni



Giuliano Manacorda

Giuliano Manacorda, nato a Roma nel 1919, è stato Professore di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università “La Sapienza”, Roma. È autore di vari volumi tra cui *La Storia della Letteratura Italiana del 900*.

storico-culturali) tra autori e pubblico, la necessità - per quasi tutte le produzioni - di una mediazione culturale e critica da parte degli esperti.

La cosa strana, forse, è che la difficoltà di giudizio e di comunicazione fra l’autore (e, per quanto mi interessa in questo momento, il poeta) e il lettore non ha arrestato la produzione della ‘poesia’ che - se non erriamo e non siamo troppo presuntuosi - si muove entro un ampio arco di prodotti formalmente più rispettosi delle ‘regole’ (termine non bello ma chiarissimo, speriamo) ma artisticamente inaccettabili, e di prodotti ormai del tutto privi di regole formali, ma privi anche - se non siamo troppo pessimisti - di un ‘significato’ poetico per il lettore; ma che forse restano testi, in prosa o altro, che hanno posto termine a una situazione durata da sempre e che forse è in attesa di nuovi linguaggi con le loro strutture libere ma, a colpo d’occhio, distinguibili da quelle che continuano ad andare sotto il nome di ‘poesia’.

Giuliano Manacorda

Oreste Macrì e la cultura europeo-mediterranea*

I taglio prescelto, Oreste Macrì e la cultura europeo-mediterranea, si muove in più direzioni.

Innanzitutto quella di aprire i confini dei generi consolidati, di rompere con la consueta definizione, troppo rigida e limitativa, di **Macrì critico letterario**, che pure egli amava per sé, ma che oggi rischia di imprigionarlo in un sapere specialistico, spesso isterilito nei giochi delle accademie.

Soprattutto si muove nella **direzione trasversale del confronto tra le discipline e le aree geografiche**, che fu la lezione più alta del comparatismo di Macrì, orientato nel solco del suo grande maestro-filosofo meridionale, Giambattista Vico, verso **l'unità dei saperi e della cultura, verso la totalità dell'uomo**, che resta oggi la più grande eredità da riprendere e da riprogettare per le nuove generazioni.

Inoltre la chiave interpretativa qui proposta consente di riprendere e riassumere, se così si può dire, il **complesso della figura e dell'opera di Macrì**, il suo laboratorio di scrittura critica e creativa, e la sua personalità, nell'alto rilievo della statura morale e intellettuale, umana e cordiale. Quest'angolatura consente una lettura per assaggi della sua opera.....

Infine, ultimo livello, ma fondamentale per noi e prioritario, un percorso con Oreste Macrì attraverso la cultura europeo-mediterranea consente di **comprendere il nostro mondo attuale**, mondo complesso e spesso confuso nella molteplicità delle spinte contraddittorie, esaminandone il sistema di cultura e di civiltà, quale ci è pervenuto, nell'incrocio delle componenti storiche e geografiche, speculative e politiche, che oggi vivono un travaglio di riorganizzazione e di rilancio, faticoso al suo interno, ma fecondo e progettuale.

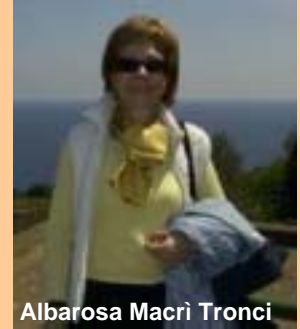
Per questa via Oreste Macrì diventa per noi **uno speculum privilegiato per capire l'attualità**, sicché il percorso nell'opera di Macrì ci porterà a scoprire il nostro mondo di oggi. E' questa, credo, la più alta posta in gioco che ci si possa attendere – se ci riuscirà – dalla

lezione di un maestro, di un concittadino.

L'idea di Europa, in particolare di **Europa mediterranea** attraversa e nutre tutta la sua opera, spesso in maniera sotterranea, cioè implicita al suo metodo critico, emergendo nella interpretazione degli scrittori studiati, poeti e narratori, filosofi e letterati passati al filtro della sua penna, di quanti hanno incrociato la sua esperienza intellettuale; ma accade anche che l'idea di Europa mediterranea emerga in passi teorici, che se pur minoritari, risultano intensi e potenti nello spessore di senso, moltiplicato dal dialogo serrato, interno alla mente di Macrì, condotto con le diverse figure, correnti, culture che interagiscono nella trasversalità del suo moderno umanesimo.

A questo punto s'impone una domanda nata dall'esigenza di capire perché mai **uno spirito speculativo di intenso vigore e di grande dottrina abbia rinunziato alla via teoretica** e abbia scelto, per capire il mondo, la via dell'analisi critica e testuale, cioè la mediazione letteraria, che è quanto dire la triangolazione dell'lo – Autore – Mondo. Questo interrogativo è ancor più forte in quanto egli proveniva da una formazione filosofica: in filosofia, su Vico, si era svolta la sua tesi di laurea. Né soddisfa la risposta generica che la sua era una mente asistemica, in quanto su tale cifra si iscrive tutta la speculazione contemporanea. Dunque

l'interrogativo è tornato più volte a riproporsi, anche nelle conversazioni avute con lui negli ultimi anni, che era il periodo per lui assillante dei bilanci e dei consuntivi, quando visse a Maglie, dal 1994 al 1998, in casa dell'amata zia Bianca. Lui mi rispose che negli anni della sua formazione la filosofia era allo sfascio. La risposta mi parve insoddisfacente, laconica, insomma non riuscii a capire molto. Ebbene proprio l'idea di Europa, quale si svolge attraverso i suoi scritti aiuta a capire, anzi diventa la chiave interpretativa della sua mente, oltretutto della sua opera. Diciamo subito che essa è fondante, e quindi si ritrova alle origini del suo pensiero, coagulatesi già nel 1949 in un originale studio



Albarosa Macrì Tronci

Albarosa Macrì Tronci è giunta al versante speculativo della comunicazione da una formazione umanistica di radice ed impianto letterario novecentista. Ha all'attivo una vasta produzione saggistica diffusa su stampa e riviste nazionali e locali. Altri suoi volumi sono, *La narrativa di Romano Bilenchi tra memoria e impegno*, Firenze, Nuove edizioni Enrico Vallecchi, 1977; *Scritti salentini di Oreste Macrì* (cura), Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1999; *L'interrogativo religioso nei poeti salentini contemporanei*, Lecce Milella, 2000. E' docente di ruolo presso il Liceo Scientifico "Banzi Bazoli" di Lecce. Ha conseguito un Dottorato di Ricerca su teoria ed etica della comunicazione presso l'Università di Lecce. Sulle problematiche comunicative è intervenuta con *Società della conoscenza e società del desiderio*, apparso in "Quaderno di Comunicazione", Lecce, Manni, 2004.

su **Paul Valéry, Uomo mediterraneo**. Di là l'idea di Europa si diffonde in un ventaglio aperto di scritti, che non starò qui a ricordare, non solo perché questa non è una sede specialistica, ma anche perché essa si allarga, con maggiore o minore convergenza semantica, a comprendere l'intero complesso scrittore. Vedremo in breve come.

Intanto proprio in quel fondamentale scritto su Valéry, egli da una parte fissa il concetto di Europa, definendo la specificità della civiltà europeo-mediterranea ivi iscritta, dall'altro prende le distanze – che sono di necessità distanze storico-generazionali, ma anche speculativo-ideologiche – dal complesso teorico che ha caratterizzato il dibattito sull'Europa nella prima metà del Novecento. In

quel dibattito si incontrarono tutti i grandi filosofi suoi maestri, da Hegel a Husserl, da Nietzsche a Heidegger, da Gide a Valéry, da D'Ors a Ortega, da Croce a Gentile, convergendo e anzi contribuendo al tragico fallimento di quell'alto ideale dello spirito umanistico e della sua eterna universalità, sboccatosi nel disastro delle due guerre mondiali, della prima, ma soprattutto della seconda.

Egli di tutto questo fu consapevole e prese **dolorosa distanza**. Così nello spirito combattivo di ricostruzione del dopoguerra ricominciò umilmente a partire da zero, con la profonda coscienza etica di un grande patrimonio da custodire, ma col coraggio e con la rinuncia ai grandi progetti teorici – rivelatisi pericolosi – di rinnovamento e di universalismo.

Pertanto quel **modello di civiltà** che era la quintessenza del suo modello mentale, spirituale, esistenziale fu introiettato, non potendo più costituire la piattaforma di complessivi progetti teorici di cui si era impossessata la destra nazionalista europea dei regimi tra le due guerre, delle dittature a oltranza, belligeramente o pacifiche, ma non per questo meno pericolose per la libertà se alcune sopravvissero perfino alla guerra.

In questo modo **egli introiettò anche la sua tempratura speculativa**, mentre la sua formazione filosofica si legava e rifluiva nella letteratura. In un grande, ammirevole atto di umiltà, eticamente motivato nel fallimento storico e nella responsabilità generazionale – egli sentì sempre il ruolo di guida della generazione! -, **scelse la parola degli scrittori per autenticarsi ed esprimersi**, per leggere il mondo e interpretarlo, per ritrovare, a garanzia di oggettività, nell'universo della poesia antica e contemporanea il proprio mondo, inventato e salvato. In breve **cercò il riscatto della politica e della storia nell'arte**. In questo senso egli ha sempre detto che **la critica è una discesa agli inferi della coscienza** per ritrovare dal mistero diffuso una qualche luce di verità.

In questo senso eteronomo egli rimase filosofo, nella linea dei letterati-filosofi novecenteschi. Infatti egli è stato acutamente definito da **Giorgio Cusatelli "l'ultimo filosofo meridionale"**.

In questo itinerario di formazione gli venne incontro il sostegno di due componenti che si rivelarono per lui determinanti:

1. **il suo incontro con Giambattista Vico**, suo grande maestro-filosofo, autore mentale transitato dalla sua tesi di laurea, come si è detto, alla scelta letteraria del suo metodo critico e alle riflessioni teoriche degli ultimi anni. Vico, da un lato gli fortificò lo spessore speculativo della scrittura letteraria, e insieme gli dette matura consapevolezza dell'Umanesimo classico e contemporaneo, in cui si iscrive la nostra civiltà occidentale; dall'altro gli aprì con l'estetica, la via conoscitiva del simbolo e della poesia.

2. l'incontro, negli stessi anni universitari, con la **Firenze entre-deux-guerres**, con quella ormai mitica terza generazione letteraria del Novecento, che si riuniva ai caffè e si nutriva della libertà interiore e dell'amicizia, come punti di forza di un programma etico di "letteratura e vita" per dirla nella famosa formula di Carlo Bo, sodale nell'avventura letteraria.

In entrambe quelle componenti **egli ritrovò l'Europa**. Esse si intrecciarono in un nodo fecondo che rimane alla base della sua attività letteraria; sicché vichismo e simbolismo, umanesimo e storicità, socialità ed etica, comparatismo e dinamismo sono i cardini della **sua formazione europeista**, intorno a cui si avvita la sua mente critico-creatrice, e da cui si sviluppa la sua opera.

Nascono di qui **gli incontri privilegiati**, come degli amici e dei maestri, così degli scrittori studiati, che in gran parte coincidono quando c'è contiguità di generazioni. E sorprende, ma solo come rigorosa conferma di un mondo coerente, che gli autori mentali, quelli frequentati a lungo, alcuni per l'intera esistenza, si dispongono **nelle coordinate geografico-culturali dell'Europa mediterranea, in cui si iscrive la propria terra natale, il Salento**. Sicché si crea un movimento convergente di interpretazione e di **approfondimento dell'autore studiato e di sé**, che equivale a dire di sé nell'autore, per cui Oreste Macri studiando l'altro approfondiva e analizzava se stesso. Il rigore della dottrina diventa così palpito di commozione: è questa la cifra della sua critica, l'emozione che si prova a leggere le sue pagine.

Trascorrono i nomi dei grandi studi su Valéry e su Montale, su Foscolo e su Quasimodo, su Machado e Guillen, su Luis de León e Becquer, come sui conterranei, i salentini

Comi Bodini Pierri, poi D'andrea, Nicola De Donno, per citarne solo alcuni, tra i poeti.

Su questo terreno di convergenza e di verifica della letteratura nel midollo dell'esistenza, avviene **l'incontro con la Spagna**, che tra le aree europee è quella che meglio rappresenta la specificità mediterranea. Parte da qui la sua opera di **riscoperta a tappeto della letteratura ispanica**, che se muove dall'età contemporanea, apre a ritroso ai secoli precedenti, con i grandi studi su Becquer, Luis de León, Gongora, Calderon, ecc., per citarne solo alcuni. Da qui anche la **cattedra di letteratura spagnola all'Università di Firenze**, e la grande fama letteraria di cui egli gode in Spagna, molto più grande di quella conquistata in patria, sempre avara con i suoi figli. È stato insignito dalle più alte onorificenze, tra cui la Medaglia d'oro del re di Spagna, e molte altre.

Se dunque egli aveva rintracciato, tra i primi suoi incontri mentali, il Valéry del *Cimitero marin* e l'area francese-provenzale, l'area ispanica di Machado gli parve più congeniale e scelse la Spagna, pur conservando profonda fedeltà a Valéry per tutta la vita, come dimostra il poderoso volume, dedicato al *Cimitero marino*, uscito nel 1989, che rappresenta una summa dei suoi studi precedenti su Valéry, sviluppati a partire dal 1945. La Spagna ha in più, tra le regioni europeo-mediterranee, **un'affinità elettiva con la propria terra salentina** fatta di una rete di singolari rimandi. Per cui parve a lui – come all'amico Bodini che negli stessi anni compiva un percorso similmente convergente – che le due terre si legassero idealmente nella propria avventura intellettuale ed esistenziale. E così annodate scoprissero meglio, nella trasversalità del confronto, la specificità intima e segreta della loro civiltà, fino a lasciar emergere il terreno profondo di **magismo e solarità, di barocco e sradicamento, di pietas e rivolta, di religiosità e umana cordialità**, in cui sta la quintessenza della civiltà mediterranea. Insomma inventate nel reciproco confronto della propria personale esperienza, le due terre, la Spagna e il Salento, divengono Regioni simboliche della patria ideale, quell'Europa mediterranea, che è terra geografica e tradizione storica insieme, **terra di forte identità**,

eppure difficile da afferrare e da definire nei propri confini, se non attraverso categorie trasversali di affinità e di confronti, di relazioni e di diversità, di unità e di molteplicità. Quindi la trasversalità geografico-culturale diventa trasversalità di generi e di saperi nell'unità-totalità dell'Uomo, per cui come il Mediterraneo è "cantiere operoso di civiltà", così la civiltà è organismo vivo e pulsante della molteplicità delle sue componenti, siano esse le culture o le aree dei vari territori, o specularmente le varie arti, discipline, scienze, tecniche, convergendo nel complesso dinamico e unitario che è l'Uomo, la sua Storia, la sua Società. Così come egli aveva appreso dalla lezione del grande Umanesimo latino-meridionale interpretata dal Vico.

L'Europa diviene allora invero biografico e culturale, sistema aperto e dinamico, epperò unitario nella varietà delle identità nazionali e regionali, politiche e culturali, sistema di equilibrio per bilanciamento di forze interne in reciproca corrispondenza. Pertanto all'interno del **sistema europeo** si iscrivono le **realità transnazionali, dov'è il complesso mediterraneo** con Spagna, Francia meridionale, Italia, Grecia. Lì ancora vivono, in una specularità di dinamiche corrispondenze **le realtà regionali, siano esse nazioni o province** in mutuo rapporto, tra le quali è il Salento, legato a quella rete di interne relazioni sia con le realtà nazionali che con le transnazionali, così che **il Salento partecipa a un tempo dell'Italia, del Mediterraneo, dell'Europa.**

È questo Salento europeo che è stato ricostruito nel volume da me curato, **Scritti salentini di Oreste Macri**, che il Comune di Maglie ha promosso nella pubblicazione per il primo anniversario della morte. Questo Salento europeo l'Amministrazione Comunale di Maglie continua ancora a promuovere attraverso il suo progetto culturale.

Nasce con Macri la **categoria del Salento europeo e mediterraneo**, interprete di una civiltà autonoma,

stratificata nella storia dei tanti popoli che l'hanno attraversato, greci e messapi, latini e normanni, francesi e spagnoli, fino agli odierni albanesi e curdi, terra di antico e nuovo nomadismo, che ha saputo nel tempo custodire la propria autenticità e al tempo stesso interagire con lo straniero, in quanto portatore di quei valori universali che l'antico umanesimo ha trasmesso al moderno e al contemporaneo. Ebbene questo Salento consapevole di sé è stato ridestato e teorizzato da Oreste Macri, come giustamente Donato Valli ha messo in evidenza. Di questo Salento vogliamo essere partecipi e continuatori.

Vale perciò riprendere quell'eredità progettuale ponendosi sulle sue tracce, laddove egli fissa, in maniera sorprendentemente attuale, la civiltà mediterranea. Dice ad esempio su Valéry (1949):

"Il primo modello di civiltà è il Mediterraneo, macchina perfetta, cantiere operoso di civiltà".

E ancora: "Il Mediterraneo macchina, arsenale o cantiere, sistema; figura d'equilibrio, di civiltà e scienza, passaggio al limite"...

E parla di "mentalità mediterranea" e di "pensiero mediterraneo".

Ascoltiamolo: "Lo schema principe del pensiero mediterraneo, rapporto e sintesi dei molti nell'uno, del diverso nel costante, della novità nella relazione, del caos nell'equilibrio e nell'ordine, del mito e della magia nella tecnica, del metodo nella scienza. Potremmo ancora dire crogiolo di molte anime e di molti corpi".

Di straordinaria attualità è anche la circolarità individuata tra il mondo dello spirito e il mondo della scienza e della tecnica, in cui sta appunto quella che egli definisce "mentalità mediterranea". E similmente "la sostanziale identità" - sono sue parole - che egli rinviene sulle tracce di Valéry "tra il mondo delle arti, delle lettere, della filosofia e il mondo economico"; dove il tutto s'iscrive, aggiungiamo noi, sullo sfondo di uno scenario etico da ricostruire - ieri come oggi - comune allo spirito, alla tecnica, all'economia. "Così - egli dice -

anche per lo spirito c'è il produttore e il consumatore; il produttore si presenta coi frutti del suo capitale spirituale, che è anche il capitale della società, ma soprattutto il suo capitale, strettamente personale, la sua solitudine, il sudore, e il sangue delle sue vigilie alla lucerna, sulla filologia, i codici, la tavolozza, il blocco di marmo, i ritmi e le figure del tempo e dello spazio della sua mente. L'individuo reca al mercato la sua merce spirituale e la offre a una quantità indistinta di individui". Per chiedersi subito dopo: "Ma in quali condizioni si trova oggi il mercato dello spirito? La navicella fenicia che, sospinta dal subsolano, solca il Mediterraneo, carica di spezie e di divinità, quali probabilità ha di vendere la sua merce? Quale bollettino dei prezzi o calmiera o più o meno libera tavola dei valori troverà affissi allo sbarco?"

Questo si chiedeva Macri nel 1949, questo ci chiediamo ancor più noi oggi, non solo perché sono forse gli interrogativi costanti che accompagnano la civiltà europea e umana in genere, eternamente in crisi tra consapevolezza della sua fragilità e carica progettuale di un rinnovamento sempre a venire, ma anche per la straordinaria carica profetica che accompagna sempre la parola di Macri.

Oreste Macri, dunque, Uomo Europeo, diciamo oggi di lui e con lui, dal momento che vale esattamente per lui la definizione che egli dette di Valéry come "Don Chisciotte moderno", che se significa, com'egli sentiva "campione di un torneo perduto in partenza", significa parimenti per noi profeta di progetti e di utopia, in cui oggi vogliamo credere e di cui vogliamo nutrirci, portando avanti con coraggio e consapevolezza il percorso aperto dalla sua grande lezione intellettuale e umana.

Albarosa Macri Tronci

*Conferenza tenuta all'Auditorium "Cezzi" di Maglie il 4 marzo 2003 in occasione della Settimana della Cultura e della Scienza.

Dal prossimo numero una Sezione dedicata alla

Attualità di Oreste Macri

a cura di Albarosa Macri Tronci

Chi è Oreste Macrì

Oreste Macrì nasce a Maglie il 13 febbraio 1913. Qui riceve la prima formazione presso il liceo classico "Capece". E' poi a Firenze, negli anni '30-'34, per gli studi universitari, laureatosi in filosofia a 21 anni, nel '34, con una tesi su Vico, che è oggetto di pubblicazione. Negli anni successivi alla laurea vive tra Firenze e Maglie, diviso tra l'attività scolastica di professore medio (poi anche preside) e la militanza nel dibattito letterario nazionale. Nel '42 sposa a Torino Albertina Baldo (1913 - 1994). Intensissima diviene ben presto la sua produzione letteraria sulla stampa e in volume, soprattutto critica e traduttoria, con una sterminata mole di saggi e versioni metriche dai poeti spagnoli (Fray Luis de León, Bécquer, Herrera, Lorca, Machado, Guillen...), ma anche dai francesi (Valéry e Nerval). Nel 1941 esce il primo fondamentale volume, gli *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*, a Firenze, da Vallecchi, che lo segnalano all'attenzione nazionale. Dal '38 collabora alla terza pagina dei più rinomati fogli e riviste nazionali. E' al centro del gruppo degli ermetici fiorentini, dei quali

diviene, insieme a Carlo Bo, coscienza critica e spirito animatore. Dal '41 si trasferisce a Parma, poi dal '53 definitivamente a Firenze, dove diviene professore ordinario di letteratura spagnola presso quell'Ateneo.

Fra le tante onorificenze riceve, nel 1986, la *Medalla de oro al mérito en las Bellas Artes* da parte del re di Spagna Juan Carlos; nel 1990 l'ambito premio Nabrija dell'Università di Salamanca. Nel 1990 anche una medaglia d'oro del Comune di Maglie. Nel 1996 gli è assegnato il premio "Montale" per il volume critico, *Studi montaliani*, apparso in quell'anno presso le edizioni fiorentine Le Lettere. La sua figura è descritta nelle più illustri opere enciclopediche, come la Bompiani e la Treccani.

Il mondo ispanico rappresenta il polo culturale su cui egli coniuga la propria identità nella definitiva dimensione europeista e comparatista della sua formazione: polo culturale di raffronto della letteratura italiana, polo soprattutto mentale su cui è verificata la radice della patria salentina lontana.

Assente fisicamente dal Salento, egli non se n'è mai allontanato del tutto.

Animatore caparbio di quella cultura e suo mediatore con la nazionale, ha collaborato in tempi successivi ai vari organi della stampa letteraria, dal glorioso "L'Albero" di Comi, poi condiretto insieme a Valli, fino ai fogli più recenti.

Dopo la perdita della moglie, nel novembre 1994, a Maglie si è ritirato con l'amata sorella Bianca. L'improvvisa scomparsa di quest'ultima, nel marzo del '98, ha segnato un estremo ritorno a Firenze, dove ha trascorso gli

LETTERATURA

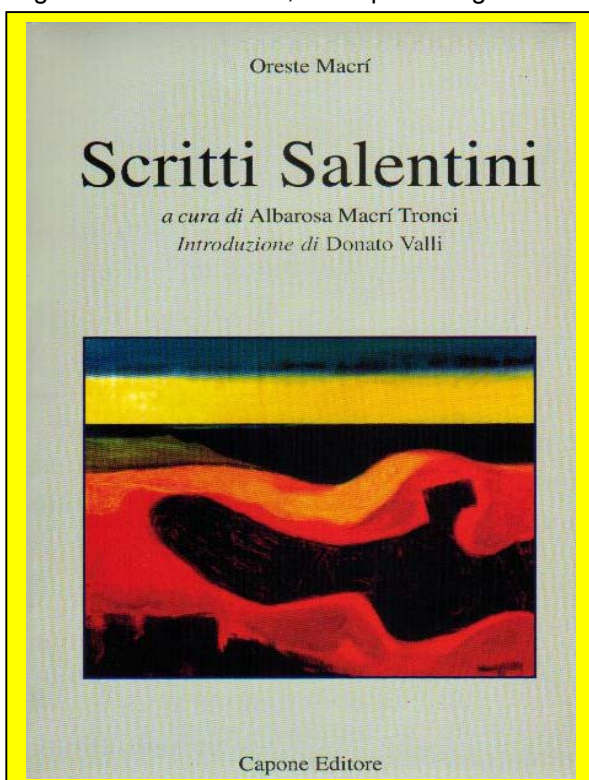


Oreste Macrì

ultimi mesi di vita. A Maglie ha voluto essere sepolto alla morte, il 14 febbraio 1998.

Rimane una sterminata produzione, con oltre ottocento titoli, aperta in ampio raggio ai più diversi versanti della letteratura, dove la critica si fa teoria e interpretazione, esegesi e divulgazione, coniugandosi a filosofia, filologia, metrica, traduzione, narrativa, poesia. Per essa si rimanda alla pregevole guida offerta da Gaetano Chiappini, nella *Bibliografia degli scritti di Oreste Macrì*, pubblicata a Firenze nel 1989, della quale è in corso di stampa una edizione aggiornata.

Tra i numerosi volumi che hanno visto la luce negli ultimi anni si segnala quello dedicato al Salento, ancora fresco di stampa, *Scritti salentini*, a cura di Albarosa Macrì Tronci, con introduzione di Donato Valli, Lecce, Capone editore, 1999. Il libro - che il Comune di Maglie ha il merito di avere promosso per il primo anniversario della morte - ricostruisce il rapporto dello scrittore con la sua terra, attraverso i diversi generi sperimentati nell'arco dell'intera vicenda esistenziale-letteraria: poesia, racconti, giornalismo militante, critica letteraria, lettere agli amici salentini. Qui è il Salento europeo e planetario che Oreste Macrì ha perseguito e che consegna al nostro impegno di persone di cultura e di suoi conterranei per prolungarne il cammino.



Chi sono gli alieni del nostro mare

Di alghe velenose si parla molto, dopo i dubbi seguiti agli intossicamenti dei bagnanti di Genova nel luglio scorso. Esistono, queste alghe "aliene" e sono pericolose? Sì, ma anche specie nostrane possono procurare guai a chi venisse la strampalata idea di mangiarcele in insalata. L'alga aliena più aggressiva nelle nostre acque, non minaccia i bagnanti ma le consorelle mediterranee: è la graziosa ed aggressiva *caulerpa taxifolia*. Entrò per caso nelle nostre acque più di vent'anni fa e dilaga, ora, nei nostri fondali, sterminando le specie autoctone. Altre ne arrivano sino a noi trasportate da non troppo pulite carene di navi; oppure perché hanno imbarcato "zavorra" pompando acqua in una sosta ai tropici; con successivo scaricamento della stessa acqua a Genova, a Venezia o in altri

porti Mediterranei. In casi come questi il contagio è garantito.

"Un terribile squalo bianco è entrato nel nostro mare, venendo da lontane acque tropicali" si legge spesso nei giorni d'estate. Anche lo squalo bianco è un alieno? No, da tempo gli scienziati del mare hanno documentato che anche il Mediterraneo è culla di quel predone del mondo sottomarino. Nasce qui, vive qui; e qualche volta aggredisce qui.

Veri alieni sono giunti tra noi per gravi errori umani. Come per l'avventata decisione d'importare dalle Filippine vongole resistenti all'inquinamento e insediarle nella laguna di Venezia supponendo di mettere a segno un buon affare, creando invece molti problemi e polemiche.

Tornando al tema dei pesci alieni, preoccupazioni gravi, per ora, non ne creano; suscitano

soprattutto curiosità e pongono il solito interrogativo: come sono penetrati in casa nostra?

Non occorre essere scienziati per capire che essi emigrano nel Mediterraneo soprattutto dal Mar Rosso e in minima parte dall'Oceano Atlantico.

Nelle nostre acque gli studiosi ne hanno identificate ben 110 specie diverse. La loro è stata un'invasione rapida, infatti "solo" nel 1902 fu identificato un primo pesce migrato nel Mediterraneo attraverso il Canale di Suez (e da quel momento questi migratori sono chiamati "*lessepsiani*" dal nome di chi creò il Canale).

Sul tema "alieni" parlo spesso con amici studiosi dell'Istituto che presiedo, l'ICRAM, dedito alla difesa del nostro mare e delle nostre coste. Quando sono in missione con qualcuno di loro, scambio qualche parola nei momenti in cui sono liberi dai più



Folco Quilici

Folco Quilici è nato a Ferrara nel 1930 da Nello Quilici, storico e giornalista e Mimi Buzzacchi, pittrice. Il nome di Folco Quilici si associa da tempo alla conoscenza del rapporto tra uomo e mare. Con film: "Sesto Continente", "Ultimo Paradiso", "Tikoyo e il suo pescecane", "Oceano", "Fratello Mare". E' del 1991 il suo film di fiction a grande schermo tratte dal suo romanzo "Cacciatori di Navi". Nel campo dei medio e corto metraggi sono oltre trecento i film a carattere culturale da lui realizzati. Da ricordare: *Gauguin* (1957), *L'angelo e la Sirena* (1980) *Italia dal Cielo*. L'attività di Folco Quilici ha trovato vasto spazio nei programmi culturali della Televisione in Italia e all'estero. Dal 1992 al 1999 ha realizzato per l'Istituto Luce e la RAI, come regista "*L'Italia del XX secolo*", 65 film su testi degli storici De Felice, Castronovo e Scoppola. Dal 1997, ha iniziato per RAI 3, la Serie "*Alpi*", in collaborazione con il CAI (Club Alpino Italiano). Otto film dedicati alla natura e alle genti dell'arco montano. Nel 2000, per la rete franco tedesca *Arté* ha realizzato "*Kolossal*", lungometraggio culturale e nel 2002, "*Viaggio nel Mondo di Pinocchio*". Dal 1996 al 2002 ha realizzato la Serie "*Italia Infinita*", 5 film prodotti per RAI 3 e reti televisive internazionali. In vendita come video-libri VHS. Nel 2002/2003 ha curato la realizzazione di sei film dedicati ai suoi viaggi nelle isole del mondo (*Di Isola in Isola*). Nel 2004 il lungometraggio a grande schermo "*L'Impero di Marmo*". Premi internazionali hanno riconosciuto il suo impegno per la TV culturale in questo campo:

dal Premio della Critica Francese per la regia della Serie "*Mediterranéé*", al Premio della Critica italiana per "*India*", di nuovo attribuito a "*Alba dell'Uomo*" (1975) e a "*Festa Barocca*" (1983). Il più recente riconoscimento (1995) è la "Targa d'Oro Europea" per il suo impegno nel cinema storico-culturale. Dal 1950 in poi ha pubblicato numerose opere di saggistica. Tra gli altri *Mille Fuochi*, *Magia*, *Gli ultimi primitivi*, *Il Riflesso dell'Islam*, *India*, *L'Uomo Europeo*, *I Mari del Sud*, *La mia Africa*, *Il Mio Mediterraneo*, *Le Americhe*. Nel 2004 un'impegnativa opera di ricerca storica e biografica: *Tobruk 1940*, dedicato al Diario storico di guerra scritto dal padre. Premiato come scrittore, nel '55 con il Premio Marzotto per *Sesto Continente*, con il Premio Malta nell'81 per *Mediterraneo*, il Premio Fregene nell'85 per *Cacciatori di Navi* e il Premio Estense nel '93 per *Africa*. Tra il 1976 e il 1979 ha diretto *La Grande Enciclopedia del Mare*. Nel 1997 gli è stato assegnato il "Premio Internazionale Cultura del Mare" per le sue opere sui mari d'Italia. E nel luglio 2000, gli è stato assegnato il "*Tridente d'Oro alla Carriera*", dall'Accademia delle Arti della Scienza Subacquea. Nel febbraio del 2002, Folco Quilici ha ricevuto il Premio NEOS dall'Associazione Giornalisti di Viaggio, per il suo impegno di scrittore. Per la narrativa italiana, ricordiamo: "*Cacciatori di Navi*" (1985), nel 1997 il suo "*Cielo Verde*". Nel giugno '98 il "*Naufraghi*". Nel 1999 "*Alta Profondità*", nel 2001 "*L'Abisso di Hatutu*", continuato nel 2002 con "*Mare Rosso*", nel 2003 "*I Serpenti di Melqar*". In collaborazione con la moglie Anna, ha pubblicato due "biografie avventurose": "*Amundsen*" (1998) e "*Jack London*" (2000). Quilici collabora alla stampa italiana e internazionale. Dal '54 su *Life*, *Epoca*, *Panorama*, *Europeo*. E con vari quotidiani tra i quali *La Stampa* e *Il Corriere della Sera* e *Il Giornale*. Ha vinto il "Premio Italia" di giornalismo nel 1969; e nel 1990 il "Premio Giornalistico Europeo". Nel 1983 gli è stata conferita dal Presidente Pertini la "Medaglia d'Oro" per meriti culturali. Nel '94 ha vinto la "Penna d'oro" per i suoi servizi sull'Africa. Nel '97 gli è stato conferito il "Premio Marforio-Campidoglio per la Carriera, per il giornalismo culturale". E nel '99 il "Premio San Giorgio" per l'insieme dei suoi scritti. Ha tenuto corsi all'Università di Bologna (1966-67), di Berlino (1991), al Centro Sperimentale di Cinematografia (1995), all'Università Cattolica di Milano (1998), alla Terza Università di Roma (2001-2002). Dal 1985 al 1989 è stato il responsabile di ORAO, il Centro di Formazione dell'Immagine Culturale. Dal febbraio del 2003 ha la responsabilità di dirigere l'Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Applicata al Mare, ICRAM, di cui è Presidente dal 2004. Per l'Istituto dirige dal 2005 "*I Quaderni dell'ICRAM*". Precedentemente, dal '95 al '96, era stato Direttore del mensile "Mondo Sommerso". Dal 2002 collabora a una serie di volumi illustrati di Luca Tamagnini (Ed. Phoatlante) dedicati alle aree protette dei mari italiani: "*Asinara*", "*Arcipelago Toscano*", "*Isole Tremiti*", "*Isole Egadi*", "*Portofino*", "*Penisola del Sinis, Isola di Mal di Ventre*", "*Isole Pelagie*", "*Isole di Ventotene e Santo Stefano*". E' tra i soci fondatori dell'H.D.S. (Historical Diving Society) e dell'Associazione Ambientalistica Marevivo. E' membro dal 2001 della SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA.

diversi impegni che li portano in missione nel nostro mare a bordo della nave oceanografica *Astrea*. A bordo parliamo di quale può essere la più diretta conseguenza del fenomeno "alieni" che si sviluppa sotto i nostri occhi. Franco Andaloro, che li studia nelle acque di Sicilia, mi dice del grave interrogativo che si pone in merito alla competizione tra le specie aliene e quelle mediterranee. Nella lotta per la ricerca del cibo e la supremazia territoriale, lo scontro sarà certamente vinto da "loro" per le maggiori capacità riproduttive di tutti i pesci di origine tropicale; e questo potrebbe portare all'estinzione delle specie "indigene" più vulnerabili.

Per evitare una simile funesta probabilità, i ricercatori dell'ICRAM (che hanno iniziato i loro studi sul fenomeno della tropicalizzazione sin dal 1995) si propongono come obiettivo la creazione di una banca dati ove si raccolgano esami e li si confrontino con quelli di altri Istituti impegnati nello studio del medesimo fenomeno. Controllando l'ipotesi di ibridazione tra le specie immigranti e quelle mediterranee. E valutare il flusso di immigrazione.

In quel flusso, gli alieni più comuni sono la cernia detta endopacifica, i pesci balestra e persino qualche manta. Numerose le triglie tropicali e i barracuda; questi con i loro

girotondi tra fondo e superficie sono spettacolo sempre meno raro in tanti punti del nostro mare; (quando li ammiro nelle loro evoluzioni armoniose, resto perplesso, ricordando che così numerosi, fino a ieri, li ho visti solo in caldi mari lontani).

Tra gli alieni si conta oggi anche uno squalo molto particolare. Se lo è trovato sotto gli occhi una coraggiosa ricercatrice dell'ICRAM, Simona Clò, studiosa della vita di un gruppo di squali che vivono e si riproducono in un'area marina della Turchia. Un mese fa, con sua sorpresa, in una delle baie dove sviluppa il suo coraggioso studio, s'è trovata di fronte un esemplare mai segnalato nel Mediterraneo: il tropicale "squalo chitarra", mostruoso a vedersi, ma inoffensivo.

La mia più recente (e divertente!) esperienza subacquea con gli alieni, ha avuto come sfondo le acque di Marettimo, dove si estende una delle più belle nostre aree marine protette. Paesaggio sopra e sott'acqua tra i più maestosi del Mediterraneo, scolpito nel lato di ponente dell'isola da pareti di roccia vergini, senza segni dissacranti d'opere umane. Visione non mutata dal tempo della creazione, ma solo scalfita da piogge, venti e mareggiate.

In questo fondale, gli invasori più esibizionisti, mi sono parsi i pesci pappagallo, i maschi grigi e neri,

le femmine, rosse e gialle; degli uni e delle altre, sono stato testimone di particolari abitudini. I maschi capigruppo vivono come dispotici tiranni di un harem popolato da quattro, a volte da sei femmine. Godono di un potere assoluto, insidiato però dagli esemplari giovani, costretti a vivere fuori gruppo. Spinti dal desiderio di riprodursi, i pappagallo-giovanotti si impegnano infatti in continui assedi alle femmine, anche a costo di sfidare il maschio padrone; fingendo d'ignorare che a lui spetterebbe non solo il potere territoriale, ma anche quello sessuale.

Nelle ore del tramonto e con un pizzico di fortuna, nelle acque di Marettimo si può assistere ad accoppiamenti ripetuti. Riti nuziali che non cambiano, ovviamente, sia che si tratti di un'unione tra una femmina e il potente consorte, o d'una scappatella tra un'ospite dell'harem e un giovane corteggiatore.

In un caso e nell'altro, maschio e femmina si uniscono dando spettacolo. Come in danza nuotano a spirale dal fondo verso l'alto e durante l'evoluzione armoniosa e i ripetuti accoppiamenti, i due si offrono in una rappresentazione impossibile da dimenticare. E che strappa l'applauso.

Folco Quilici



Evoluzionismo e medicina sperimentale. Il felice compromesso impossibile

"La filosofia sperimentale, che non si propone nulla, è sempre contenta di ciò che ottiene" (Denis Diderot).

Un epigone contemporaneo e italiano del maggiore degli Illuministi potrebbe parafrasare così: *"un ministro incompetente è sempre contento di far regali ai propri padroni"* e quindi *"guerra all'evoluzionismo e aboliamo l'Antropologia per i futuri biologi"*

L'individuazione di un nuovo paradigma sintetico in biologia evolutiva è un bisogno scaturito negli ultimi anni in molti settori della ricerca specialistica e che ha importanti, benché contraddittori, equivalenti in varie aree di ricerca e nella società nella sua interezza.

Negli ultimi anni si sono registrati numerosi contributi davvero importanti che aiutano l'incontro tra questi bisogni; ma ora vorrei azzardare una o due considerazioni generali.

Non è una novità che argomentazioni sull'evoluzione spesso producano risultati che possono essere facilmente equivocati, anche quando trattati con le cautele tipiche dei ricercatori i quali però spesso finiscono col ripiegare su formule soggettive dall'effetto magari sbalorditivo e accattivante ma che finiscono col produrre gravi danni o equivoci a motivo della loro natura analogica.

Spostando per un momento la nostra attenzione da specifici contenuti tecnico - scientifici al contesto delle scienze biologiche contemporanee, e poi al più

ampio orizzonte della cultura scientifica, e infine alla cultura <tout court>, diventiamo consapevoli del fatto che il dibattito sull'evoluzione sin dalla metà degli anni '80 e le prospettive della biologia dagli anni '90 in poi devono fare i conti con tre aspetti fondamentali: 1) gli eventi storici che determinano le diverse situazioni; 2) i temi di frontiera della ricerca attuale che è necessario affrontare per tentare di proporre una teoria generale in biologia, in particolare il completamento delle conoscenze sulla morfogenesi. L'ormai raggiunta conoscenza della mappa del genoma umano ha dimostrato, a questo proposito, che, risultando il numero di geni molto inferiore a quello atteso in rapporto ai caratteri fenotipici descrivibili (fig.1), è necessaria la comprensione di meccanismi morfogenetici di diversa natura quali la biologia evolutiva ha da tempo proposto, individuando la compartimentazione degli spazi tipici dei meccanismi genetici, ambientali, epigenetici, selettivi (fig. 2) per esempio le fenocopie naturali (fisiche) di Waddington e le fenocopie artificiali (culturali) di



Vittorio Pesce Delfino

Vittorio Pesce Delfino, (Bari, 5 aprile 1941), è Professore Ordinario di Antropologia all'Università di Bari

Piaget (Fig.3); 3) la ineliminabile responsabilità che le conoscenze tecnico scientifiche nel loro insieme hanno nei confronti delle rilevanti e specializzate aree degli studi ambientali.

Nel 1900, le controversie religiose e ideologiche quali si manifestarono dopo la pubblicazione dell'opera fondamentale di Charles Darwin sono cessate, ma gli argomenti di Darwin registrano profonde contraddizioni non solo tra il mondo scientifico e il resto della società ma anche all'interno della stessa comunità scientifica.

Nei primi due decenni del XX secolo sembrava che fosse stato raggiunto un accettabile compromesso tra scuole di pensiero indubbiamente contrastanti e che sembrava rendere possibile l'espressione di diverse posizioni scientifiche in un clima di parità di condizioni, di opportunità e di effetti. Inizialmente, all'interno della comunità scientifica, si era registrato un conflitto tra mature e consolidate impostazioni di ricerca basate sulle classificazioni e sulla sistematica, che offrivano tranquillità ai ricercatori garantendo la percorribilità metodologicamente corretta di un ordinato percorso

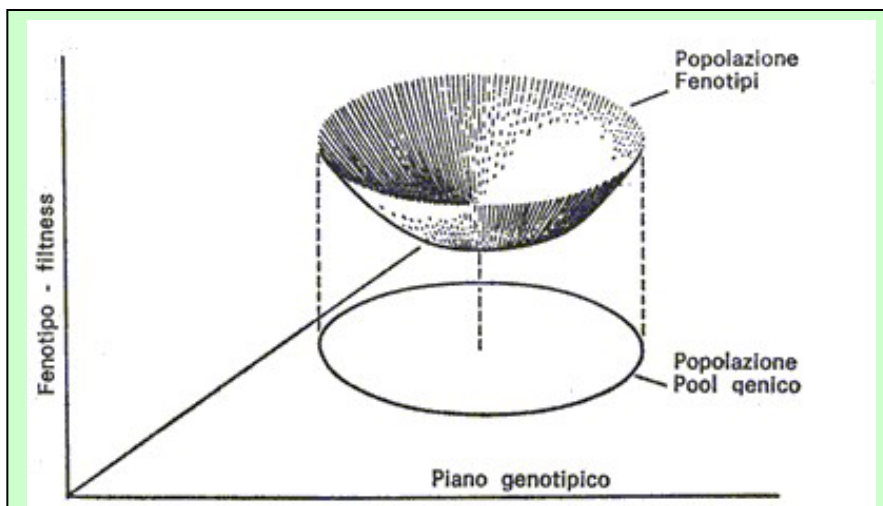


Fig 1. Relazione tra fenotipi al pool genico

basato su un assolutamente controllabile sperimentalismo, simile a quello della fisica contemporanea, assieme a un rigorosamente quantificabile riduzionismo che rappresentava l'eredità della chimica; d'altra parte serpeggiava una idea guida che contestava non la sistematica in sé, bensì il suo valore euristico e che aveva sostituito la fissità della realtà con paesaggi continuamente mutevoli proponendo regole per i fenomeni naturali associate a un ben più fluido concetto di scienza, e pertanto riducendo la validità delle regole applicabili appunto a un concetto statico della realtà.

Il problema risultò traumatico e le vecchie regole vennero percepite effettivamente come oggetto di un attacco perché sempre più la quota intuitiva della conoscenza veniva ora a integrarsi con la esplicita e organica dimostrazione della natura dinamica dei fenomeni biologici; anzi appariva che proprio su questa situazione la moderna biologia fosse destinata a essere rifondata, con una enorme quantità di implicazioni pratiche, in particolare per la medicina, ma anche per il controllo ambientale, dove erano previsti, e progressivamente raggiunti, risultati di grande portata in un processo che è ben lungi dall'essere concluso.

La biologia appariva dunque basata su regole genuinamente sistemiche ma nel contempo capace di utilizzare impostazioni tipicamente sperimentali e riduzioniste.

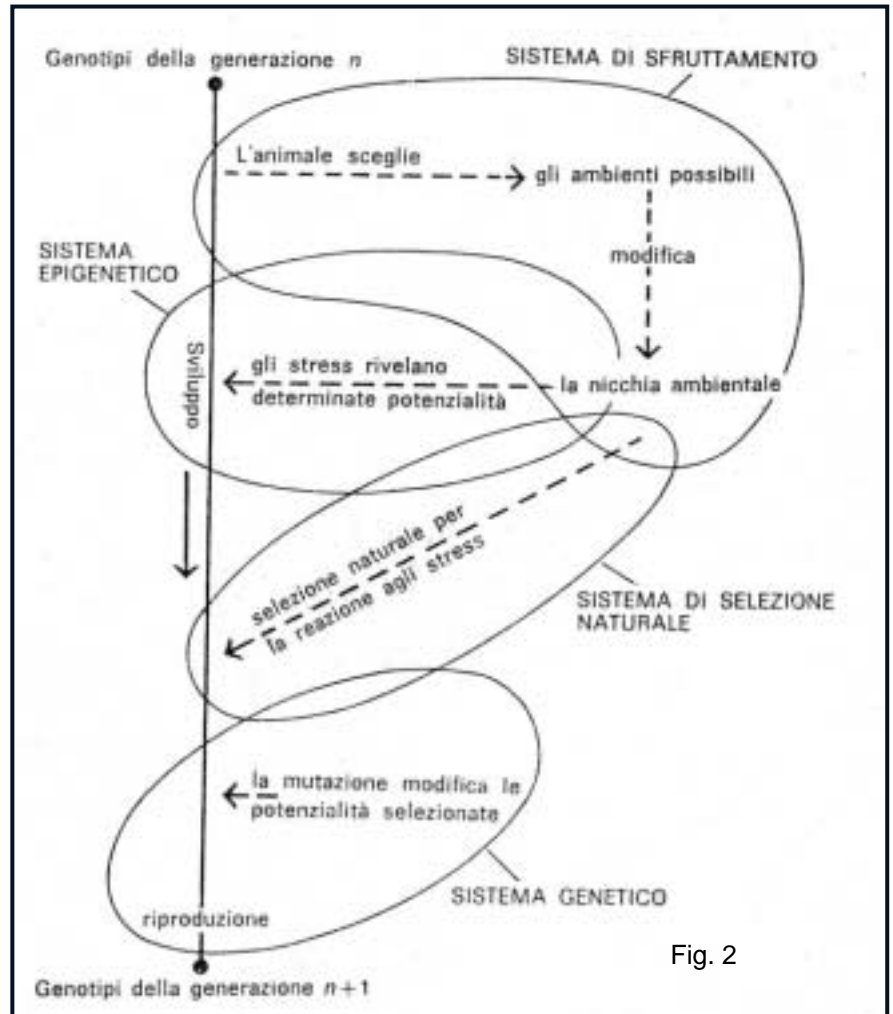


Fig. 2

Le vicende evoluzionistiche dell'umanità apparvero subito come l'indiscutibile oggetto primario di questa impostazione. Ma nel contempo questo approccio, mentre risultava immediatamente non confutabile, manifestava il profondo inconveniente di non essere particolarmente capace di produrre immediati risultati pratici. Il compromesso fu possibile,

anche se in qualche maniera sbilanciato in favore della biologia riduzionista, grazie allo spirito laico e liberale che permeava la cultura europea all'inizio del '900. Questo atteggiamento culturale provocò accesi dibattiti che però furono caratterizzati da grande disponibilità e rispetto reciproco. Gli evoluzionisti ebbero la possibilità di continuare i loro studi sui rapporti tra l'ambiente e l'uomo, sull'evoluzione del suo cervello, e della sua cultura, magari senza poter disporre di grandissime risorse, ma certamente in un clima tranquillo; i loro antagonisti con più rosee prospettive di interessi immediati, continuarono a fornire alla società strumenti efficaci per intervenire sull'ambiente e per controllarlo, magari con effetti pratici ad alto rischio.

Ma questo compromesso era destinato a finire in tempi brevi. L'ideologia nazista dette spazio esclusivo a un mondo concepito con regole della conservazione e della fissità. Fu questa la causa della grande tragedia culturale, politica e sociale dell'Europa che, per quanto riguarda le



Fig. 3

conoscenze scientifiche, coinvolse la moderna biologia. Molti ricercatori pensarono che quanto andava accadendo in Germania null'altro fosse che la verifica ideologica e politica dei loro personali concetti scientifici, e quindi si dichiararono d'accordo, senza rendersi conto subito di quale sinistro errore ciò fosse; altri quietamente pensarono solo che si trattasse di una delle tante situazioni che il mondo potesse prevedere e che quindi si dovesse sopportare; altri ancora riconobbero la trappola che stava scattando e cercarono di fuggire ma realisticamente poterono tentare solo di salvaguardare il proprio personale patrimonio culturale (cosa certamente di non poco conto), ma non certo quello dell'intero pensiero europeo. Di questi ultimi la maggior parte era rappresentata da eccellenti e scrupolosi ricercatori appartenenti alla scuola del riduzionismo sperimentale. Ma il dramma era destinato ad avere anche un secondo atto.

L'Unione Sovietica era obbligata ad assumere atteggiamenti di segno opposto a quelli della Germania nazista; ciò avvenne anche per la biologia ma certamente ciò non fu in grado di recuperare il grande compromesso tra gli scienziati europei. L'Unione Sovietica dovette scegliere tra un evolucionismo al quale era ideologicamente più vicina e un riduzionismo che risultava più immediatamente utile per esigenze concrete quali anche gli eventi bellici richiedevano. La situazione si rese rapidamente confusa e il cosiddetto "affare Lissenko" fu la estrema manifestazione di questa confusione nella quale si tentò di essere sistemici ed evolucionisti nelle dichiarazioni e riduzionisti nei fatti. Gli anni passarono, milioni di persone morirono e quando la seconda guerra mondiale finì il panorama era radicalmente cambiato.

Il periodo post bellico fu dominato dalla ricerca della supremazia scientifica e tecnologica. Le due vecchie posizioni riemersero ma non vi era più alcuno spazio per compromessi. Nella aree del mondo sotto l'influenza degli Stati Uniti la logica della produzione

segnò le scelte che furono esclusivamente orientate allo sperimentalismo riduzionista lasciando libero, anzi invitando esplicitamente, il capitale privato a enormi investimenti per realizzazioni del tutto incuranti del rischio di disastri ecologici che avrebbero ben potuto essere previsti come rapidi, ineluttabili e gravissimi dall'impostazione sistemica ed evolucionista.

Il risultato è che oggi la quantità di conoscenza scientifica in grado di capire e prevedere effetti ambientali è ridicolmente piccola rispetto a quella che sostiene attività in grado di manifestare effetti negativi sull'equilibrio ecologico del pianeta. Alla fine della guerra l'Unione Sovietica venne a trovarsi in una situazione

minoranza di ricercatori, europei dispersi un po' dovunque, ovviamente anche in Unione Sovietica come negli Stati Uniti, conservavano una chiara visione della situazione di partenza, dei fatti intervenuti e delle relative conseguenze.

Essi espressero le loro idee in congressi scientifici e nelle loro pubblicazioni, ma furono ignorati, addirittura malvisti, insultati e umiliati. Nel 1975 Conrad Hal Waddington moriva. Era stato tra i primi ricercatori nei moderni studi sulla morfogenesi, (ed è suo il fondamentale concetto di paesaggio epigenetico (fig.4)) molti dei quali erano stati pubblicati in Italia in occasione dei <Symposia on Quantitative Biology> che egli aveva per anni

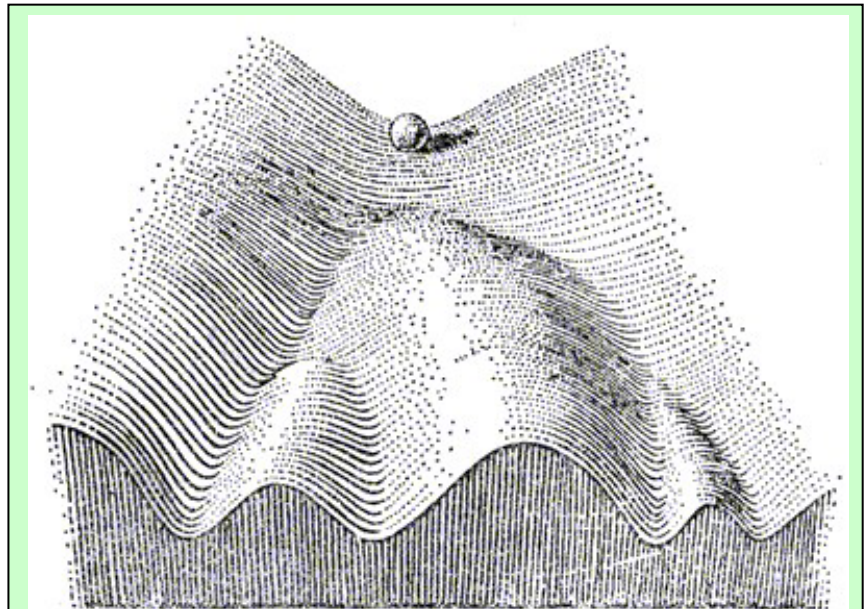


Fig 4. Il paesaggio epigenetico

completamente differente perché le scienze biologiche non ricevettero stimoli e supporti da alcun settore politico - economico e inoltre i ricercatori erano costretti, nella nuova comunità scientifica internazionale, a fare i conti con la sciagurata eredità di Lissenko; per tali ricercatori fu una lunga stagione di sofferenze a fronte dei rapidi successi della biologia americana. In realtà in nessuna delle due grandi potenze si ricreò qualcosa che ricordasse il paradigma morale e intellettuale che aveva reso possibile l'originario grande compromesso europeo, causando invece situazioni contrastanti così come sono arrivate ai giorni nostri. Nel periodo post bellico solo una

organizzato a Villa Serbelloni ma soprattutto è stato il mentore della eredità culturale che tuttora attende di essere pienamente rivalutata e attuata per rendere la ricerca scientifica biologica completa e unitaria e insieme partecipe di un concreto progetto di pace e sviluppo.

Ma non a caso era stato letteralmente cacciato dal I Congresso Internazionale di Genetica, con la infamante accusa di "Lissenkoismo".

Al giorno d'oggi esistono nell'ambito della ricerca biologica le due grandi correnti di pensiero, che possiamo continuare a chiamare l'una riduzionista-sperimentale e l'altra sistemico-



evoluzionista che mostrano talvolta reciproca indifferenza, talaltra ostilità palese, e che oltre a manifestare tutta una serie di diversità nei metodi, negli ambiti di ricerca e nel linguaggio, si differenziano sostanzialmente per il rifiuto nel primo caso, e per la costante ricerca nel secondo, della formulazione di una teoria generale esplicativa.

Nel 1878, cioè 19 anni dopo la pubblicazione della prima edizione de *L'origine della specie* di Charles Darwin e dopo 16 anni dalla prima edizione francese che, come si vede, fu abbastanza tempestiva, Claude Bernard, il fondatore della moderna "medicina sperimentale" scriveva: "L'occhio si fa nel coniglio perché si è fatto nei suoi ascendenti e perché la natura ripete eternamente la sua consegna; essa rifà ciò che ha fatto in quanto questa è la sua legge. Pertanto solo all'inizio si può invocare la sua preveggenza; ciò è possibile solo all'origine. La causa finale è conseguenza della causa prima...".

Che significato ha un riferimento così palesemente fissista nell'opera di un autore del quale si può certamente dire che non ebbe grande rilevanza esplicita nell'ambito del dibattito sull'evoluzionismo?

Da certe sue formulazioni analogiche sembra che Claude Bernard avesse un concetto piuttosto banale della parola evoluzione; scrive infatti

"seguendo il cammino naturale della sua evoluzione la medicina a poco a poco abbandonava il campo dei sistemi per rivestire sempre più la forma di investigazione comune alle scienze sperimentali". Dunque per Claude Bernard un qualsiasi fenomeno progressivo è evoluzionistico in quanto manifesti tendenza all'adeguamento ad un modello e ciò gli appare perfettamente compatibile con il riconoscimento di un <cammino naturale> riferito allo stesso fenomeno. Sul problema esiste un altro significativo riferimento: <in una parola - scrive Claude Bernard- la forza metafisica evolutiva con cui possiamo caratterizzare la vita è inutile alla scienza, poiché essendo al di fuori delle forze fisiche essa non può esercitare alcuna azione su di esse>. Egli cioè afferma che se di evoluzione si deve parlare tale concetto attiene ad una metafisica che certamente non è scienza la quale invece deve necessariamente ed esclusivamente occuparsi delle cause immediate e dei fenomeni misurabili e controllabili sperimentalmente. Infatti: <la medicina sperimentale non ha bisogno di collegarsi ad alcun sistema; non potrebbe essere né vitalista né animista né organicista... Il metodo sperimentale, in quanto metodo scientifico, si basa interamente sul controllo sperimentale di un'ipotesi scientifica... In biologia, se si vuole riuscire a conoscere le

leggi della vita bisogna non soltanto osservare e constatare i fenomeni vitali ma stabilire inoltre numericamente le relazioni di intensità nei rapporti tra l'uno e l'altro... Le leggi che regolano i fenomeni devono sempre venire espresse in modo matematico>. Su questo passaggio si possono fare due considerazioni; la prima riguarda la dichiarazione di esclusiva identità tra metodo scientifico e metodo sperimentale induttivo mentre la seconda si riferisce alla petizione di formalizzazione del linguaggio scientifico il quale attesti la propria legittimità in quanto sia capace di rendere i propri contenuti sotto forma di risultati numerici. Una posizione materialistica, dunque, impiantata sul più assoluto adeguamento all'impostazione riduzionista. <Esiste - scrive Claude Bernard- un determinismo assoluto nelle condizioni di esistenza dei fenomeni naturali tanto nei corpi viventi quanto in quelli inanimati>. Orbene, quale altra se non questa era la critica di tipo scientifico che fondamentalmente si avanzava contro l'opera di Darwin? Il suo non rispondere cioè ai canoni del metodo induttivo poiché argomentava su ipotesi. Paradossalmente, ma non tanto, le posizioni religiose e scientifiche più conservatrici non esitavano ad assumere una coloritura materialistica accusando di non scientificità ma anzi di trascendenza il ben più profondo e genuino materialismo evoluzionista. E' interessante annotare che in questo ambito si colloca egregiamente l'impostazione di Claude Bernard. All'epoca l'ambiente scientifico culturale francese, che non aveva raccolto dell'eredità di J.B.M. Lamarck, era prevalentemente ostile all'evoluzionismo; nel 1870 fu negata a Darwin l'affiliazione dall'Accademia delle Scienze Francese che gli venne concessa solo nel 1878 nella sezione di Botanica ma non in quella di Zoologia. Il materialismo sperimentalista rivendicava con decisione e polemicamente le sue ragioni facendosi forte di indiscutibili successi ma, come abbiamo visto nella significativa affermazione di Claude Bernard, abbandonando ad una non

scientifico e in realtà confusa e confondente metafisica la spiegazione della causa prima.

Si delinea così quella situazione di <materialismo vitalistico> profondamente differente dal materialismo meccanicista tedesco, e che, impostato da J.X. Bichat, connoterà, sia pure in maniera diversa, l'opera dei fisiologi sperimentali francesi, di F. Magendie, maestro di Claude Bernard, di Claude Bernard stesso, e di P. Flourens, quest'ultimo da annoverare fra i più duri critici dell'evoluzionismo darwiniano.

Per capire questo atteggiamento bisogna far riferimento al cardine su cui poggiava e tutto sommato poggiava ancora, l'intera impostazione empirista dei fisiologi sperimentali, i quali adottano il classico metodo dell'<esperimento con distruzione> come lo definisce lo stesso Claude Bernard. Questo metodo, come ben noto, consiste nell'osservazione delle modificazioni funzionali dopo l'asportazione o la distruzione di un organo.

Sorgeva però subito il formidabile problema di controllare il

determinismo sperimentale; era cioè necessario mantenere uguali e costanti tutte le condizioni, meno quelle di cui si studia la funzione; ma le correlazioni tra funzioni biologiche differenti si manifestavano in tutta la loro evidenza. Annota Claude Bernard < i fenomeni vitali hanno le loro condizioni fisico-chimiche rigorosamente determinate, ma, al tempo stesso, dipendono l'uno dall'altro e si succedono in modo concatenato...>.

Il metodo sperimentale proprio mentre evidenzia tali correlazioni rischia di essere messo in crisi dai suoi stessi risultati nel momento in cui essi indicano l'inattendibilità dello stesso fondamento dell'impostazione e cioè del determinismo nella sperimentazione biologica. Il materialismo bernardiano da una parte deve ripiegare su posizioni estetizzanti lì dove si parla di < determinismo armonicamente determinato, ammirevole subordinazione e armonioso concerto dei fenomeni della vita > che sfociano in aperta teleologia vitalista: <ogni fenomeno... sembra diretto da una mano invisibile che lo guida lungo il

cammino e lo porta ad occupare il posto che gli compete > ma dall'altra deve ricercare la soluzione a problemi molto concreti addirittura perché il metodo sperimentale possa continuare a venire utilizzato.

Il problema delle correlazioni: da una parte si tratta di correlazioni interne all'organismo tra organi e funzioni diverse, dall'altra si tratta di correlazioni tra organismo e ambiente.

E' veramente un grosso problema; infatti <se le condizioni non cambiano, il fenomeno pure non può cambiare, ma...se variano le condizioni, deve variare di conseguenza anche il fenomeno >. Claude Bernard si rende perfettamente conto che si tratta di tenere sotto controllo tutte le variazioni delle condizioni perché l'esperimento abbia un senso. Ma si rende conto nel contempo che ciò non gli riesce possibile. Il suo metodo sperimentale lo mette di fronte ai complessi e fini meccanismi regolativi degli organismi viventi che si comportano come sistemi unitari; Claude Bernard coglie perfettamente tutto ciò, a differenza di altri sperimentalisti suoi contemporanei e di certi suoi epigoni attuali, e lo registra anche, ma il suo problema rimane quello di inseguire il modello del rigido ma mai realizzato (perché non realizzabile) determinismo sperimentale.

I concetti di autoregolazione, di equilibrio dinamico, appaiono nelle opere degli autori di "medicina sperimentale", intuitivi ma, in fondo, non usati; al contrario ci si ferma davanti ad essi, magari in dichiarata ammirazione, ma sostanzialmente per estraniarli in quanto tali fenomeni, inevitabilmente emergenti nel corso della sperimentazione biologica, tendono a inficiare l'attendibilità dei risultati degli esperimenti. Claude Bernard si accorge che il suo intervento sperimentale non interessava esclusivamente e linearmente una funzione ma introduceva una variazione in rapporti tra funzioni e questo minava alla base l'assunto fondamentale deterministico. Medesimo atteggiamento di fronte al concetto di <milieu interieur> che egli è spinto a descrivere

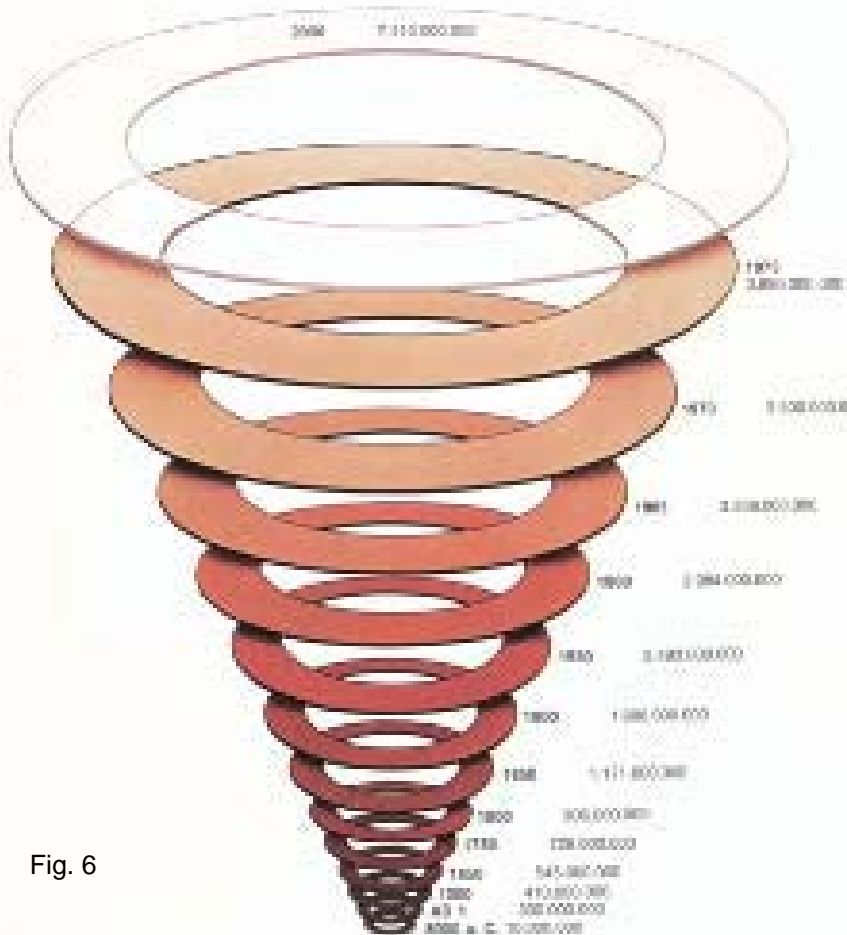


Fig. 6

correttamente come un mediatore tra organismi e ambiente; nel 1867 scrive: <... il mezzo interno costituisce un vero ambiente organico intermediario tra l'ambiente esterno, nel quale vive l'organismo, e le molecole viventi che non potrebbero essere messe impunemente in rapporto diretto con l'ambiente esterno>. Ma a ben vedere ciò che del <milieu interieur> gli interessa di più è una qualità che egli gli attribuisce, la sua <fixeté>, la sua rigidità, una funzione di isolatore che gli riconosce e che in definitiva lo rende concettualmente antitetico a una funzione mediatrice. Infatti: < ... i fenomeni non seguono le variazioni periodiche dei fattori ambientali....questo è dovuto al fatto che grazie ad un perfetto meccanismo protettivo... l'ambiente interno dell'animale a sangue caldo è assai difficilmente influenzabile dai fattori esterni>. In questo modo Claude Bernard cerca di recuperare almeno in parte la credibilità che il suo metodo sperimentale dimostrava di non avere già a lui stesso che lo utilizzava. La cosa più importante è che in questo modo Claude Bernard poneva in essere una valida premessa per

l'atteggiamento tipico di certi orientamenti di sperimentazione biologica che risolvono il problema nel più semplice dei modi cioè affermando, e non sottoponendo mai a critica tale affermazione, che è possibile studiare sistemi biologici più o meno complessi in condizioni di isolamento.

Orbene, alla luce della teoria evuzionista, tale isolamento non solo non è possibile ma risulta un vero non senso. Tale situazione, già in Claude Bernard, anzi a partire da lui, era destinata ad avere, proprio per la sua significatività, importanti implicazioni pratiche. Claude Bernard aveva bisogno di animali da utilizzare per i suoi esperimenti.

Il determinismo sperimentale richiedeva che tutti gli animali (tutte le specie e tutti gli individui) fossero equivalenti ai fini della sperimentazione che, come è noto, si proponeva quale sperimentazione funzionale alla medicina. Claude Bernard cerca di liquidare il problema con delle affermazioni:< Tutto ciò che si ottiene con gli animali è perfettamente concludente per l'uomo>; e ancora :< gli

esperimenti fatti su animali, con sostanze deleterie oppure in condizioni nocive, sono perfettamente conclusive per la tossicologia e l'igiene dell'uomo. Le ricerche medicamentose o tossiche sono egualmente del tutto applicabili all'uomo dal punto di vista terapeutico>. Claude Bernard sente la necessità di insistere tenendo d'occhio proprio il problema più elementare e cioè le sue manipolazioni di sperimentatore anche quando sostiene la omogeneità e la rispondenza allo stesso modello degli strumenti che egli utilizza e dei meccanismi biologici su cui egli porta la sperimentazione: < il chimismo del laboratorio – afferma- è realizzato con l'aiuto di strumenti e apparecchiature create dal chimico; il chimismo dell'essere vivente è realizzato con l'aiuto di strumenti e apparecchiature che l'organismo stesso ha creato.> In definitiva per Claude Bernard il problema centrale rimaneva la difesa di quel concetto di determinismo sperimentale che gli permettesse di continuare a credere in quello che faceva. A tale scopo sarebbero necessarie tre garanzie che si possono così riassumere:



Fig. 7 A Londra all'epoca della regina Vittoria: traffico intorno alla cattedrale di Saint Paul (da un'incisione di Gustave Doré)



Fig. 7 B Una scena di New York street, da *Harper's Weekly*, 18 Febbraio 1860 (Biblioteca Pubblica di San Francisco)

- 1) rigidità delle correlazioni
- 2) isolabilità dall'ambiente
- 3) invariabilità degli <strumenti> dell'organismo ovvero delle sue strutture e delle sue funzioni.

Oggi sappiamo che nessuna di tali garanzie è realistica ma gi nel 1809 Lamarck aveva scritto: < sta di fatto che i diversi animali hanno ciascuno, secondo il proprio genere e la propria specie, abitudini particolari e un'organizzazione che è sempre in rapporto con tali abitudini> e ancora: <La natura, producendo successivamente tutte le specie animali, e cominciando dai più imperfetti, ha complicato grandemente la loro organizzazione e diffondendo gli animali generalmente in tutte le regioni abitabili del globo ogni specie ha ricevuto dalla influenza delle circostanze in cui si è trovata, le abitudini che le si riconoscono e le modificazioni delle sue parti che l'osservazione ci dimostra>. Poi era intervenuto Darwin: <dobbiamo considerare ogni produzione della natura come una produzione che ha una lunga storia> e ancora < è veramente sorprendente osservare le infinite particolarità di struttura e di costituzione per cui le varietà e le sottovarietà differiscono leggermente l'una dall'altra. Tutto il loro organismo sembra diventato plastico>.

Claude Bernard non tiene conto di tutto ciò ma nei fatti poi non può evitare di scontrarsi con tale realtà: < Ho osservato nei crostacei che al di fuori della muta i muscoli hanno sempre una reazione alcalina e che né il loro sangue né il loro fegato contiene zucchero. Non sarà la stessa cosa per i rettili con le squame? Al di fuori della muta hanno essi muscoli alcalini dopo la morte. Gli animali a sangue freddo si comportano in maniera molto differente nei confronti delle infezioni a seconda delle stagioni; negli animali a sangue freddo nelle zone intorpidite non c'è suppurazione; le ferite guariscono di prima intenzione; ma durante l'estate vi è caldo e suppurazione nei pesci, nelle rane>. Di fronte a tali rilievi si difende non ammettendo: <E' stato detto: come si pretende di concludere ,

visto che ci sono sostanze che avvelenano l'uomo ma non gli animali? È stato citato il porcospino che non viene avvelenato dalla cantaride, la capra che mangia la belladonna, le pecore che ingoiano dosi enormi di arsenico, i rospi che non si avvelenano col loro proprio veleno, i pesci di mare che non sentono l'influenza del sale. Tutte queste cose sono false come spiegazione, perché se si ammettesse questo la scienza sarebbe impossibile>. Il problema gli risulta tormentoso: < bisogna essere schiavo di un fatto; è un fatto brutale, si dice, e si crede di aver detto una cosa molto scientifica.....uno sperimentatore che avesse avvelenato un rospo col suo veleno senza risultato dirà: sono coerente, sì, però ci sono dei fatti ai quali non si può credere perché lo spirito ha la certezza che le cose stanno diversamente. Pertanto non ho potuto credere al rospo. Avrei dovuto, altrimenti, dare le mie dimissioni da fisiologo>. Claude Bernard tornerà su questo specifico argomento cercando di risolverlo alla sua maniera, escogitando cioè un qualche

si potrà vedere il veleno del rospo agire sull'animale con energia>. Claude Bernard tende a risolvere la contraddizione in maniera apertamente separatista; deve ammettere l'esistenza di problemi che vengono dallo studio comparativo degli organismi viventi ma li separa appunto dal settore della sperimentazione a impostazione medica. <la fisiologia comparata – egli scrive– è una delle più feconde miniere per la fisiologia generale>. Che l'intenzione sia appunto separatista emerge da alcune conseguenze pratiche che formano l'oggetto di sue esplicite affermazioni e che non a caso riguardano il problema del tipo di animali da utilizzare per gli esperimenti. Claude Bernard annota : < tutti gli animali ci possono insegnare la vita. I naturalisti e i botanici hanno un altro punto di vista. Il fisiologo medico si indirizza agli animali domestici> e ancora < rifornimento di animali; animali pronti in laboratorio per evitare perdite di tempo, essi varieranno a seconda di ciò che si vuole fare; andare sulla riva del mare quando si vogliono studiare gli animali



Fig. 8 Una visione della città di Conception dopo il terremoto. Il disegno è di j.C. Wickham, primo luogotenente sul *Beagle*

esperimento che ben si vede quanto poco deterministico addirittura sia e quanto poco esplicativo possa risultare: < Bisognerà pensare –egli scrive– di rendere il rospo più sensibile al suo veleno diminuendo la sua resistenza muscolare con un lungo digiuno, per esempio. Allora

marini (naturalisti)...per noi medici animali vicini all'uomo; cane, gatto, coniglio uccelli; allevarli o prenderli dalle stalle delle grandi città>. Si vede quindi che la <vicinanza all'uomo> degli animali che Claude Bernard ritiene utili e utilizzabili negli esperimenti riguarda un semplice problema di

reperibilità; eppure proprio tali animali domestici offrono il minimo di garanzia al determinismo sperimentale.

Aveva scritto Darwin: " quando confrontiamo gli individui di una stessa varietà o sottovarietà delle piante o degli animali da più tempo coltivate o allevate dall'uomo, una delle prime cose che colpisce la nostra attenzione è che essi generalmente differiscono l'uno dall'altro più di quanto non differiscano gli individui della stessa specie e varietà allo stato di natura. E, se riflettiamo alla immensa diversità di piante coltivate e di animali domestici che si è manifestata nel corso del tempo sotto i più differenti climi e trattamenti,

lungi siano quasi sempre accompagnati dalla testa allungata. Alcuni esempi di correlazione sono molto strani: per esempio, i gatti completamente bianchi e con gli occhi azzurri sono generalmente sordi; ma Tait ha sostenuto recentemente che questo fenomeno è limitato ai maschi. Certi colori e certe particolarità costituzionali si presentano insieme: se ne potrebbero citare molti casi notevoli, sia fra gli animali che fra le piante. Da dati raccolti da Heusinger sembrerebbe che l'ingestione di certe piante sia dannosa alle pecore e ai maiali bianchi, ma non agli individui di colore scuro; e Wyman mi ha fornito

grandi. Perciò, se l'uomo insiste nel selezionare, e quindi nello sviluppare, una qualsiasi particolarità, modificherà quasi certamente e senza volerlo altre parti della struttura, a causa delle misteriose leggi della correlazione" (fig. 5).

Furono forse anche queste considerazioni a suggerire a Claude Bernard il tema della lezione del 19 dicembre 1877?

Per tale lezione Claude Bernard annota: <la vivisezione stabilisce i rapporti degli organi, distrugge gli organi, produce disordini, stimola la funzione ma non la spiega...Insufficienza della vivisezione essa non dà che i rapporti, la forma dei fenomeni, ma non dice niente sulla loro natura e non ne spiega le proprietà>.

Ancora pochi giorni e Claude Bernard terminerà il suo ultimo corso di lezioni (28 dicembre 1877).

Mentre avvenivano queste cose, il numero di esseri umani continuava ad aumentare come aveva previsto Malthus (fig.6) e, se da un lato questo aumento cominciava a produrre importanti effetti sul modo di stare insieme degli uomini (fig.7), dall'altro si capiva fino in fondo quanto, ancora una volta, Darwin aveva tempestivamente segnalato e cioè l'importanza evolutivistica della sottrazione di numeri ingenti di individui a causa di disastri naturali (fig.8) o guerre (fig.9).

Rimaneva aperto il grande problema della collocazione della specie umana nel mondo animale e cioè della sua collocazione filetica rispetto ad altre specie.

Il problema, tipicamente evolutivistico e sistemico, era destinato a divenire del tutto recentemente di grande attualità proprio a motivo dell'enorme sviluppo dei risultati della biologia sperimentale riduzionista, in particolare in riferimento ai settori macroeconomici della produzione farmaceutica.

Va sottolineata la frequente mancanza di linearità per quanto riguarda il rapporto dose-effetto della maggior parte di farmaci con effetti teratogeni nei confronti dei parametri di riferimento più comunemente usati, quale, per es., il peso corporeo: l'uomo risulta infatti sensibile alla



Fig. 9

dobbiamo concludere che questa grande variabilità è dovuta al fatto che i nostri prodotti domestici sono stati allevati in condizioni di vita non così uniformi e un po' diverse da quelle a cui le specie affini sono state esposte in natura...la variabilità è regolata da numerose leggi, alcune delle quali sono difficili a riconoscersi, e saranno brevemente discusse in seguito. Qui voglio accennare soltanto a quella che può essere chiamata variazione correlata. Cambiamenti importanti dell'embrione o della larva comportano probabilmente cambiamenti nell'animale adulto. Nelle mostruosità, le correlazioni fra parti nettamente distinte sono molto singolari: se ne trovano numerosi esempi nella grande opera di Isidore Geoffroy Saint-Hilaire su questo argomento. Gli allevatori ritengono che gli arti

recentemente un buon esempio di questo fenomeno. Avendo domandato ad alcuni allevatori della Virginia perché i loro maiali fossero tutti neri, gli fu risposto che i maiali si nutrivano di radici colorate (*Lachnanthes*) che coloravano di rosa le ossa e causavano la perdita degli zoccoli in tutte le varietà, tranne quelle nere; e uno dei *crackers* (gli allevatori della Virginia) aggiunse: <noi selezioniamo gli individui neri di ogni parto, perché solo essi hanno buona probabilità di vivere>. I cani a pelo raso hanno la dentatura imperfetta; gli animali a pelo lungo e ruvido hanno tendenza ad avere, a quanto si dice, corna lunghe e molto ramificate.; i colombi col tallone piumato hanno la parte anteriore del piede palmata; i colombi col becco corto hanno i piedi piccoli; e quelli col becco lungo i piedi

talidomide 60 volte più del topo, 100 volte più del coniglio, 200 volte più del cane e 700 volte più dell'hamster (Epstein, 1972). Quanto queste considerazioni

invece era stato massicciamente diffuso in Europa e in Australia. Accadde così che le gestanti tedesche assistite negli U.S. Army Hospitals presenti in funzione

primariamente impegnata su tematiche evolucionistiche e che per questo ha da sempre sopportato, in un modo o nell'altro, gli attacchi di tutti i creazionismi e di tutti gli autoritarismi. Come dire "un decreto per eliminare Antropologia dall'insegnamento universitario per permettere a servi di ottenere crediti da parte dei loro padroni".

Vittorio Pesce Delfino

BIBLIOGRAFIA

Darwin C. *L'origine delle specie. Selezione naturale e lotta per l'esistenza.* Universale Boringhieri, 1985.
 Pesce Delfino V., Guanti G., *Le deviazioni della morfogenesi.* In Raso M., *Anatomia Patologica Clinica*, vol. I, Piccin Editore, Padova 1980.
 Pesce Delfino V., *Claude Bernard e l'avvio del dibattito sull'evoluzionismo.* In Di Giandomenico M. *Claude Bernard, Scienza, filosofia, letteratura.* Bertani Ed. 1982.
 Pesce Delfino V., *Diritto alla storia. Ecosistema, uomini, popoli.* Dall'interno ed., 1991.
 Pesce Delfino V., *International Symposium Biological evolution. Proceedings.* Adriatica Editrice Bari 1987.
 Waddington C.H., *Towards a theoretical biology*, London 1972.
 Waddington C.H., *New patterns in genetics and development.* Columbia University Press 1962,
 Waddington C. H., *Evoluzione di un evoluzionista,* Armando Editore, 1979.



Fig. 10

siano importanti è dimostrato proprio dalla vicenda della talidomide che, negli anni '60, causò la nascita di migliaia di bambini focomelici (fig. 10) (oltre 5.000 nella sola Germania); non era stata fatta alcuna sperimentazione su primati non umani perché troppo costosa e la sperimentazione su ratti non poteva offrire indicazioni attendibili per i motivi ora esaminati. Non si trattò però solo di fatalità ma piuttosto di uno dei risultati più tragici della logica di produzione capitalista cui rispondevano le industrie farmaceutiche, in particolare le multinazionali a controllo americano; esistevano dei sospetti, tanto che la "Food and Drug Administration" americana non aveva consentito negli Stati Uniti la vendita del prodotto che

delle forze di occupazione in Germania, soggetti alla legislazione statunitense, diventassero "a beautiful control series" (Stowens, 1966) ovvero isole indenni da nascite di focomelici, ben distinguibili dalla popolazione tedesca in cui i casi si andavano moltiplicando.

Su tutto questo e su molto altro ancora un Ministro (la Sig.ra Letizia Moratti) di questo Governo ritiene che debba calare il silenzio impedendone, con un qualche decreto, il libero insegnamento critico. E non si tratta di una preoccupazione generica e aspecifica ma di decisioni molto concrete: dai piani di studio del Corso di Laurea in Scienze Biologiche si vuole abolire l'insegnamento della Antropologia, disciplina maggiormente e

In copertina:
 Gentile da Fabriano, *Adorazione dei Magi*
 In basso a destra: Charles Darwin

Chiesa Cattolica, libertà di religione e pace nel mondo*

Chiesa cattolica e libertà di religione

Nel messaggio per la XX giornata della pace Giovanni Paolo II ha così rievocato l'indimenticabile incontro di Assisi del 27 ottobre 1986: "... Les responsables et les délégués des Eglises chrétiennes, des Communautés ecclésiales et des Religions du monde ont offert une expression vivante de la solidarité dans la prière et la méditation pour la paix. C'était, de la part de chacun des participants – et de tous ceux qui se sont unis à nous en esprit -, un engagement visible à rechercher la paix, à être des artisans de paix, à faire tout ce qui est possible, dans la profonde solidarité de l'esprit, afin de travailler à une société où la justice fleurira et la paix abondera (cf. Ps 72, 7)"¹.

Il tema in questione, partendo dallo spunto di Assisi, si rivela molto delicato anche perché siamo giunti, non senza difficoltà, al diciannovesimo incontro mondiale per la pace (Lione, settembre 2005), sempre per impulso della Comunità di Sant'Egidio, dopo Roma nel 1987 ed '88, Varsavia nel 1989, Bari nel 1990, Malta nel 1991, Bruxelles nel 1992, Milano nel 1993, Firenze nel 1995, ancora Roma nel 1996, Padova-Venezia nel 1997, Bucarest nel 1998, Genova nel 1999, Lisbona nel 2000, Barcellona nel 2001, Palermo nel 2002, Aachen nel 2003, Milano nel 2004².

Cosa s'intende, innanzi tutto, per libertà religiosa. In una prima approssimazione essa può definirsi quella libertà che garantisce ad ogni soggetto il diritto di scegliere e professare le proprie credenze in materia religiosa, ma è ben noto che i contenuti e le implicazioni del diritto non si esauriscono nella definizione espressa.

La Chiesa cattolica, di questa fondamentale libertà, offre agli occhi degli osservatori più attenti una duplice dimensione: esterna ed interna. Di fronte agli Stati la

concezione vincente è consacrata nella dichiarazione *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II, di cui si celebra il quarantesimo anniversario, quale diritto assoluto della persona e delle comunità (non solo dei cattolici o delle comunità cristiane) alla libertà sociale e civile in materia religiosa. Dal punto di vista interno, al contrario, la situazione cambia in ragione delle caratteristiche strutturali della società ecclesiale, tesa ad un fine (l'incremento della salvezza delle anime), che presuppone il rifiuto di ogni sincretismo religioso³.

Certamente, il can. 748 del codice di diritto canonico (seguendo, del resto, il disposto del can. 1351 del codice previgente) afferma che non è mai lecito ad alcuno indurre gli uomini con la forza ad abbracciare la fede cattolica contro la loro coscienza. E' l'adesione formale al grande principio agostiniano del primato della volontà (*credere non potest homo nisi volens*), che sovverte dalle fondamenta la vecchia massima rigorista dell'*extra Ecclesiam nulla salus*, in base a cui si giustificarono in passato intolleranze ed eccessi⁴, perverso non ristretti all'area cattolica, segnatamente dopo la Riforma protestante⁵.

Tuttavia, una volta ricevuto il battesimo nella Chiesa cattolica o che il battezzato sia accolto in essa, sorge l'obbligo di osservare le leggi ecclesiastiche positive, purché non difetti l'uso di ragione o manchi il requisito dell'età. Dalle leggi ecclesiastiche sono esentati i non cattolici battezzati (cioè i cristiani non in piena comunione) e questa previsione influisce sul piano delle relazioni ecumeniche, giacché comporterebbe che protestanti, ortodossi, anglicani non possono più essere considerati eretici o scismatici.

Ciò non significa che la libertà religiosa esista, *nel senso secolare del concetto*, durante il corso della vita del fedele cattolico. Il codice mantiene i delitti di *eresia* (ostinata



Raffaele Coppola

Raffaele Coppola è Ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università di Bari
Avvocato rotale e della Curia romana

negazione, dopo aver ricevuto il battesimo, di qualche verità che si deve credere per fede divina e cattolica, o il dubbio ostinato su di essa), *apostasia* (ripudio totale della fede cristiana), *scisma* (rifiuto della sottomissione al Sommo Pontefice o della comunione con i membri della Chiesa a lui soggetti) e tali delitti punisce assai gravemente con la scomunica *latae sententiae*, nella quale s'incorre con il fatto stesso d'aver commesso il delitto, senza processo, se non eventualmente per la dichiarazione della pena.

In parole diverse, mentre il contenuto della libertà di religione comporta, nella visione propria delle democrazie occidentali, il diritto di credere (secondo l'opinione maggioritaria anche di non credere), di cambiare religione, di esercitare il culto e quant'altro⁶, l'allontanamento dalla Chiesa, magari attraverso il passaggio a differente religione, non è reputato in essa una manifestazione del diritto di libertà religiosa, sebbene un delitto ecclesiastico, neanche un peccato da esaminare e correggere nell'ambito del foro interno sacramentale.

Una posizione confessionale fuor di dubbio rigorosa, ma il fatto è che la Chiesa cattolica, pur ritenendo che tutte le religioni o le filosofie propongano una parte di vero, insieme ritiene che l'*intera verità* appartenga al deposito di

fede della Chiesa, difeso attraverso i secoli da una rigida armatura di pensiero teologico e giuridico. Secondo il Concilio, tutti gli uomini, in quanto persone dotate di ragione e libera volontà, a motivo della loro dignità sono spinti dalla stessa natura e tenuti per obbligo morale a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione (DH, 2).

Ruolo della suggestione di Assisi e degli altri incontri mondiali per la pace

E' mutato qualcosa con e dopo Assisi, la terra natale di San Francesco, simbolo di pace, di riconciliazione e fraternità? Ovvero dopo i tanti incontri che, nel medesimo spirito, sono seguiti o potranno seguire con il decorso del tempo? Non sul piano interno della Chiesa: non si è trattato assolutamente di un cedimento al relativismo, di cui parla sovente Papa Benedetto XVI, come temevano fra gli altri Mons. Lefebvre ed i suoi seguaci tradizionalisti. La Chiesa non accetta la prospettiva laicistica o massonica dell'impossibilità di una conoscenza oggettiva né aderisce al postulato, accolto dalla variegata cultura asiatica, secondo cui ogni religione costituisce una strada verso la divinità e quindi non esiste un'autentica contrapposizione tra le religioni. A titolo esemplificativo ricordo la fede Bahá 'í, che sostiene l'unicità di Dio, l'unità della religione e l'unità del genere umano, proclamando che "la verità religiosa non è assoluta ma relativa, che la rivelazione di Dio è un avvenimento permanente e progressivo, che tutte le grandi religioni del mondo hanno un'origine divina, che i loro principi sono in totale armonia..., che non si distinguono che per gli aspetti secondari delle loro dottrine e che i loro apostolati rappresentano degli stadi successivi dell'evoluzione spirituale della società umana"⁷.

Al fondo di questa posizione della Chiesa cattolica, uscita indenne dal confronto con la critica scientifica occidentale⁸, vi è con ogni probabilità il seme della convinzione che il problema del Cristianesimo di oggi e specialmente di domani (naturalmente un Cristianesimo

unito, che abbia lasciato alle spalle le sue dolorose divisioni) non sarà tanto "quello di un confronto con le religioni tradizionali, impegnate...da difficoltà che ne mettono in dubbio la stessa sopravvivenza. Quanto il confronto con le religioni secolari, contrassegnate anch'esse da dogmi e culti: il nazionalismo nella sua radicalizzazione fascista, il liberalismo nella sua radicalizzazione laicista, il socialismo nella sua radicalizzazione stalinista. E con

giornata di Assisi. La richiesta di un giorno di tregua, la tregua ottenuta, anche se quasi nessun combattente vi si attenne¹⁰, la profonda dimensione religiosa della pace, valorizzata negli incontri posteriori, che si inserisce fra le vie di un più sicuro avvenire dei popoli.

Certo la Chiesa finisce con l'assumere, in seno alle religioni, una posizione di prestanza che nessuno ora le disconosce: forse è la volontà di Dio, lungo un cammino (indubbiamente non



Betlemme, porta della Basilica della Natività

quante altre 'religioni' create da quell'inesauribile fabbrica di miti e di dèi che è il cuore dell'uomo"⁹. Sono espressioni che vale la pena di tenere presenti nella valutazione della suggestione nata da Assisi. Non si è creato un fronte unico delle religioni, non c'è stato un mescolamento di fedi religiose. "Insieme a pregare per la pace: ma non per pregare insieme"; e non perché il passato grava ancora sulle aperture del presente, ma perché è arduo cercare l'impossibile là dove, semplicemente, è consentito vedere uno sforzo comune, per il tramite della preghiera, in favore dei diritti della persona umana e della loro inviolabilità: a favore, in definitiva, di quella pace che è al culmine delle questioni del mondo di oggi.

Se nulla dunque è mutato sul piano interno della Chiesa cattolica, muta o può mutare qualcosa sul piano esterno? Mi sembra che qua vada cercato il punto di forza della lontana

breve) conforme alla linea di pensiero in precedenza esposta. Ma intanto si tratta di prendere atto di un evento di valore chiaro, da leggere nel quadro degli equilibri internazionali e preludio di un confronto di natura politica e giuridica.

E' qui che il tema prescelto prende corpo e si attualizza: se le religioni rappresentano un veicolo, un potente veicolo della pace, occorre che la libertà religiosa ("la prima libertà che venga difesa e tutte comprende") riceva maggiore tutela, maggiori garanzie, non tanto sulla carta, giacché quasi tutte le Costituzioni del mondo, Albania compresa, ammettono il diritto di libertà religiosa, quanto sul piano concreto.

In conclusione, quello che ne esce potenziato è il principio della libertà religiosa nel contesto delle società civili, come conseguenza della constatazione del ruolo positivo che le credenze religiose sono in grado di giocare

nell'ambito del movimento globale per la pace. Ecco perché, nuovamente, il tema in parola: la libertà religiosa come fondamento della pace in frangenti in cui, purtroppo, a fronte di un pressoché universale riconoscimento di tale libertà, quasi in nessun luogo essa è pienamente realizzata con violazioni di vario livello (rammento, in particolare, la Cina, l'India, l'Arabia Saudita, la Nigeria, l'Indonesia, la Turchia e, secondo il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, anche Corea del Nord, Vietnam, Myanmar, Iran, Sudan ed Eritrea). In alcuni casi – ha detto Benedetto XVI nell'Angelus di domenica 4 dicembre 2005 – è negata per motivi religiosi o ideologici; altre volte, pur riconosciuta sulla carta, essa viene ostacolata nei fatti dal potere politico oppure, in maniera più subdola, dal predominio culturale dell'agnosticismo e del relativismo.

La libertà religiosa come strumento al servizio della pace ed il principio di non ingerenza. La pace nella visione dell'ONU e della Chiesa cattolica (breve cenni)

Queste riflessioni sono ampiamente in sintonia con i risultati del secondo congresso mondiale sulla libertà religiosa, ancor oggi attuali, dove è stato affermato dal segretario dell'IRLA (International Religious Liberty Association) che “se questo diritto è violato, le relazioni internazionali sono intaccate in modo negativo. Stando per la libertà religiosa, stiamo per positive relazioni internazionali ed aiutiamo fortemente la struttura della pace”¹¹.

Nella risoluzione finale del menzionato congresso si legge che “di fronte alle serie minacce di guerra e di distruzione concomitante della vita umana e della biosfera, accentuate dalla corsa agli armamenti, i congressisti sono convinti dell'importanza primordiale di veder riconoscere la libertà di coscienza, di religione e di convinzione come base della pace mondiale, della giustizia sociale, dell'uguaglianza e dell'amicizia tra i popoli”¹².

Lo spessore della libertà religiosa, a prescindere dall'ipotesi “suggestiva” ma non probabile di un'estinzione delle fedi diverse dal cristianesimo¹³, esce dunque arricchito da Assisi e dagli altri incontri simili per la pace, confermando che di tutte le moderne libertà umane la libertà di religione “rappresenta elemento costruttivo e storico capostipite...; sulla libertà religiosa si modellano libertà di pensiero, di espressione, di riunione che di ogni vera democrazia formano base necessaria ed ineliminabile”¹⁴. Il contenuto di strumento al servizio della pace ne completa degnamente l'immagine, in un'epoca in cui la volontà di pace mondiale e di stabilità è sempre più forte nel cuore degli uomini.

La nota rivoluzione dell'Est (con frantumazione del comunismo reale) induce a porre l'accento sull'Atto finale della conferenza di Helsinki del 1975, firmato dal Card. Agostino Casaroli come rappresentante della Santa Sede, a parte gli sviluppi della “dimensione umana” nel prosieguo della CSCE, ora OSCE (Organizzazione Sicurezza e Cooperazione in Europa)¹⁵. In quella circostanza, accanto alle Potenze occidentali, gli Stati dell'Est europeo si mostrarono concordi nel riconoscere l'esistenza di “diritti civili, politici, sociali e culturali” relativi alla “dignità inerente alla persona”, menzionando fra questi pure il diritto dell'individuo di “professare e praticare, da solo o in comune con altri, una religione o un credo, agendo secondo i dettami della coscienza”.

Se, fino alla caduta del muro di Berlino, era consentito pensare che non fossero scomparse, ciò malgrado, le distanze quantitative e qualitative, in tema di libertà e di libertà religiosa (in specie), fra Stati occidentali e Stati di vocazione marxista¹⁶, al contrario nel momento presente costituisce un dato incontrovertibile che i governi dell'Est non si mostrano più contrari a quella tendenza che restringe il principio VI (*di non intervento negli affari interni da parte di ognuno degli Stati partecipanti nei confronti degli altri Stati*) agli interventi armati, di coercizione militare, politica,

economica e simili, di assistenza ad attività terroristiche o eversive. A prescindere dalle inevitabili sacche di resistenza, riscontrabili nella prassi, sembra quindi pienamente condivisibile la tesi di chi sosteneva la possibilità per uno Stato aderente all'atto di Helsinki di verificare, *con mezzi leciti*, in qual maniera, in un differente Stato, fossero osservati e garantiti i diritti umani (fra cui il diritto di libertà religiosa), senza per questo violare il principio di non ingerenza¹⁷. I diversi interventi sul piano diplomatico e le altre reazioni consentite, che possono anche seguire a movimenti della pubblica opinione, sono giustificati dal principio secondo cui il rispetto dei diritti dell'uomo e delle sue libertà fondamentali rappresenta una questione di legittimo interesse internazionale e non riguarda soltanto lo Stato interessato (Documento della riunione di Mosca, 1991).

Ricordo che l'art. 5 della Carta delle Nazioni Unite disegna un rapporto d'interdipendenza fra il mantenimento della pace ed il rispetto dei diritti umani, non diversamente dalla famosa enciclica di Giovanni XXIII “*Pacem in Terris*”, pubblicata l'11 aprile 1963¹⁸. Del resto, la pace, che l'ONU intende perseguire e mantenere, si qualifica per essere basata sulla supremazia dei diritti umani; non è mera assenza di guerra come ribadisce il Catechismo della Chiesa cattolica dietro le orme del Concilio Vaticano II (GS, 78), giacché essa non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza. La pace è la tranquillità dell'ordine (*tranquillitas ordinis*), secondo le testuali espressioni di Sant'Agostino. E' frutto della giustizia ed effetto della carità (*Catechismo*, 2304).

Lo status della Terra Santa e l'incerto processo di pace fra israeliani e palestinesi

Quanto esposto, anche con riferimento alla posizione della Chiesa cattolica, ben si adatta alla difficile situazione politico-sociale-

religiosa in Terra Santa, dove il gravissimo conflitto fra israeliani e palestinesi dura da oltre cent'anni. Le parole incisive di Giorgio La Pira, sull'unica stella polare che deve guidare la storia del mondo¹⁹, cioè la stella della pace, la stella di Betlemme (*Pacem in Terris*), sembrano essere neglette, oscurate dalla lotta che purtroppo continua cruenta fra i due popoli, una lotta al centro dei conflitti armati attualmente esistenti nel mondo.

Prima della seconda o nuova Intifada, scoppiata il 28 settembre 2000 a seguito di una visita provocatoria di Ariel Sharon alla spianata delle Moschee, il più sacro dei luoghi religiosi dell'Islam (situato nella città vecchia di Gerusalemme), scrivevo che l'archetipo di Betlemme doveva costituire un punto di riferimento in vista dell'integrazione dei popoli, movendo dall'integrazione religiosa.

Affermavo, conformemente ai risultati del primo Sinodo delle Chiese cattoliche in Terra Santa (concluso il 12 febbraio 2000), la *convivenza possibile* fra cristiani, musulmani, drusi ed ebrei, soprattutto per la comune sollecitudine in tema di giustizia, riconciliazione e di pace generale. Tanto sostenevo, nonostante il processo d'integrazione rivelasse, proprio a Betlemme, i suoi limiti a motivo del complesso di religioni e di etnie, che sperimentavano la caduta o la difficoltà di qualunque schema di cooperazione, in uno stato di palpabile tensione²⁰, che preludeva alla viscerale, tragica reazione dei palestinesi contro l'infelice gesto politico di Sharon.

Il quadro è, oggi, notevolmente peggiorato, anche se nuove prospettive di dialogo si aprono a motivo dell'alleanza tra Shimon Peres ed il medesimo Sharon (*un'autentica svolta*), che si sono impegnati a lavorare di concerto sia per dar forma ad un nuovo partito centrista sia per rilanciare il processo di pace con i palestinesi, guidati da un leader, Mohammed Abbas (detto Abu Mazen), che, a onta delle difficoltà interne, sembra essere all'altezza delle aspettative, orientate verso la nascita di uno Stato palestinese, seguendo le tappe della *Road Map*, cioè del piano degli Stati Uniti d'America (con cadenze

temporali ormai superate), concordato con Russia, Unione Europea ed ONU.

Le religioni e la libertà di religione possono, anche e specialmente in Terra Santa, costituire un forte veicolo di pace se contribuiscono a creare un clima di distensione e di ascolto reciproco. Deve continuare a propugnarsi l'invulnerabilità o la cultura dei diritti umani, insieme con la loro salvaguardia²¹, dato che essi continuano, purtroppo, ad essere calpestati perfino in questi luoghi aridi dalla storia tormentata e profetica, santi per gli ebrei, i cristiani ed i musulmani, dove perfino le pietre sono così importanti e simboliche.

Secondo uno studio recente ed aggiornato del Patriarcato latino di Gerusalemme non è assicurata, nei Paesi arabi del Medio Oriente, una vera libertà ai cittadini per i continui disordini e le violenze, che non accennano a diminuire. I luoghi delle origini cristiane sono, in misura particolare, una terra in cui regna l'odio e la morte, con la tortura di migliaia di prigionieri, la demolizione di abitazioni, la confisca delle terre e via dicendo. Si parla di occupazione, privazione della libertà, del muro della vergogna, che, mentre sembra assicurare la sicurezza di Israele di fronte agli attacchi dei terroristi palestinesi, divide le famiglie, separandole dalle loro coltivazioni e dai mezzi di sussistenza, ed isola le stesse istituzioni religiose. Si parla del prezzo da pagare per recuperare la libertà, del prezzo di sangue, della vita di tutti i giorni con le sue asperità, direttamente causate dal conflitto, di cui non è facile penetrare le responsabilità.

La chiusura della città di Gerusalemme a partire dal 1993, nonché l'assedio imposto a tutte le città palestinesi, rendono difficile tanto la vita quotidiana di ognuno, dei cristiani e dei musulmani, quanto la vita spirituale, impedendo la libertà di movimento per qualsiasi attività o riunione religiosa. L'accesso ai luoghi santi è interdetto, salvo il permesso delle autorità israeliane, così come è ostacolato il movimento dei sacerdoti e dei diversi pastori, volto ad assicurare il loro ministero religioso alla popolazione; persino per pregare

c'è bisogno di avere permessi militari, sebbene non vengano lesinati, ricorrendo le condizioni, dalle autorità competenti.

L'avvenire è poco sicuro per tutti, specialmente per i bambini. C'è chi ha volontà di sopravvivere e di resistere, malgrado gli intralci, le difficoltà. Si formano gruppi di cristiani a livello nazionale ed esiste, per dir così, una pastorale dei tempi di guerra, che sta avendo successo. Ma in molti è forte la spinta verso l'emigrazione; negli ultimi anni, con riferimento alla sola Betlemme, oltre tremila cristiani hanno lasciato la città per difficoltà sociali, economiche e religiose. Ma emigrano anche i musulmani (quattromila-cinquecento secondo recenti valutazioni), che quindi stanno abbandonando Betlemme al pari dei cristiani.

Quanto all'impegno di quest'ultimi nella vita pubblica, esso è maggiore in Palestina rispetto ad Israele, date le peculiari condizioni politiche di questo Paese, con la sua problematica laicità²², forse più insidiosa del pericolo di islamizzazione, verso il quale i cristiani reagiscono, insistendo sulla necessità di rispetto della loro identità e della libertà religiosa.

Sul piano delle relazioni ecumeniche, cioè dei rapporti dei cristiani fra loro, i più rilevanti problemi concernono, con indubitabili riflessi sull'immagine pubblica, i rapporti fra le Chiese nei luoghi santi, soprattutto con riferimento alla Basilica della Natività a Betlemme ed a quella della Resurrezione a Gerusalemme. In quest'ambito, dominato dall'ultra secolare principio dello "Statu Quo", vi è talvolta tensione e addirittura anche scandalo, tanto più gravi per l'esempio negativo che si trasmette in una società divisa, dove occorrerebbe impegnarsi, senza dissidi interni, per riconciliare i cuori e le menti delle parti contendenti, specialmente dei loro capi, affinché diventino costruttori sinceri della pace e della giustizia²³.

Come ben si vede, la Terra Santa costituisce il banco di prova del carattere prioritario che, in seno alle altre libertà, assume la libertà di religione; del suo stretto legame con la pace, della dipendenza di

questa da un clima di rispetto dei diritti umani, più che dall'assenza di guerra, la quale non è mai giusta. Il massimo consentito risiede, effettivamente, nel "disarmare l'aggressore", come insegnava Giovanni Paolo Magno, non già nel "debellare il nemico", quantunque per ragioni umanitarie²⁴. Dunque la teoria della "guerra giusta", anche nella versione di Giorgio La Pira (ben rappresentata qui da P. Catalano), avrebbe bisogno oggi di essere rimediale. La Chiesa cattolica, ad ogni modo, conferma la sua scelta in favore della pace nel mondo, seguendo una strada differente da quella del pacifismo ad oltranza e del disarmo unilaterale, propugnata dagli epigoni degli apostoli della non violenza²⁵.

Da un punto di vista, che non è solo confessionale, il fatto più grave in Terra Santa, oltre al preoccupante venir meno della presenza cristiana nei luoghi della Redenzione, è dato dalla presenza massiccia di quel muro eretto all'interno della città di Betlemme. Nell'interesse di tutti, israeliani per primi, esso va abbattuto perché torni a risplendere la sua stella; affinché, dopo la negazione di ogni libertà (umana, religiosa e spirituale) sia per i cittadini di Betlemme sia per i cristiani di tutto il mondo, la città possa nuovamente diventare il simbolo spirituale dell'umanità e continuare a rappresentare i valori eterni della pace universale²⁶.

Raffaele Coppola

NOTE

¹Testo originale italiano della relazione svolta il 22 dicembre 2005, in lingua francese, nel Centro della pace di Betlemme nell'ambito del seminario sul tema "La stella di Betlemme. La pace secondo i diritti e le religioni", organizzato nel quadro delle attività della Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée.

²Message du Pape Jean Paul II pour la célébration de la xxème journée mondiale de la Paix – Développement et solidarité: deux clés pour la paix, in www.vatican.va.

³Contrariamente ad alcune posizioni, apparse sulla stampa, la Lett. Ap. M. P. di Benedetto XVI Totius orbis homines, 9 novembre 2005 (in www.vatican.va),

contenente la revoca dell'autonomia delle Basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, non costituisce il tentativo di recidere per via amministrativa la linfa vitale dello spirito di Assisi né una restrizione del significato della speranza ecumenica e del dialogo interreligioso (cfr. G. LERNER, *Il ritorno all'ordine dei fraticelli di Assisi*, in *La Repubblica*, 22 novembre 2005, p. 17), ma un richiamo necessario all'ordine gerarchico con il ripristino della giurisdizione vescovile ed il rafforzamento dei vincoli di comunione tra questi luoghi sacri e la Sede Apostolica (cfr. più propriamente, S. MAGISTER, *La ricreazione è finita per i francescani di Assisi*, 22 novembre 2005, in *Settimo Cielo – L'Espresso*, <http://blog.espressonline.it>). Prova ne sia il messaggio di adesione che, quantunque in forma breve, S. Em. il Card. Sodano, a nome di Sua Santità, ha inviato al Card. Philippe Barbarin, in occasione della celebrazione eucaristica dell'11 settembre 2005, con riguardo all'incontro internazionale per la pace organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla diocesi di Lione. Non sono noti l'oggetto e la sede del prossimo incontro, che si sta organizzando per la celebrazione dei vent'anni trascorsi dal primo, memorabile incontro internazionale di Assisi del 1986.

⁴In senso contrario, diffusamente, P. COLELLA, *La libertà religiosa nell'ordinamento canonico*, Napoli, 1984.

⁵Su tali presupposti dottrinali, con il metodo della storia vivente, cfr. M. CONDORELLI, *I fondamenti giuridici della tolleranza religiosa nell'elaborazione canonistica dei secoli XII-XIV*, Milano, 1960. In argomento cfr., altresì, R. BERTOLINO, *La libertà di coscienza e il diritto all'obiezione nell'ordinamento giuridico della Chiesa*, in *Il nuovo diritto ecclesiale tra coscienza dell'uomo e istituzione. Saggi di diritto costituzionale canonico*, Torino, 1989, pp. 83-143; R. COPPOLA, *Volontà di rinnovamento del tardo medioevo e mutamento di paradigma: Martin Lutero*, in AA.VV., *Conversazioni di storia delle istituzioni politiche e giuridiche dell'Europa mediterranea*, Milano, 2004, p. 89 ss.

⁶Cfr. M. CRAVERI, *L'eresia. Dagli gnostici a Lefebvre il lato oscuro del cristianesimo*, Milano, 1996, p. 207 ss.

⁷Cfr. C. CARDIA, *Ateismo e libertà religiosa*, Bari, 1973, p. 17 ss. e, fra gli altri, S. CECCANTI, *Una libertà comparata. Libertà religiosa, fondamentalismi e società a multiethniche*, Bologna, 2001, p. 9 ss.

⁸K. EKBAL, *I Baha' i' - Una minoranza religiosa perseguitata*, in *Coscienza e libertà*, secondo semestre 1989, p. 26.

⁹Cfr. G. BARBIELLINI AMIDEI, *La riscoperta di Dio*, Milano, 1984, *passim*.

¹⁰V. MESSORI, *Ipotesi su Gesù*, Torino, 1976, p. 310.

¹¹fr. S. MAGISTER, *Giovanni Paolo II e le religioni. Da Assisi alla Dominus Jesus*, Tokyo, 18 giugno 2003, in blog "www.chiesa", www.chiesa.espressonline.it

¹²B. BEACH, *Benvenuto e note introduttive*, in *Atti del secondo congresso mondiale sulla libertà religiosa "La libertà di religione e di convinzione base per la pace"*, a cura di I. BARBUSCIA, Impruneta (FI), s. d., p. 6.

¹³isoluzione del secondo congresso mondiale sulla libertà religiosa, *ibid.*, p. 178.

¹⁴fr. L. LOMBARDO RADICE, *Prefazione a V. MESSORI, Ipotesi su Gesù*, cit., p. 13.

¹⁵fr. PERTINI, *Messaggio*, in *Atti del secondo congresso*, cit., p. 5.

¹⁶fr. G. BARBERINI, *Dalla C.S.C.E. all'O.S.C.E. - Testi e documenti*, Napoli, 1995.

¹⁷fr. G. CATALANO, *Lezioni di diritto ecclesiastico. Parte prima*, Milano, 1989, p. 63.

¹⁸fr. R. MONACO, *Le attese dei popoli*, in AA. VV., *I diritti umani. Dottrina e prassi*, a cura di G. CONCETTI, Roma, 1982, p. 907 s. Sulla posizione delle confessioni cristiane, in particolare della Chiesa cattolica e delle Comunità protestanti, impegnate ad insegnare ed ad affermare nel mondo la concezione umanitaria e personalistica dei Vangeli, nonché a tradurla con forza pure in termini politici, cfr. G. BARBERINI, *Chiese e diritti umani*, Napoli, 1991. Più recentemente, con speciale riferimento alla Chiesa cattolica, cfr. P. CONSORTI, *L'avventura senza ritorno. Intervento e ingerenza umanitaria nell'ordinamento giuridico e nel magistero pontificio*, Pisa, 2002.

¹⁹fr. U. VILLANI, *La Pacem in Terris e il diritto internazionale*, in *La Società*, 6/2003, 253 ss.

²⁰fr. G. CATALANO, *Giorgio La Pira: diritto romano e profezia*, s.l.d., p. 65 ss. (*Da Roma a Betlemme...*, estratto da *Studium*, marzo/aprile 2001).

²¹fr. R. COPPOLA, *Betlemme 2000: un modello di convivenza religiosa e culturale nel processo di integrazione europea*, in *Apollinaris*, 2000, p. 679 ss.

²²fr. U. VILLANI, *La tutela internazionale dei diritti umani*, in AA. VV., *Diritti umani e pregiudizio. Riflessioni e strumenti per la società multiethnica*, a cura di C. SERINO, Milano, 2002, p. 27 ss.

²³r. R. COPPOLA, *L'esclusivismo degli ordinamenti religiosi*, in *Il diritto ecclesiastico*, 1996, I, 159.

²⁴r. M. SABBABH, *L'Eglise en Terre Sainte, 2005*, www.lpi.org; ID., *Pentecoste 2005-Omelia*, *ibidem*; ID., *Il muro ha aggravato la sofferenza*, in *L'Unità On line*, 3 agosto 2004; ID., *Il Medio Oriente pagherà caro il nuovo conflitto*, *ibidem*, 17 marzo 2003.

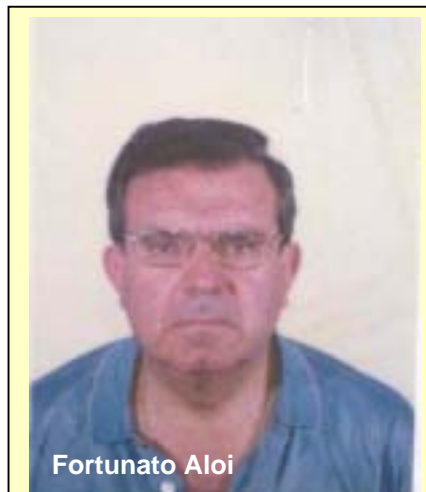
Rivedere il “Concordato”? Come e perché?

L'affacciare, da parte di un certo mondo “laico”, la proposta di un'eventuale revisione del “Concordato” ha, a mio avviso, diverse chiavi di lettura. Intanto un ritorno all'anima anticlericale-laicista di una certa corrente di pensiero che potrebbe portare allo scontro con il mondo cattolico. Chi si occupa, e non da oggi, di questa materia sa che la “Breccia di Porta Pia” del 1870 aveva aperto un profondo vulnus nella coscienza storico-morale degli Italiani, non essendo stato mai metabolizzato dai cattolici i quali si sono ritenuti, per diversi decenni, quasi estranei alle vicende politiche italiane. A sanare la storica ferita occorre giungere all'11-2-1929, data in cui si conclude, attraverso i “Patti lateranensi”, l'accordo tra lo Stato italiano e la Chiesa. Ed il valore di quei “Patti” è stato a tal punto ritenuto valido che gli stessi vengono recepiti all'art.7 della Costituzione. Certo gli stessi riflettevano una situazione legata al periodo storico in cui l'attuale sistema democratico non era presente.

Si arriva così al 1984, anno in cui si decide di dare vita, integrando il primo, ad un altro Concordato definito “il piccolo”, che viene a

sintonizzare - ciò va ribadito - i “Patti” del '29 all'attuale realtà politico-culturale con l'affermazione che la religione cattolica cessa di essere religione di stato, venendo perequata a tutte le altre confessioni religiose. Ed in questo contesto non può non collocarsi la presa di posizione di questi giorni di un certo mondo politico-“laico” con tante inutili venature laiciste.

Una riflessione a questo punto è di obbligo: non può essere questa presa di posizione una forma di reazione nei confronti della Chiesa che rivendica, nella realtà odierna soprattutto, il suo ruolo di vera autorità morale? Certo, nessuno è disposto, se culturalmente laico, ad accettare invadenze dell'autorità religiosa nella sfera politica, ma siamo certi che, al di là del “relativismo” (questione di cui tanto oggi si dibatte), non sia da vedere in positivo l'azione educativa della Chiesa? Siamo di fronte alla tematica del “Tevere” più o meno “largo” di spadoliniana memoria o c'è invece dell'altro? Il tentativo, in nome di una battaglia di “libertà laica”, di imporre “scelte” contrarie alla storia del nostro popolo ed allo spirito religioso della Chiesa? Non ritorna pertanto di attualità il



Fortunato Aloï

Fortunato Aloï è stato parlamentare per quattro legislature ed ha affrontato temi di diverso genere, in particolare si è occupato, con grande impegno, di scuola, cultura e Mezzogiorno. Ha legato il suo nome a diverse leggi. Ha ricoperto la carica di Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione. È Presidente dell'Istituto Studi Gentiliani per la Calabria e la Lucania, Vice Segretario del Sindacato Nazionale Libero Scrittori Italiani e Presidente del Comitato Nazionale per la difesa delle Minoranze Etnico-Linguistiche. Docente di Storia e Filosofia nei Licei, ha retto per anni la cattedra di Storia parlamentare presso l'Istituto Superiore di Giornalismo, Università di Palermo. Collabora a diversi giornali nazionali. Attualmente è Direttore del periodico “Nuovo Domani Sud”. Ha pubblicato numerosi lavori spaziando in campi diversi: dalla saggistica alla storia, dalla filosofia alla narrativa ed alla sociologia.

principio crociano del “perché non possiamo non dirci cristiani”? E - sia ben chiaro - che queste riflessioni provengono da chi, per formazione idealistico-gentiliana, come il sottoscritto, ritiene intoccabile il valore dell'autonomia e della libertà dello Stato. Contro ogni forma di dogmatico, clericale o laicista che sia.

Fortunato Aloï



Il Cardinale Casaroli e l'Onorevole Craxi firmano il nuovo Concordato Anno 1984

IL SALENTO TRA GUERRA E PACE

Con gli occhi di un bambino

Racconto ispirato a storie reali

Nell'anno tra il 1944 e il '45 avrei dovuto iniziare le Elementari. Non fu così perché l'Edificio Scolastico era occupato da soldati polacchi. Soltanto l'anno successivo potevo frequentare la 1^a classe con la maestra Potì. Ci avevano, infine, sistemati nella Caserma dei Carabinieri, ma già il 3 marzo del '46, la mia, come altre classi, furono costrette a spostarsi in locali di fortuna dietro al cinema Araldo. Un mio compagno, come tanti, perse l'anno, che recuperò poi, studiando privatamente dalla signorina Romanello.

Ecco, l'arrivo dei soldati polacchi mi aveva costretto ad avere un impatto straordinariamente più complicato con la mia prima uscita dal microcosmo semplificato che era il vicolo su cui si affacciava la mia casa. Mi apparve una presenza fisicamente ingombrante e incomprensibile, come il grido *Dentro! Dentro!* che ci lanciavano dalle motociclette, in ronda al coprifuoco delle otto di sera. Ero un ragazzino sveglio, giustamente curioso, dunque avevo cercato di ascoltare gli adulti, ma la maggior parte dei miei concittadini, sapeva poco di loro, tranne un generico *hanno combattuto al fianco degli Inglesi*, frase insistente, eppure inconsistente come la fama, e che, soprattutto non mi giustificava, perché questi, a guerra finita, dovevano pretendere il rispetto del coprifuoco, proprio da noi Casaranesi che non lo avevamo mai considerato; e l'avevamo anche pagato, quando nel '43 un aereo da ricognizione inglese aveva sganciato uno spezzone su quei poveri giovanotti che, ignorando così, bonariamente, la norma, in una calda serata d'agosto prendevano il fresco sull'Immacolata¹.

Solo in inverno, ancorché il coprifuoco, era la mancanza di illuminazione delle strade a rinserrarci tutti in casa alle sei del

pomeriggio, quando le ombre diventavano più dense e chi, per qualche evenienza particolare, si fosse attardato fuori, nelle notti senza luna non avrebbe potuto muoversi, se non strisciando lungo i muri. In una sera di quell'inverno del '46, in cui, di più, pioveva a dirotto, l'unica stanza che costituiva la nostra abitazione fece a meno prima del solito di quello sfogo che era per noi ragazzi la strada e suggerì a mia madre di portarci con sé a dormire molto presto. Intanto mio padre, un sarto che, pur potendo contare sull'aiuto di una quindicina di apprendisti, aveva sempre tanto lavoro e poco guadagno, si era trattenuto a mettere ancora qualche punto, sistemata una sedia sul tavolo per stare il più vicino possibile all'unica lampadina che pendeva dal soffitto. Quella notte successe un fatto molto strano che aggiunse ai miei occhi un'altra immagine indecifrabile dei soldati polacchi.

Dormivamo profondamente quando, oltre la mezzanotte, fummo svegliati spaventosamente dai colpi dati alla porta di casa col calcio dei fucili, intuivamo, e da urla che ci intimavano di aprire. Dapprima mio padre non rispose, anzi istintivamente venne ad acquattarsi tra l'intrico dei letti per ben nove persone, ma quando i colpi furono diventati più insistenti, più violenti, si rassegnò ad obbedire.

Mentre noi restavamo sotto le coperte, annichiliti, tanto da non riuscire neppure a fare congetture su cosa potesse succederci, una volta entrati, i due soldati, evidentemente ubriachi, messo il fucile a tracolla, cominciarono a guardarsi intorno storditi, ormai calmi, finché non furono attratti dalla lampada ad olio che mia madre, nonostante la grande miseria, non poteva far mancare davanti a Gesù Bambino. Scorto in un angolino sopra il comò il nostro piccolo Presepe, caddero in ginocchio e ci restarono,



Cristina Martinelli

estraniati, in composta preghiera un tempo per noi lunghissimo, tanto che mi riuscì di tirare fuori la testa dalle coperte. Erano vicinissimi a me in una stanza così, ma non mi riuscì di ricordare nient'altro che le divise. Levatisi da quella incredibile meditazione, andando via ci urlarono: *Domani sera noi venire e volere trovare paparina!*² Non tornarono più, perlomeno non in quel modo, giacché per il mestiere di mio padre, per farsi accomodare gli abiti, vennero spesso parecchi soldati polacchi, forse anche quelli.

Pagavano con le AM-lire e ci regalavano cioccolata e sigarette. Si cominciava a vedere il danaro! Non erano cattivi, e andavano tutti a Messa; da un paese così lontano, erano più cattolici di noi che avevamo il Papa? Walter, Franco, erano come amici. Ma dove era questa Polonia? Domande sempre più generiche, sempre meno importanti.

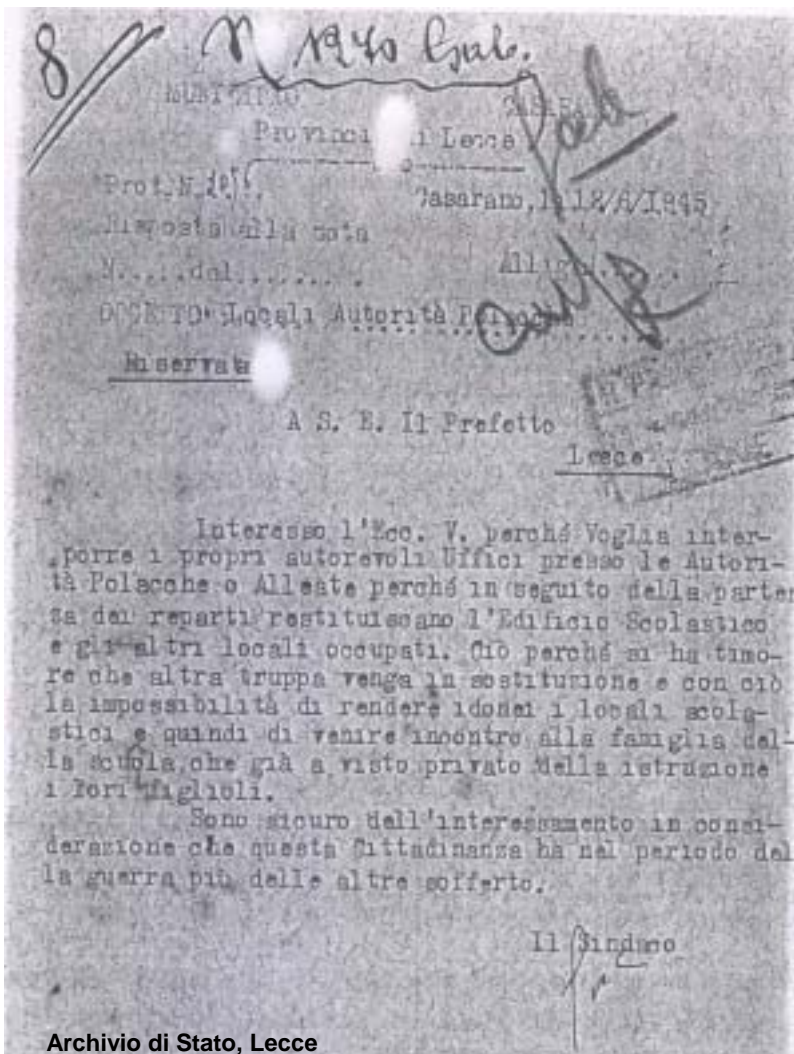
Presto cominciai a salire al loro Comando, che era sistemato proprio vicino alla mia casa, in un palazzo di piazza Zuccaro, oggi Martiri Ungheresi, sicuro di ricevere cioccolata e anche sigarette, che passavo ai ragazzi

più grandi, i quali si tenevano in disparte ancora guardinghi. Erano loro, però, ad avere la meglio quando altri soldati, alloggiati nel palazzo di fronte al castello De Lorenzis, lanciavano dalle finestre le banconote verdi delle cinque lire, arrotolate a mo' di sigarette, accese per una sola boccata dimostrativa, che doveva dare il via al loro divertimento, provocato proprio dalle zuffe di noi ragazzi a recuperare quei soldi bruciacciati ad un margine. I più piccoli non ci riuscivano; io non ci riuscii mai. Avevo capito, comunque, che dovevo trarre utilità da quella presenza militare e, quando feci la Prima Comunione nella Chiesa Matrice, a cui appartenevo, salii al Comando Polacco con il mio abitino bianco ed infatti ebbi in dono cioccolata e soldi. Bene, la settimana seguente, la Prima Comunione si teneva nell'altra parrocchia di S. Domenico, così rimisi il mio abitino bianco e tornai da loro. Non ci cascarono, ma, in fondo, questo era il segno che mi conoscevano davvero. La mia

famiglia, certo, la conoscevano bene, tanto che quando arrivò la bella stagione, mio padre chiese a Walter se ci portava al mare col camion coperto che guidava di solito. Egli trovò il modo di accontentarlo e la preparazione di questo viaggio di una quindicina di chilometri fu come per un evento a cui molti ambivano partecipare, tanto che finimmo per andarci in trentacinque, la mia famiglia, tutti gli apprendisti di mio padre e Uccia Eccellenza³, la quale certamente non aveva mai visto il mare, nonostante i suoi venticinque anni; degli altri, poi, si poté a ragione dubitare che l'avessero mai visto realmente. Viaggiammo in piedi nel camion, grande allegria e la Uccia che continuava a chiedere: *Tutta acqua e acqua?* Si andò alla pineta di S. Giovanni. Vidi allora il Paradiso Terrestre: pini grandi e fitti, avvolgenti di resine fresche; seguivano tratti di una Macchia Mediterranea ricca, in cui, per aprirci un varco, provocavamo i sentori differenti,

dune enormi e incontaminate che stordivano con l'odore dei gigli di mare e, infine, il mare per le urla di gioia di noi bambini, la meraviglia mal celata dei grandi e di più della Uccia che in quel giorno si superò in quisquillie e amenità. Non ne sono sempre consapevole, ma ogni volta che guardo il mare è come se mi fosse accanto qualcosa di esotico, eppure familiare e occorrente a portarmi la gioia che sempre mi dà il mare. Quella giornata ebbe, poi, un'appendice spiacevole. Il camion si insabbiò, finito in una delle enormi buche lasciate dalle bombe che, durante la guerra, gli stessi aerei Alleati avevano sganciato per alleggerirsi, di ritorno dalle missioni. Benché fossimo in tanti, non riuscimmo a far nulla. A tirare fuori il camion dovette giungere un contadino con un paio di buoi, da S. Giovanni, dove andarono a piedi mio padre e un altro uomo per chiedere aiuto.

Cristina Martinelli



Archivio di Stato, Lecce

NOTE

- ¹ Toponimo locale.
- ² Nome locale della papaverina, preparata con olio d'oliva e olive nere.
- ³ Soprannome. A quell'epoca, era un segno di riconoscimento più del cognome.

Nel 1945-46, a Casarano, come in altri comuni del Salento, sostarono un migliaio di soldati polacchi del II Corpo d'Armata di Anders, che avevano partecipato attivamente alla Campagna d'Italia e si erano distinti in importanti battaglie, una tra tutte, quella di Montecassino. Alloggiati prevalentemente negli edifici scolastici, ma anche in palazzi privati requisiti, frequentavano corsi accelerati a vario indirizzo, per ricostruire, tornati in patria dopo la smobilitazione, il tessuto sociale della Polonia, dopo l'annientamento cosciente della sua intelligenza da parte degli occupanti tedeschi.

Nasce, con questo numero, la Sezione
Il racconto nella storia:
IL SALENTO TRA GUERRA E PACE
 a cura di Cristina Martinelli

GALLIPOLI. Fuoco al Casino Sociale per fame e disoccupazione

Ma a Milano si spara sulla folla

Un'economia fallimentare per il Sud perpetrata da governi reazionari

Inevitabile la lotta di popolo in un Circondario discriminato dagli abusi dei politici

De Viti De Marco: “È il grido della estrema miseria, che si ribella contro il rincaro artificiale della vita. Il dazio sul grano ha lavorato come un lento veleno nel paese. Il popolo ricorre alla violenza e al saccheggio degli scarsi depositi di grano perché non gli restano altri mezzi di acquisto”

1897: UNA GRAVE CRISI ECONOMICA INVESTE IL PAESE

Manca il lavoro e i disordini si susseguono come sempre a spese del popolo. L'economista pugliese Antonio De Viti De Marco suggerisce, quindi, la via migliore per risolvere la crisi che attribuisce alle irresponsabilità del governo.

Ma veniamo ai fatti: il 21 marzo dell'anno 1897 si vota per il rinnovo del Parlamento italiano. Come si sa, Di Rudinì ottiene un ottimo risultato mentre Crispi soccombe. Buoni anche i consensi a favore di radicali, repubblicani e socialisti. Tra gli esponenti radicali di maggior spicco, ricordiamo per il fattivo suo intervento soprattutto a favore delle popolazioni meridionali, Antonio De Viti De Marco, candidato nel collegio di Gallipoli. Il giornale “L'Avvenire” riporta i punti più salienti del suo programma elettorale. “Sono idee grandiose - dice - che riassumono il passato di trentacinque anni di libertà mal goduta [...]”¹, in fondo dovuti alla non buona gestione politica e amministrativa degli uomini di governo. Ne citiamo alcuni: Ricasoli, Rattazzi, Menabrea, Lanza, Minghetti, Depretis, Cairoli, Crispi e Di Rudinì. Il grande economista pugliese, che è tra i non eletti, suggerisce ugualmente al governo la via risolutiva della grave crisi economica in atto nel paese. Ce ne parla ancora con disinvoltura “L'Avvenire” di Maglie: “I sacrifici della nazione - sostiene

- sono immensi e smisurati di fronte a benefici molto discutibili e il paese aspetta come corrispettivo di essi il rimedio che non viene mai [...]. L'egregio professore trova che il grave problema non possa risolversi senza mutamenti radicali nella nostra politica coloniale, militare e doganale [...]”². Per Antonio De Viti De Marco, infatti, “[...] un sistema di protezione generale ed uguale per tutti avrebbe dovuto imporre ai proprietari il pagamento del salario del 20 o 50 o 100% più alto, a seconda che assicurava loro il 20 o 50 o 100% di più sul prezzo del prodotto. Ma come la teoria del protezionismo democratico non è ancora formulata, ed invece resta la verità antica che il protezionismo giova ad una classe politicamente privilegiata, così il 20 o 50 o 100% che la legge aggiunge al reddito del proprietario, è di fatto prelevato, tra gli altri consumatori, dal salario dei lavoratori [...]”³. Nel collegio di Maglie registriamo, nello stesso anno, l'elezione del monarchico Vincenzo De Donno, ben accetto naturalmente ai suoi elettori, tantè che il presidente della Società Operaia di Otranto, Oronzo Corchia, non manca di esprimergli così grande elogio: “Della sua costante operosità a pro di questa povera città, un tempo fiorente nelle sue campagne e nel suo mare, Ella ha dato prove non dubbie come consigliere provinciale, ed oggi, che siede tra i rappresentanti della nazione, siamo certi che non si stancherà di propugnare quanto Ella stessa desidera pel miglioramento di questo paese i



Rocco Aldo Corina

cui figli oggi, col cuore esultante, le danno ancora un attestato di quella riconoscenza che in essi non può venir meno giammai”⁴. Come vedete, abbiamo avuto modo di conoscere, se pur per sommi capi, due uomini politici salentini. Per quel che possiamo capire, si sono di sicuro prodigati per il bene del paese e del meridione in particolare. Ci domandiamo, perciò, a questo punto, se è ancora possibile anche per noi sperare in uomini onesti, moralmente sani e capaci di provvedere al fabbisogno nazionale per il bene di tutti. Siamo però convinti che non è facile operare in un mondo come il nostro, ormai rovinato da una politica perversa, scorretta e paradossale sostenuta e attuata, sino a poco tempo fa, dai nostri bravi dirigenti. Riteniamo infatti che violenza, sequestri e altre forme degeneri che sono nella nostra società, dipendano proprio da chi opera nella non volontà o forse nella non capacità di guidare nel bene la nazione. Crediamo però che chi governa un paese debba prima di tutto sentire il

dovere di assicurare ai sudditi, sicurezza e giustizia.

Una violenza politica molto grave esercitata ai danni della povera gente, non possiamo al momento non ricordarla, riguarda il lontano 1898. Allora si sparò su chi inerme reclamava lavoro per vivere.

I MOTI DI GALLIPOLI E DI MILANO DEL 1898

Il 23 gennaio del 1898 il Consiglio comunale di Gallipoli riunitosi per approvare il bilancio e discutere sulla riorganizzazione delle guardie municipali, nel corso della seduta assiste a ripetute azioni di protesta da parte di alcuni cittadini che giustamente reclamano per la popolazione interventi risolutivi della grave situazione economica, che, oltre tutto, investe l'intero territorio nazionale. Infatti "Da ogni parte d'Italia giungono notizie di agitazioni popolari, di dimostrazioni contro le autorità, di disordini, di tumulti ed anche d'incendi. È il grido della estrema miseria, che si ribella contro il rincaro artificiale della vita.

Mentre le spese militari assorbono il bilancio dello Stato, e le banche sperperano il danaro, e il governo si fa protettore di industrie [...] la storia e l'economia ci insegnano che la protezione del grano è la meno sostenibile, perché ha sempre contro di sé la falange compatta dei consumatori poveri [...]"⁵.

Per Antonio De Viti De Marco "[...] Però bisogna supporre che altre circostanze non agiscano in senso contrario. Ora le prospettive di nuove offerte di grano si hanno nel raccolto già pronto dell'Argentina. Ma le notizie non sono concordi circa la supposta abbondanza, e così, dopo un debole ribasso, il mercato di Londra ha mostrato di nuovo una tendenza al rialzo. Aggiungasi che l'Inghilterra, per completare la sua provvista normale di grano, ne domanda ancora per oltre 2 milioni cvts. Neppure la Francia ha completate le sue provviste. Sino a che il consumatore italiano, poverissimo, è in concorrenza col consumatore inglese o francese per l'acquisto della deficiente offerta di grano disponibile, anche

la totale abolizione della dogana potrebbe non bastare, nelle condizioni presenti del mercato mondiale, per rendergli possibile l'acquisto di grano a condizioni tollerabili [...]. È triste di concludere, che la riduzione temporanea e insufficiente del dazio sia stata consigliata dalla paura della piazza agitantesi e che non implichi la più piccola rinuncia dei proprietari ai loro illegittimi e illeciti privilegi [...]"⁶.

"In ogni caso il Consiglio comunale di Gallipoli era accusato di cattiva conduzione politico-amministrativa. Per tal motivo Santo Costantino, operaio del luogo, decideva di inveire contro il sindaco perché mancava il pane in paese⁷. Espulso quindi dall'aula dopo le inutili sollecitazioni del sindaco alla calma, il Santo istigava la folla, che era in piazza, all'assalto del municipio. E avvenne che "[...] fu appiccato il fuoco al casino sociale col proposito di fare altrettanto nei locali del municipio e al teatro; proposito non effettuato soltanto per l'influenza morale esercitata da pochi notabili del paese [...]"⁸. È inutile dire che subito dopo ci furono degli arresti come pure riteniamo superfluo esprimere giudizi sull'accaduto, perché potrebbero essere arbitrari soprattutto se si pensa alla violenza all'occasione esercitata sui dimostranti. Sta di fatto, però, che per le autorità di Pubblica Sicurezza "tale repressione immediata, energica, vigorosa, ha prodotto un effetto meravigliosamente benefico in tutta la provincia"⁹ E la qual cosa non ci sorprende affatto, rientrando, la repressione, nei metodi di allora per domare animi di cittadini in rivolta per mancanza di lavoro. Per non parlare poi dei rapporti di polizia oltremodo manipolati per condannare operai e contadini spesso ritenuti, dalle autorità competenti, responsabili di disordini e tumulti! Ma questo accadeva poiché una parola non veniva mai usata contro lo sperpero del denaro pubblico. Eppure il municipio era accusato "[...] di fare un'amministrazione, più che spensierata, dissipatrice [...]"¹⁰.

Ahime!, la storia purtroppo si ripete o si realizza sempre, sul solito corso, negativamente.

Come allora anche oggi c'è infatti in Italia lo spettro della disoccupazione. Nel 1898 era, questa, motivo di discordie tra partiti e cittadini stanchi ormai di patire la fame. Perché bassi erano i salari di chi riusciva talvolta a lavorare sotto padrone, e scarsi pure i raccolti.

Dinanzi a un quadro del genere anche aggravato dalla decisione del governo di richiamare alle armi la classe del 1874 per un disegno repressivo freddamente attuato ai danni della nazione, il popolo insorse e gli arresti non mancarono. Uomini come Turati, Costa, Bissolati e la Kuliscioff finirono in galera; ma ci furono anche morti e feriti. A Milano il 5 maggio Filippo Turati aveva con fervore chiesto ai lavoratori di stringersi intorno alla bandiera dei socialisti per motivi di libertà e giustizia. Il giorno dopo tre operai venivano arrestati per aver distribuito tra la gente il volantino. Un gruppo di dimostranti rispose però agli arresti intonando l'inno dei lavoratori, e, subito dopo, lanciando sassi alle finestre della questura. Gli agenti spararono su essi colpiti forsennati e qualcuno, purtroppo, cadde per terra. Fu così indetto dai lavoratori lo sciopero generale che causò ingenti catastrofi e rovine a negozi e a vetture tranviarie. Bava Beccaris davanti a ciò non s'arrese, anzi, con furia omicida assalì i dimostranti. Perciò, dopo aver proclamato lo stato d'assedio, terribilmente e irresponsabilmente li repressi con maniere disumane e atroci¹¹.

L'INSURREZIONE DI GALLIPOLI

Molto s'è detto sui tremendi fatti accaduti in questa cittadina del Sud soprattutto nei rapporti di polizia. Non mancò perciò di dire la sua anche il prefetto di Lecce inviando al ministro degli Interni una dettagliata analisi dei fatti accaduti, nella lettera che adesso vi proponiamo: "[...] sento il dovere di rassegnarle anche le mie impressioni; tanto più che, avendo potuto conferire personalmente con qualche persona notevole di Gallipoli, venuta qui ieri per privati affari, mi sembra di essere in grado di portare maggior luce sull'argomento. Ora per avere un

concetto abbastanza esatto del motivo che diede luogo al violento tumulto, bisogna premettere che in Gallipoli lo spirito partigiano, che pur troppo ormai domina in tutti i comuni, è preso non meno che altrove da permanente agitazione. Il municipio è accusato dal partito avverso di fare un'amministrazione, più che spensierata, dissipatrice; è accusato di aver ridotto il Comune, già in floride condizioni economiche, in pessimo stato, sino a deliberare la soppressione del ginnasio, ottenuto a suo tempo dopo tanti stenti e tanti sacrifici; soppressione imposta dal fatto d'essersi ecceduto il limite legale della sovrimposta ai tributi diretti: accusato di avere, ciò nonostante, mantenuta in bilancio la spesa facoltativa della banda musicale. E appunto della spesa per la banda musicale si discuteva dal Consiglio comunale la sera di domenica 23, quando un popolano, certo Santo [...]. Il sindaco, mentre lo redarguiva - contestandogli la facoltà d'intervenire nella discussione - lo sconfessò in ordine alla mancanza del pane [...]. È facile intendere come il popolino prendesse a modo suo le parti del Santo, cioè con fischi, urli e schiamazzi. E solo quando cominciò la sassaiuola contro i fanali e le finestre del municipio, il Consiglio si avvide che era mancata la prudenza [...]. I socialisti, che si erano mescolati nella folla, compresero che il Consiglio era stato preso da panico, essendovi affidato ad un mediatore privo di qualsiasi influenza ed autorità: quindi il

tumulto crebbe. Fu in questo momento che giunse nella casa comunale il sottoprefetto. Troppo tardi!

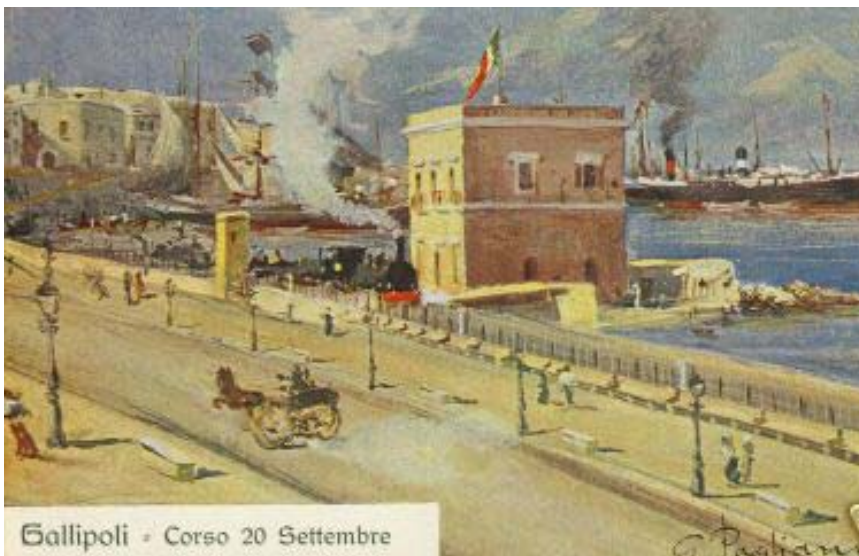
Il tumulto segnava un crescendo ad ogni minuto secondo. In quel frangente il capo del circondario pensò di telegrafare alla prefettura, cioè dopo un'ora e mezzo dacché era cominciato l'orgasmo: ma nessuno ebbe il coraggio di portare il dispaccio al telegrafo; se ne assunse l'incarico spontaneamente il segretario della sottoprefettura, dr. D'Arienzo, il quale però non poté poi rientrare nel municipio. Il panico s'impossessò dell'intero Consiglio; il quale, col sindaco, corse sulle terrazze del palazzo comunale [...] donde passarono in quelle delle case attigue; e così tutti poterono tornare alle rispettive case. Saputosi ciò in piazza il partito municipale avversario godette che siffattamente il capo dell'Amministrazione e l'intero Consiglio si erano esautorati; i socialisti si esaltarono in vista di una vittoria a buon mercato; il volgo, lo stesso dovunque, liberato dai freni ed istigato da influenze malsane, divenne forsennato. Abbattuti i fanali, furono tolti da essi le calzettine bagnate di petrolio colle quali fu appiccato il fuoco al casino sociale col proposito di fare altrettanto nei locali del municipio e al teatro; proposito non effettuato soltanto per l'influenza morale esercitata da pochi notabili del paese.

È comunque opinione che tanta iattura si sarebbe evitata ove si avesse avuto altro modo; se cioè,

invece delle arringhe, sindaco e consiglieri fossero scesi sin da principio tutti in piazza, dove non mancavano vari amici che li avrebbero coadiuvati: la sola loro presenza avrebbe neutralizzata l'azione dei socialisti e calmata l'ira popolare. E che non sarebbero stati oltraggiati lo dimostrano due fatti; quello del dr. D'Arienzo che col dispaccio in mano passò in mezzo alla folla per recarsi al telegrafo, senza molestie, benché riconosciuto: e l'altro dell'assessore sig. Lamberto ufficiale della milizia territoriale, unico che non volle seguire i fuggitivi; il quale, sceso impavido in piazza non ricevette oltraggio alcuno. In mezzo alla folla rimase il sottoprefetto, cui toccò bensì qualche pugno, ma forse per iscambio e perché non conosciuto, insieme col delegato Gabellone, col segretario D'Arienzo e pochi carabinieri [...]"¹².

La lettera del prefetto così quindi conclude: "Come V.E. conosce furono arrestati subito 43 individui; numero che poi si è aumentato sino a quasi 70 [...], e questo effetto crescerà [...] se gli arrestati saranno - come si spera - deferiti al Tribunale per citazione direttissima. È questo il proposito del R. Procuratore, col quale ho conferito personalmente, e che è tutto inteso a coadiuvare l'opera dell'autorità politica e di P.S."

L'ispettore della reale prefettura non mancava pertanto di informare di ciò il prefetto di Lecce scrivendogli sollecitamente, in toni però pacati e senza pregiudizi, come del resto si può arguire dalla seguente dichiarazione: "[...] Dalle verifiche che ho potuto eseguire mi risulterebbe insussistente la premeditazione di quanto è accaduto, e sono portato a credere che debba trattarsi di cosa svolta lì per lì, facilitata dalla circostanza che molte persone [...] nella piazza erano avvinazzate essendo una giornata di festa [...]. Dirò infine che il sottoprefetto giunto da pochi giorni in quella residenza, la popolazione della quale gode fama di mitezza, non poteva sospettare che si sarebbero verificati atti di quella gravità che hanno sorpreso tutti gli onesti cittadini di quella regione". Secondo l'ispettore di polizia, testimone dei fatti fu il



Gallipoli - Corso 20 Settembre

funzionario di Pubblica Sicurezza Gabellone che “[...] vi si trovava, non perché avesse avuto sentore e nutrisse sospetto di qualche progetto di agitazione, ma, occasionalmente, spinto dalla curiosità di conoscere le deliberazioni del Consiglio intorno al riordinamento del corpo delle guardie municipali, di cui credeva si dovesse trattare nella seduta”¹³. Luigi Senàpe, socialista del luogo, “calmò i rivoltosi”¹⁴, ma “dei socialisti del leccese” sono contro i Senàpe, afferma Vito Lefemine che conosce “l’ambiente e le invidie dei non arrivati[...]”. Nella lettera all’amico Lao il socialista Lefemine così continua: “mi accorgo sempre più che tu hai un mondo di nemici di tutti i colori” e aggiunge: “Per me questo è un argomento di stima [...]. Gli uomini fortemente odiati sono uomini per davvero”. Perciò: “L’associazione dei malfattori che ha organizzato contro di te l’ignobile e turpe campagna denigratoria avrà quel che si merita [...]”. La lettera di Lefemine (Bari, 22 marzo 1914) denuncia inoltre incresciose rivelazioni su Carlo Mauro storicamente considerato pioniere del socialismo salentino: “Il Mauro mi risponde colla lettera che ti accludo e che, come l’altra, affido



alla tua scrupolosa discrezione, lettera la quale dimostra come lo stesso Mauro sia ormai consapevole dell’errore o degli errori commessi [...]. Mauro mi si conferma per un povero debole: ecco tutto. Io ho il programma di liquidare onorevolmente la vostra pendenza e non dubito di riuscirci. Voi altri ne lo «Spartaco» troncate ogni polemica al riguardo. Scrissi a l’«Avanti!» ma non mi vedo pubblicato l’articolo. Credo sia solo per ragioni di spazio e l’articolo verrà senza dubbio [...]. In ogni modo mi fa piacere che il Mauro riconosca che il suo

concetto sulla tua persona è diametralmente opposto a quello dei tuoi nemici [...]”.

LE CAUSE DEL RINCARO DEL PANE

Per Antonio De Viti De Marco “Il dazio sul grano - che è la sola causa artificiale, e quindi rimovibile - del rincaro del pane, ha lavorato come un lento veleno nel paese. Anche la cronaca di questo mese registra le sue sommosse popolari, con relativi incendi a Siculiana e furti e devastazioni ad Ancona, Macerata, Sinigallia, Gallipoli, e con l’intervento della truppa per sedare gli animi e mettere pace nello stomaco di gente che ha fame. Spettacolo magnifico di ostinata incoscienza delle classi dirigenti che vanno classicamente a festeggiare in Sicilia un anniversario di una delle tante rettoriche rivoluzioni del passato, ignari che tutto intorno pullulano vigorosi i germi della vera rivoluzione del domani [...]. La carestia interna è un fatto, che nessuno contesta; la insufficiente importazione dall’estero è un secondo fatto che nessuno contesta. Bisogna spiegarseli. Ecco come ne parla l’onesto Luzzatti nella sua recente esposizione

finanziaria: «per l’assestamento del bilancio in corso si attende dal grano un provento di 47.250.000 lire, il quale nel 1895-96 toccò i 63 milioni, quantunque vi fosse maggiore la produzione interna. Certo per ragioni

diverse, che è inutile esaminare in questa occasione, non si raggiungeranno nel 1897-98 i 63 milioni, ma non è presuntuoso il presagio che si oltrepassino 47.250.000 lire».

Il ministro ha il pudore di sorvolare sulla ragione, che connette logicamente i due fatti; ma la ragione visibile anche ad un occhio inesperto è questa, che il popolo oggi non ha i mezzi, che aveva ancora nel 1895, per comperare dall’estero la quantità di grano necessaria a colmare la deficienza della produzione interna. Se si fosse potuto

importare dall’estero il grano che fu introdotto nel 1895 non si avrebbero le sommosse di oggi. Se il popolo ricorre alla violenza e al saccheggio degli scarsi depositi di grano è perché non gli restano altri mezzi di acquisto. Questa è la logica dei fatti, ed è pure quella della scienza. Né ve ne sono altre [...]. È triste di concludere, che la riduzione temporanea e insufficiente del dazio sia stata consigliata dalla paura della piazza agitantesi e che non implichi la più piccola rinuncia dei proprietari ai loro illegittimi e illeciti privilegi. È vero che il governo ha pure mandati alcuni soccorsi alle cucine economiche, che vanno diventando una delle nostre istituzioni. Ma il governo comprende che né la riduzione del dazio né le cucine economiche basteranno, e quindi contemporaneamente annunzia la chiamata di una classe di soldati sotto le armi! Così alle plebi (è l’onorevole Crispi che ha restituito questa parola al linguaggio politico!) fameliche e turbolente si somministra un po’ di fucilate e poi un po’ di minestre delle cucine economiche, quando non si organizzano commemorazioni rivoluzionarie e feste statutarie per rimettere in circolazione il danaro e il sentimento patriottico tesoreggiati [...]. Se il governo, invece della chiamata sotto le armi di una nuova classe di soldati annunziasse la riduzione di uno o due corpi d’esercito contemporaneamente all’abolizione totale del dazio sul grano e sulle farine, risolverebbe radicalmente il problema economico e finanziario, e non avrebbe più bisogno di lanciare l’esercito italiano sulle inermi masse di un popolo degradato dalla miseria. Ma la violenza chiama la violenza; il dazio sul grano o la protezione chiamano il militarismo. Il presidente del Consiglio è informato che un movimento insurrezionale - spontaneo ma disorganizzato - esiste nel paese, e si appresta a reprimerlo. Così entra, egli primo, nel periodo rivoluzionario, e, impegnando la lotta, organizza definitivamente il malcontento, precludendosi ogni via di curarlo nelle sue cause profonde [...]”¹⁵.

1903: IL MERIDIONE È COLPITO DALLA FAME

Ma c'è chi opera disinteressatamente per l'attuazione di una politica decorosa a favore della povera gente. Il 1903 è infatti l'anno degli elogi che giustamente piovono a dismisura su quei politici meridionali che si sono contraddistinti nella gestione della cosa pubblica soprattutto per l'onestà in più occasioni dimostrata. È il caso di Vito Fazzi "[...] il candidato che, senza chiedere vergognosi appoggi al governo e senza chinare la schiena onesta innanzi ad alcuno, si presenta agli elettori di Lecce solo in nome della bontà delle sue intenzioni, solo in nome delle idee radicali di cui in Parlamento sarà l'estremo campione [...]. Ed il nome di Vito Fazzi passa di bocca in bocca applaudito, benedetto, desiderato [...] trasportando in un delirio di gioia e di sicurezza anche i timidi, anche coloro che sino a ieri si disinteressarono nelle lotte dei partiti locali [...]. Sono tutti quelli che amarono Francesco Lo Re, medico ed apostolo di carità, che seguono oggi il nome ed il programma di Vito Fazzi, amico intimo del deputato defunto e come lui medico illustre ed apostolo convinto [...] di quella carità che si nasconde nell'ombra modesta e feconda di ogni bene [...]"¹⁶. Fazzi viene infatti sinceramente votato dal suo popolo, e, pertanto, eletto deputato. Che grandi uomini poteva allora vantarsi d'avere il meridione! Sì, perché oggi, forse, non sono più di moda.

Ma in politica nel lontano 1903 non tutto procede bene. Tant'è che Nitti ritiene d'intervenire contro i fautori di un'economia fallimentare attuata ai danni del paese anche col consenso di deputati meridionali. Per Francesco Saverio Nitti, infatti, "[...] La soluzione del problema meridionale non può essere imposta se non dai meridionali stessi [...]. Ora i meridionali sono ancora ben lungi dall'avere questa coscienza. Ancora piegano la mente al pregiudizio e le ginocchia alla dominazione [...]. I meridionali ministri, per ignoranza, o per tracotanza, sono spesso i più dannosi al Mezzogiorno: non mancano casi, anche

recentissimi, di ministri meridionali che hanno parlato e agito contro il Mezzogiorno [...]. Cosa più importa al Mezzogiorno? Pagare meno imposte; avere leggi speciali sul regime delle acque e dei boschi; ottenere tariffe a zone nei trasporti ferroviari e divisione latitudinale (non più longitudinale) del territorio; avere mediante un'onesta finanza il capitale a buon mercato e preparare la conversione del debito ipotecario e il riordinamento della finanza locale [...]"¹⁷. Ma il 1903 è anche l'anno dei tremendi lutti e della terribile fame: "[...] Lo stato di miseria cronica, persistente, progressiva, di questo paese è quello stesso che affligge gli altri paesi della provincia: né più né meno.

Disoccupazione, disperazione, debiti, rovina vi è qui come vi è in tutti gli altri luoghi della terra salentina [...]. In quest'ambiente si sono determinati i tumulti [...]. La domenica mattina, giorno anche della festa di Cristo Risorto, il paese s'era popolato di altra gente dei paesi vicini attratta dalla nuova della distribuzione del pane [...]. Si assegnava ad ognuno cinque soldi e un chilo di pane. Pare che la folla davanti allo spettacolo della propria miseria si eccitasse. Si udivano grida di *Abbasso il municipio! Non vogliamo elemosina! Vogliamo lavoro!* Ed il grido si ripeteva da tutti i petti [...]. Mentre la massa degli agglomerati tumultuava in piazza Fontana, una parte di essa s'era staccata per andar a prendere d'assalto l'ufficio telegrafico e il palazzo municipale [...]. Questa rompe i fili telegrafici, frantuma i vetri [...]. L'on. Vallone, le autorità, gli altri cittadini si adoperano per contenere il fiume che ingrossa. Ed a poco a poco la folla si lascia calmare [...]. Nel pomeriggio doveva uscire la musica per la festa del Redentore. Al delegato pareva [...] misura di prudenza proibire i suoni. Errore gravissimo. Il divieto per la banda, mentre erano in alto le luminarie, per le vie i banchi dei rivenditori, è ritenuto una violazione del proprio diritto alla gioia. Si grida da tutte le parti [...]. L'agitazione sale [...], si vedono agitare violentemente le sciabole. Sì, proprio, si sciabolava la folla inerme! [...]"¹⁸ ed "ecco sentirsi di lì a pochi minuti una

scarica di rivoltelle. Le guardie avevano fatto fuoco ai dimostranti restii a *rispettare la legge [...]*"¹⁹. Il gran tumulto del popolo di Galatina è perciò il risultato di una politica perpetrata contro cittadini in cerca di lavoro per vivere. Ma non vogliamo con questo giustificare i tumulti, anzi li condanniamo quando producono violenza. In Galatina, del resto, Antonio Vallone si prodiga, nonostante ciò, per la calma. Da buon repubblicano e molto critico di Giolitti, s'adopera quindi per il bene del suo popolo sopraffatto, purtroppo, dalle armi governative. Ma a parte questo, Vallone vuol promuovere una politica progressista che riguardi addirittura l'intero Sud. Infatti, proprio per quella "Manifestazione di volontarismo [...], alla generazione di Antonio Vallone venuta dopo il 1860 il *garibaldinismo* appare come una rivelazione di gloria. Vallone attinge in esso quell'inesauribile e semplicissima capacità e simpatia di convivenza umana con esseri di ogni ceto e condizione, anche coi più umili e primitivi, e questa prerogativa modella la nitida immagine di tutta la sua vita"²⁰. Noi accettiamo di buon grado la bella immagine che Giuseppe Virgilio ci dà di Vallone, ritenendo che le doti e le capacità di un uomo, quando mirano soprattutto all'altrui bene, vadano giustamente considerate e fatte sempre conoscere alla gente. Solo crediamo che sia meglio non eccedere talvolta nei costruiti elogi per rendere ancor più semplice e attendibile la vita di chi è giusto.

1909: IL GOVERNO È CONTRO IL RINNOVAMENTO DELLA SOCIETÀ

Bisogna proprio dirlo: nella spietata voglia di colpire il bisognoso affamato di giustizia, la storia continua ancora a ripetersi. Infatti "[...] nel Mezzogiorno la borghesia capitalistica è poco sviluppata, il proletariato rurale è escluso dal voto perché analfabeta, professionisti competenti e non affamati ce ne sono pochini assai. E così gli spostati - il così detto proletariato dell'intelligenza - formano la grande maggioranza della classe politicamente attiva, sono

ovunque padroni del campo, saccheggiano senza limiti e senza freno i bilanci comunali; e si possono dare anche il lusso di dividersi in partiti [...]. E le spese di tutto questo lavoro le fanno sempre alla chiusura dei registri, i contadini.

E il deputato meridionale è, salvo rarissime eccezioni individuali, il rappresentante politico di una delle due camorre di professionisti affamati, che si contendono il potere amministrativo per mangiarsi i denari del municipio e delle istituzioni di beneficenza [...]. Così la corruzione della borghesia meridionale arriva a Roma e da Roma impesta tutta l'Italia [...]²¹.

La qual cosa, come si vede, è nella logica di un potere politico corrotto e sicuramente sovversivo. Siamo al 1909, in piena età giolittiana con i liberali al governo, e la vita politica delude soprattutto la povera gente: “[...] I contadini, quasi tutti analfabeti, anche se fortemente disciplinati nelle leghe, non sono per la maggior parte elettori e perciò non riescono a mandare amici loro nelle amministrazioni comunali, salvo non facciano lo sforzo che han fatto a Manduria, ove recentemente han conquistato l’Amministrazione. Non vi è in fondo che una sola differenza: mentre nelle lotte di carattere economico relative al contratto di lavoro i proprietari sono abbastanza uniti fra di loro contro i contadini, viceversa in queste lotte per la conquista delle amministrazioni locali i partiti dominanti sono tra di loro divisi [...]”²².

Così ogni manifestazione contadina viene soffocata dal padronato oltre tutto favorito dalla legge che punisce, come il sindacalista Prampolini afferma, “gli attentati alla libertà di lavoro”. Prampolini, che ha sperimentato



la pena del carcere per aver, si dice, nel comune di Martano, istigato alcune donne lavoratrici a uno sciopero d'altronde giusto, poiché mirava a scardinare certo secolare potere padronale, è invece del parere che “[...] lo sciopero delle donne dev'essere stato provocato da facinorosi durante la notte e la polizia doveva saperne qualche cosa [...]”²³.

Si va perciò avanti negli anni aspettando che la situazione finalmente cambi in quest'Italia imbarbarita dagli eventi, rovinata e torturata da interminabili abusi. E se ci rifacciamo alle ultime vicende di corruzione da certuni perpetrate ai danni del popolo costretto sempre a subire l'effetto di leggi ingiuste e provocatorie, anche in riferimento alla dilagante disoccupazione tuttora in atto nel nostro paese, possiamo proprio affermare che nulla è ancora per noi cambiato, almeno sino a questo momento. Ma non possiamo non attribuire tutto ciò anche ad una gestione infausta del sindacalismo italiano che ai tempi di Giolitti, invece, se pur ostacolato nelle sue azioni a vantaggio dei lavoratori da reazionari violenti e facinorosi, era

comunque abbastanza attivo non mancando di sostenere che “[...] non si può operare la rivoluzione morale di tutta la società, se non dopo operata la sua rivoluzione economica” e, “per ciò fare bisogna dar principio all'educazione dell'operaio per prepararlo ad una più alta funzione economica, aggiungendo alle sue eccellenti qualità tecniche, acquisite nel lavoro dell'officina, quelle doti di coltura, di abilità amministrativa, di educazione morale e sociale, che nell'officina non ha potuto acquistare, e che tutte insieme preparano il perfetto *homo economicus* di domani [...]”²⁴. D'altronde “Tutto il lento e salutare lavoro di trasformazione psicologica che occorre per mutare la volontà del servo di ieri in quella del dominatore di domani, l'operaio sindacalista lo compie perfettamente solo, senza l'ausilio di pedagoghi borghesi”²⁵ perché “il lavoro del suo laboratorio o della sua fucina e le lotte della sua lega sono tutta la sua pedagogia [...]”²⁶. Riteniamo superfluo il commento.

Rocco Aldo Corina

NOTE

¹ “L'Avvenire”, Maglie, 7/3/1897, p. 2.

² *Ibidem*, 28/3/1897, p. 1.

³ *Ibidem*, 21/11/1897, p. 2.

⁴ *Ibidem*, 4/5/1897, p. 2.

⁵ “Corriere Meridionale”, Lecce, 27/1/1898, p. 1.

⁶ “Spartaco”, Gallipoli, 11/12/1898.

⁷ Archivio di Stato, Lecce, fas. 2751.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr. P. Giudici, *Storia d'Italia*, v. 5, Nerbini, Firenze, 1958, p. 199.

¹² *Lettera* del 26 gennaio 1898, in A.S.L., cit., f. 2751.

¹³ Rapporto del 26 gennaio 1898, A.S.L., cit.

¹⁴ “Corriere Meridionale”, cit., p.2.

¹⁵ “Spartaco”, cit., p.2. Luigi Luzzatti a cui l'economista pugliese fa riferimento, è il ministro del Tesoro dell'epoca.

¹⁶ “Corriere Meridionale”, Lecce, supplemento al n° 8, 21/2/1903, p.1.

¹⁷ *Ibidem*, 23/4/1903, p.2.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ G. Virgilio, *Antonio Vallone meridionalista e repubblicano*, I libri del “Corriere”, Galatina, 1987, pp. 17-18.

²¹ G. Salvemini, in “La Voce”, Firenze, 3/1/1909, p. 10.

²² E. Presutti, *I contadini e le Amministrazioni locali*, 1909, p. 617.

²³ *Lettera* di G. Prampolini, Lecce, 24/11/1907, in A.S.L., cit.

²⁴ P. Mazzoldi, “La Voce”, cit.

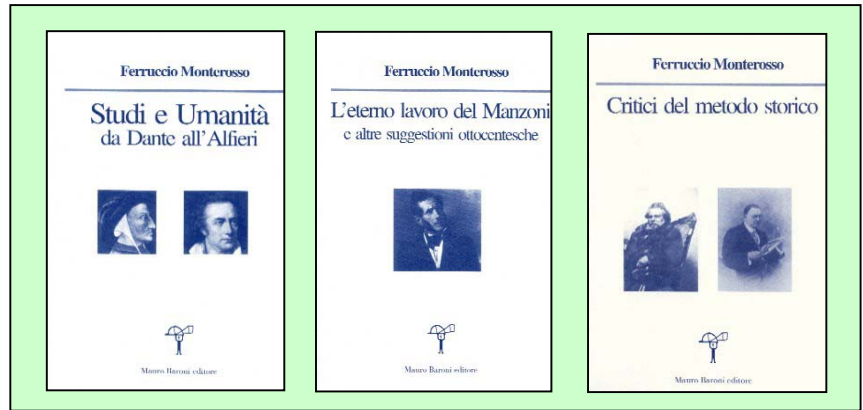
²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

Monterosso, una lezione da non perdere
Studi e Umanità - L'eterno lavoro del
Manzoni - Critici del metodo storico
 di Ferruccio Monterosso
 (Mauro Baroni Editore, Viareggio, 2004)

Che cosa ne sarebbe della letteratura e della poesia senza l'apporto di una verace riflessione critica sui meccanismi e sul processo di crescita che la rendono possibile? Domanda apparentemente oziosa, la nostra, che vuole semplicemente rimarcare, sin dalle prime battute, il rilievo che la critica letteraria necessariamente riveste. C'è critica e critica, ovviamente. Critica che sguazza in superficie, senza mai (o per volontà o incapacità) affondare, come dovrebbe, il colpo, e critica che, forte del suo statuto normativo, il colpo non solo lo affonda, ma sa anche come e dove ben dirigerlo. È il caso di Ferruccio Monterosso, uno dei nomi giustamente più apprezzati della grande famiglia dei critici letterari italiani, di cui, nel 2004, l'editore Mauro Baroni ha dato alle stampe un trittico che raccoglie una parte degli scritti licenziati in un periodo di tempo molto esteso. Quasi una selezione, un campionario tuttavia molto ricco di saggi critici dedicati a tematiche e autori non facilmente riducibili ad un comune denominatore. D'altronde, si tratta di un trittico, di una partizione a tre, così congegnata per suddividere in tre grandi tronconi scritti che non potevano, se non forzatamente, convivere in un unico volume. La gamma degli interessi del professore Monterosso è, in effetti, estremamente varia, perché non trascura alcun periodo e autore (non necessariamente tra i maggiori e i più noti) della storia della letteratura italiana.

Uno dei principi ai quali lo studioso cremonese (di cui è bene ricordare essere stato allievo del filosofo Antonio Banfi e assistente, fra gli altri, di Mario Fubini) si attiene con scrupolo è quello di rendere conto con la critica della stessa critica. Niente di autoreferenziale o di vanamente retorico. È, anzi, un fare i conti con se stessi, un prendere le misure della disciplina a cui ci si è dedicati per tanti anni, e con – si sa – risultati che hanno segnato traguardi comuni e incoraggiato acquisizioni che si possono dire patrimonio generale. Monterosso parla di «modeste ricerche», intendendo l'operazione editoriale che porta il suo nome come l'esigenza di «riguardare singoli aspetti e fasi del mio curriculum



mentale, cogliere il loro percorso complessivo». Una revisione, si potrebbe dire, un «bilancio di fine millennio» con il quale ripercorrere una vita consacrata allo studio della letteratura. Chi conosce l'opera di Monterosso sa che il suo raggio di azione ha risparmiato veramente poco: dalla poesia religiosa del Trecento agli scapigliati, dal primo Nievo a Michelstaedter, il poeta-filosofo goriziano morto, giovanissimo, nel 1910, di cui, nel primo volume del trittico riprende, a mo' di sentenza-citazione, e fa propria una delle frasi più significative: «La lampada si spegne per mancanza d'olio, io mi spensi per traboccante sovrabbondanza».

Di Michelstaedter, Monterosso si è ovviamente occupato, anche se il contributo critico su questo straordinario filosofo che suggellò con la sua breve parabola di pensiero il più maturo contatto tra la cultura italiana e la Mitteleuropea dei primi del '900 non figura nei tre tomi. La ragione è semplice: una selezione impone sempre delle esclusioni, e un'antologia critica non è mai un repertorio che raccoglie indifferentemente tutto. L'inclusione di questo o di altri argomenti avrebbe forse potuto soddisfare esigenze di natura per così dire estetica. In parziale accordo con Mario Gabriele Giordana, Monterosso sostiene che «l'opera artistica e poetica riesce tanto più sostanziosamente significativa, riccamente espressiva (e rappresentativa) nella misura in cui non si riduce a sola *estetività*, ma si carica e si nutre di sensi che *vanno oltre* tale mera sfera». È una difesa aperta e mai inattuale dell'eteronomia della poesia, il rifiuto di credere che questa possa

essere quello che è senza il concorso di forze diverse da quelle, pure determinanti, che presiedono in modo più diretto alla nascita del verso e alla costituzione di un'*ars poetica*.

È sufficiente leggere la breve Nota introduttiva che precede i contenuti dei tre tomi per afferrare l'urgenza dell'obiettivo che ha guidato l'autore nel raccogliere, selezionare, rivedere e, in qualche caso, correggere scritti che hanno visto la luce in anni diversi e piuttosto lontani. Un'urgenza dettata da un'inderogabile necessità: quella di denunciare il rischio di un mondo in cui la letteratura, e non solo, perde di giorno in giorno fascino e motivo d'attrazione. Un mondo sintetico, spettacolarizzato, trasformato in volgare sipario per soddisfare istanze di puro consumo. Chiedendosene la ragione, Monterosso si pone interrogativi che mettono a nudo la vanità dell'*homo videns* (quello che vive in funzione di uno schermo televisivo), *æconomicus*, oggi sempre meno innocentemente *ludens*. «Siamo al limite della reificazione? Lo scacco della ragione? Non so; stupidità certo sì. Ci sarà un termine a tanta insipienza?» Un argine viene indicato dallo stesso Monterosso: la grande lezione umanistica che lo studio e la pratica della letteratura possono ancora far emergere. Per inquadrarlo e saperlo individuare occorre però quella dedizione che oggi non pare certo una dote presente in grande abbondanza.

Giuseppe Pulina

Docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Classico "Dettori" di Tempio Pausania

Un Nuovo Umanesimo per un Nuovo Sud

Albarosa Macrì Tronci, *La Prospettiva Neoumanistica della Comunicazione*

Pensa Multimedia, Lecce, 2005

Il progetto di un Nuovo Umanesimo è costruito nella dimensione comunicativa per la nuova società della conoscenza. Il presupposto è offerto dalla svolta della comunicazione, dai mass media ai nuovi media, dove il soggetto - nell'interazione telematica - è attivo interlocutore di comunicazione, cioè di conoscenza e di democrazia.

napoletano, maestro del pensiero meridionale.

A partire dalle posizioni di Apel svolte nel fondamentale *Etica della comunicazione*, si risale all'idea di lingua in Vico e alla sua attualità. Essa si svolge nella linea di Apel (Apel studioso del Vico) e va oltre Apel. Infatti la lingua comunicativa di Apel è il *Diskurs* argomentativo-razionale proprio del pensiero germanico, molto ristretto ed elitario rispetto alla lingua di Vico che è invece nativa e immaginativa, logica e fantastica, comunicativa di bisogni, perciò pragmatica e fondativa di socialità e di diritto.

Il principio della comunicazione è svolto da Vico nel *Diritto Universale* sul nesso di etica e diritto, su cui nasce ogni democrazia. Interessante è il nesso di diritto/giustizia, che in Vico è al tempo stesso universale e storico, trascendente e immanente, punto di riferimento prezioso - con la

dell'economia civile o economia della conoscenza.

A diritto, giustizia, lavoro, si lega un'etica universale e razionale, comune a Vico e ad Apel, pubblica e non solo privata, necessaria nell'età della scienza come responsabilità per le generazioni future.

Ancora interessante è avere oggi riscontro all'intuizione del Vico di una lingua naturale e universale, originaria e differenziatasi nel tempo, che ha dato vita alla molteplicità di lingue e culture, tutte parimenti degne, senza alcun primato di una sull'altra. Quell'intuizione è oggi dimostrata dall'individuazione del gene responsabile della lingua, come negli studi di Cavalli Sforza. Essa è, come la lingua di Vico, conoscitiva, cioè logica e associativa, immaginativa e razionale, simbolica e mitica, aperta alla molteplicità delle forme comunicative, propria del mondo telematico.

Spetta a noi la responsabilità di testimoniare la fecondità di questo patrimonio speculativo latino-meridionale e mediterraneo, oggi spesso dimenticato. Molti pensatori del Nord Europa - specie francesi e tedeschi, ma anche americani - ripropongono la prospettiva di un nuovo Umanesimo, senza richiamarne le radici. E' perciò necessario rifondare sui testi la categoria mentale del Mediterraneo, la sua vocazione al confronto e all'incontro tra i popoli, e su quella costruire il nuovo principio di cittadinanza democratica, il nuovo progetto politico di integrazione europea e planetaria su base solidaristica e transnazionale. ■



La verifica della svolta e della possibilità di costruire una nuova prospettiva democratica è ricercata nei testi del pensiero occidentale antico e contemporaneo, con un confronto di aree e di epoche, in cui Apel, il teorico tedesco contemporaneo della comunicazione è posto accanto a Vico, filosofo barocco

teoria dell'etimologico universale - nella odierna società mondializzata e molteplice, che vuol essere rispettosa delle diversità. Strettamente legata è la sfera del lavoro, sbocco naturale per una comunicazione che in Vico nasce per mettere in comune i bisogni. Di qua la sua attualità rilanciata nelle nuove teorie

Riceviamo e pubblichiamo una lettera critica di Za a Macri Tronci

Lucugnano 21/09/2005

Gentile professoressa Albarosa Macri,

ho letto con attenzione e curiosità il Suo libro **La Prospettiva Neumanistica della Comunicazione** e lo ho apprezzato. Si nota che è stata allieva di Mario Signore nel Dottorato, il Professore che più stimo nell'ambito della nostra Facoltà. La Sua stringente scorrevolezza nella scrittura è sicuramente frutto dell'insegnamento di Suo zio, il compianto Oreste Macri che ho avuto modo di incontrare alcune volte proprio a Cursi, su sollecitazione dell'amico Gigi De Luca.

Ho scritto che la mia lettura è stata attenta e curiosa, non posso dire altrettanto competente, perché la mia formazione nell'ambito filosofico è molto marginale. Sono laureato in Scienze Politiche e da studente avevo un particolare interesse per gli studi economici, storici e per i trattati internazionali; d'altro canto, quando mi sono laureato (1966/67) era appena nata la prima Facoltà di Sociologia a Trento. Perché e come sono diventato sociologo sarebbe un discorso troppo lungo per l'economia di questa lettera: posso solo dirLe che una volta laureato non sono rimasto nell'Università, ma ho preferito lavorare con centri di ricerca pubblici e privati, acquisendo esperienze nella ricerca sul campo. Solo nel 1973/74 sono entrato nell'ambito accademico, portando con me il bagaglio formativo precedente: non è un caso che da anni tengo i corsi di "Metodologia e tecniche della ricerca empirica" e che la maggior parte dei miei scritti fanno riferimento a ricerche sul campo, tant'è che i miei colleghi simpaticamente mi definiscono "sociologo di strada".

Per una breve nota, da incompetente, al Suo Lavoro, incomincerei dal titolo che trovo intrigante e nello stesso tempo sintetico per il contenuto del libro. Poi mi ha interessato il confronto, sul *terreno etico* tra Apel e Habermas, nonché gli ampi riferimenti a Morin. Naturalmente ancora di più il confronto tra Apel e Weber, e in merito non me ne vorrà se, da vecchio sociologo, rimango un inguaribile weberiano!

Condivido la Sua tesi di fondo che un nuovo umanesimo non può non partire dall'area mediterranea per il suo bagaglio storico e, di conseguenza, è lì che si sviluppa una innovativa categoria mentale da cui si possono sviluppare nuove forme di interculturalità.

Pur condividendo e auspicando la realizzazione delle Sue tesi, mi permetta alcune osservazioni da sociologo "empirico" sul *problema* della nascita e sviluppo di una società interculturale e sulla evoluzione dell'intercultura.

Nell'anno 1989 organizzai, per conto della U.E., a Santa Cesarea un seminario internazionale sul tema *Le nuove minoranze etnico-linguistiche in Europa*, vi partecipavano esperti e formatori tedeschi, francesi, spagnoli, olandesi, danesi, svizzeri, e naturalmente italiani; il punto era come affrontare l'inevitabile conflitto culturale, economico e sociale con i nuovi arrivati nel nostro continente. Il seminario proseguì l'anno successivo a Otranto. Quindi il punto per me è come gestire il conflitto, senza nasconderci che le diversità vi sono e lo alimentano. Alla fine degli anni novanta ho scritto un articolo pubblicato in un volume collettaneo in Germania, dal titolo *Incontri e scontri in terre di mezzo*, in cui riproponevo il problema. A proposito del Mediterraneo scrivevo: "Ricordiamo il Mediterraneo nel passato come spazio di incontro di civiltà, luogo di sviluppo e di nascita di nuove culture: ma ciò non è avvenuto pacificamente, ci sono voluti tanti secoli, e tante guerre e tanto sangue. La stessa nascita dell'Europa fu l'incontro certamente non pacifico di popoli "barbari" che si contesero per secoli (dal IV al XII secolo) e portarono le grandi trasformazioni che furono alla base della nascita e dello sviluppo della nostra cultura e della nostra civiltà".

Ed ancora: "Certamente un grande fascino conservano le prime pagine del libro di Elias Canetti, *La lingua salvata*, che descrivono la città natale, Rustschuk sul basso Danubio, dove si sentivano parlare sette o otto lingue, dove si incontravano bulgari, greci, albanesi, turchi, armeni, zingari, rumeni: ma cosa è successo dopo quella forzata coesistenza di sudditi? Quante guerre e massacri e pogrom sono avvenuti fra quei popoli nel XX secolo?".

Naturalmente i tempi sono cambiati e facciamo in modo che i rigurgiti del violento passato non ritornino; mi auguro che "l'infelicità della Storia" non si abbatta su popoli (mi piace più dire sulla gente) che dovranno convivere: tuttavia il conflitto esiste e non bisogna negarlo e bisogna prepararsi a gestirlo, soprattutto conflitto economico-sociale, spesso oscurato da fattori culturali-religiosi.

Mi creda, queste mie riflessioni non contraddicono le Sue tesi, semmai sono un approccio differente che spero avremo occasione di confrontare.

Per concludere Le affido una citazione della Bibbia (trovata in un testo di Don Tonino Bello):

"Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che aveva partorito da Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: "Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco". La cosa dispiacque ad Abramo per riguardo a suo figlio" (dalla Genesi, 21,9-11).

La saluto cordialmente con stima e spero di avere l'occasione di incontrarLa.

Gigi Za

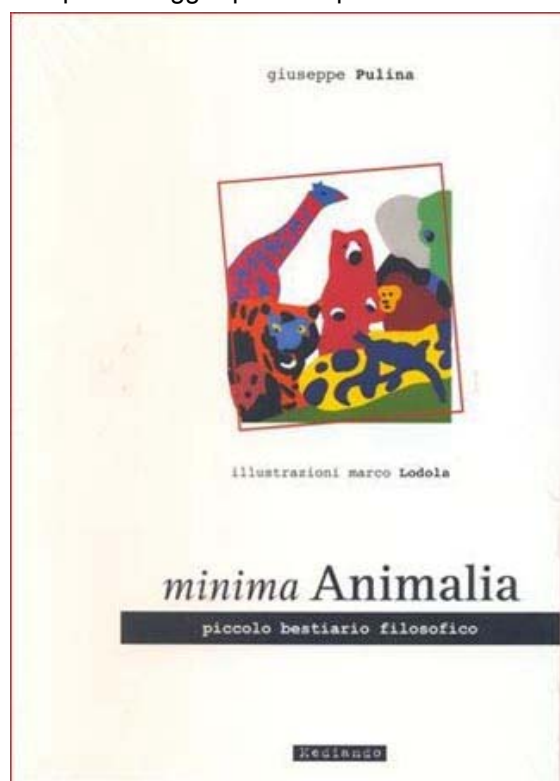
Etologia, un contributo originale per la ricerca

Giuseppe Pulina, *Minima Animalia* - *Piccolo bestiario filosofico*

illustrazioni di Marco Lodola

Mediando, Sassari, 2005

M*inima Animalia* è quello che si può definire senza tanti preamboli un singolare libro di filosofia. Tale è per il tipo di scrittura adottato e per i contenuti che lo rendono trasversale a molte altre discipline. Saggio pluridisciplinare



in cui l'autore, docente di filosofia, studioso del pensiero mitteleuropeo, fa convergere influenze, passioni e interessi tra i più diversi. *Minima Animalia* può essere inteso come un contributo originale alle ricerche dell'ultima etologia, visto che si parla di animali e di una loro riabilitazione anche nel campo del sapere. È pure un libro di critica letteraria che pone al centro delle sue riflessioni alcuni dei temi delle poetiche di Pavese e Leopardi. Per esplicita volontà dell'autore,

vuole presentarsi anche come un contributo critico per una difficile battaglia in difesa degli animali, minacciati, in questo caso, non più solo dalle doppiette dei cacciatori, ma anche - se non soprattutto - dalla strumentalizzazione che per fini

intellettualistici ne ha spesso fatto la cultura occidentale. Nell'indice del libro, paragonabile ad una sorta di anagrafe aggiornata della lista passeggeri dell'arca di Noè, figurano i gatti di Pavese, l'acaro di Pascal (il filosofo che paragonò l'uomo al più insignificante dei parassiti), il serpente tentatore di Nietzsche, la balena bianca di Melville, i tacchini di Bertrand Russell e gli animali fantastici di Leonardo da Vinci e Borges. Tante sono le curiosità che il lettore può soddisfare, pur non essendo *Minima Animalia* un repertorio di aneddoti e fredde

informazioni. Attraverso i quattordici capitoli che lo costituiscono si scopre che il pregiudizio della presunta inferiorità degli animali si è consolidato durante il Medio Evo proprio per opera di una delle menti più brillanti della cosiddetta età di mezzo: quell'*auctoritas maledetta* che rispondeva al nome di Abelardo, libero e spregiudicato genio filosofico. In uno dei capitoli più densi, quello dedicato al filosofo Giordano Bruno, si apprende che nelle

opere di questo pensatore figura il più lungo campionario di animali. Per farsene un'idea bisognerebbe leggere il *Canto di Circe*, lo *Spaccio de la bestia trionfante* o la *Cabala del cavallo Pegaseo*. Il lettore potrà inoltre sorprendersi scoprendo che i logici - che vengono comunemente considerati intellettuali dal freddo razioconio attratti dalle astrazioni e dai simboli - hanno una predilezione tutta loro per gli animali. Wittgenstein parla di cani e gatti nelle sue *Ricerche logiche*, l'americano Quine di conigli, Popper di cigni e Russell di tacchini.

Minima Animalia include un duplice bestiario. Infatti, impreziosiscono il libro tredici immagini di Marco Lodola (artista che ha già collaborato con Aldo Busi e Marco Lodoli, realizzando anche le copertine di Timoria e 883), fondatore del nuovo futurismo e avanguardista tra i più apprezzati e quotati, artista di fama internazionale, che sui soggetti da favola e dissertazione filosofica di *Minima Animalia* ha costruito un suo ciclo tematico. Il filosofo e l'artista, dunque. Entrambi, come la piccola Alice di Lewis Carroll, personaggi di un mondo incantato che non è solo il frutto della fantasia. Mondo popolato da animali dall'aspetto più o meno ordinario, come draghi, cincillà, conigli, pantamorfici e fenici. Animali di cui il filosofo e l'artista esaltano a loro modo la straordinaria e complessa metaforicità, passando oltre e attraverso i tacchini di Bertrand Russell, i gatti di Pavese, le mucche di Hegel, le sirene di Leonardo da Vinci e il serpente incantatore di Nietzsche. ■

Corina, il suo filosofare sull'anima creatrice

Rocco Aldo Corina, *Mistica e filosofia*

Bastogi, Foggia, 2005

Il testo raccoglie una serie di brani composti in periodi diversi, ma che recano un medesimo filo conduttore, rappresentato dal costante tentativo di ricercare il modo più idoneo di rapportarsi a Dio.

In *Dio eterno amore*, il Corina presenta Dio come dispensatore di Amore e propone il cammino dell'anima come un ritorno alla fonte di ogni beatitudine. L'eternità, in questa prospettiva, è una dimensione metafisica, che si contrappone direttamente al tempo terreno, mercé la sua immutabilità.

Con *Il fuoco e l'eternità*, l'Autore presenta poi la sua propensione mistica, nella significazione dell'Inferno e nella citazione delle apparizioni di Medjugorje.

L'*Amor del Dio d'Amore* è quasi una poesia: Dio è l'entità che vivifica ogni espressione della natura. La *Trinità è Dio Amore* è una rilettura in chiave direi agostiniana del mistero della Trinità e della sua validità al di là di ogni critica da parte della ragione.

Il *Cerchio infinito* rappresenta, quindi, la perfezione divina e, nello stesso tempo, la possibilità di cogliere il divino attraverso la perfezione del mondo, così come l'*Amor divino* è la rappresentazione sensibile dell'Essere di Dio, mediante la persona di Cristo.

Il Corina afferma che il *Pensiero è anima e ragione* proprio perché è la guida a una vita che conduce a Dio; in *Spirito, Intelligenza e Ragione*, l'Autore sostiene che l'intelletto consiste nel discernimento, cioè nella capacità di comprendere esattamente le cose.

In *La libertà umana è dono di Dio* si afferma dunque che il male deriva dalla libertà dell'uomo, come incapacità di gestire la libertà ricevuta, mentre il *Male offende l'uomo e la vita* esprime il confronto dell'anima con il maligno. *L'angelo decaduto* è appunto Lucifero che è il simbolo del male, che raggiunge l'uomo quando si lega al piacere in maniera irresponsabile.

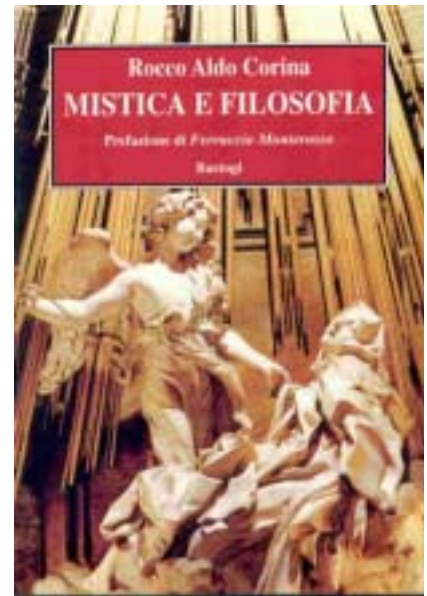
In *Umiltà come anima di vita*, il Corina riflette poi sulla Genesi, sul concetto di creazione dal nulla e sul significato del peccato, mentre

nell'*Umano divenire* egli indaga le virtù che più aiutano l'uomo nel suo cammino di fede.

Spirito e materia: due cose separate ma diverse è perciò una riflessione sulle prove dell'esistenza di Dio e sulla possibilità di intuirne l'essenza attraverso la ragione, mentre *L'anima creatrice* è proprio un tentativo di definire Dio in rapporto all'anima, intesa come percorso di conoscenza della potenza del sovrannaturale.

La sofferenza nella vita dell'uomo costituisce così l'indagine sul significato dell'assunzione da parte di Dio delle sembianze umane e sull'insanabile dicotomia anima-corpo. Si passa quindi a *La mistica e l'ascesi*, intesa come processo conoscitivo che porta all'amore di Dio e al raggiungimento dell'armonia con il mondo circostante. In *Amati, uomo nell'amore di Dio*, quest'armonia è raggiunta mediante il reciproco amore che lega i fedeli a Dio. Con *Amor divino o umano amor sublime*, l'amore viene riconosciuto come un sentimento quasi circolare, che proviene da Dio e si alimenta nell'uomo, pur manifestandosi compiutamente solo come amore nei confronti di Dio. E *Amor ferisce amore* è un inno all'umiltà dell'intelletto umano di fronte all'onnipotenza divina, mentre *Lo spirito come pensiero dell'anima* è una riflessione sui poteri che l'anima possiede fin dalla nascita.

Il Corina passa, infine, ad analizzare i rapporti sussistenti tra mistica ed estetica. *Poesia è figlia di anima sublime* significa che il vero genio consiste nella capacità di comprendere ed esprimere la bellezza dello spirito, così come esso traspare dalle cose del mondo. E *Misticismo è bellezza* rappresenta proprio l'anelito dello spirito imperfetto a diventare perfetto, allorché viene in contatto con Dio che è il culmine della verità, della bontà e quindi della bellezza. Con la *Nuova teoria del sentimento*, l'Autore afferma, infine, che il bello esteriore costituisce l'oggettivazione del bello interiore e rappresenta la simbiosi di anima e corpo. La *Poesia come bellezza di vita* è,



perciò, l'identificazione del cammino spirituale con il processo catartico, innescato dalla contemplazione della bellezza.

Con *La filosofia come bene di vita*, il Corina porta, così, a compimento la sua raccolta di scritti, nel suo complesso tendente a dimostrare che la spiritualità è la somma facoltà dell'anima.

Rispetto a quanto promesso dal titolo della raccolta, si può dire che il libro di Corina contenga forse più mistica che filosofia. Ma questa sua caratteristica da un certo punto di vista può essere considerata anche un pregio del volume, che ne acquista in capacità espressiva ed immediatezza del messaggio, rivelando un forte anelito di spiritualità ed un animo sensibile a quelli che sono indubbiamente i più alti valori ai quali l'umanità possa tendere: l'amore, il vero, il bello.

E, interpretato come la confessione d'un animo sensibile e proteso al bene, il lavoro di Corina risulta essere una lettura non soltanto interessante, ma anche edificante e istruttiva.

Ennio De Bellis

Docente di Storia della storiografia filosofica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lecce

Scuola Primaria di Muro Leccese - Via Trieste**Concerto di Natale*****Natale a Beslan*****Un Recital... un cammino alla riflessione****Testi originali scritti da Maria Rosaria Amabile**

Con il Recital Natalizio "Concerto di Natale", sottotitolato "Natale a Beslan", rappresentato il Natale scorso nell'Aula Polivalente della Scuola Secondaria di primo grado, la Scuola Primaria di Muro Leccese, via Trieste, ha voluto concretizzare un percorso progettuale in merito all'Unità di Apprendimento "Io, gli altri, l'ambiente", aprendo la possibilità di esperienze cognitive dai molteplici aspetti, promuovendo così l'interesse, l'impegno, la crescita culturale, sociale ed emotiva degli alunni, soggetti-protagonisti dell'attività educativa.

Gli apporti delle varie competenze si sono articolati via via, favorendo le collaborazioni più diverse all'interno della scuola e anche al suo esterno.

La realizzazione del Recital, che si inserisce altresì nel Progetto Musica curato dall'insegnante Karin Cazzato, durante il rientro opzionale facoltativo, non è stata certamente un riempitivo, un qualcosa in più rispetto alle normali ore dedicate alla didattica, un modo per offrire ai genitori un momento (lo spettacolo) in cui ammirare i

loro bambini sul palcoscenico... Ma è andata ben oltre, stemperandosi su approfondimenti di tecniche, modi diversi per affrontare argomenti disciplinari, sviluppo di potenzialità... In particolare, ha fatto emergere il bisogno dei bambini di stabilire un rapporto con la realtà più personale, scandito su ritmi propri; il bisogno di riconoscere in sé e negli altri le emozioni che li turbano e che non sanno definire; il bisogno di mettere in comune le loro riflessioni, prendendo consapevolezza che il mondo interiore degli adulti è tanto vicino al proprio e presto, molto presto, apparterrà loro completamente e più coscientemente.

L'utilizzo di più linguaggi (verbale, sonoro, mimico, gestuale, ...) integrati tra loro, ha potenziato l'efficacia del messaggio insito nell'evento natalizio e, in particolare, nella storia "Natale a Beslan" (squarcio di vita reale) rappresentata.

Il fecondo dialogo sincretico scaturito ha stimolato la creazione, il coinvolgimento della partecipazione attiva di alunni e docenti tutti, la gestione delle emozioni in una situazione di relazione sentita e avvincente.

Nel Recital realizzato, attenzione, concentrazione di energia, scambio, collaborazione, percezione di sé, dell'altro, dello spazio, del ritmo...hanno costituito dimensioni essenziali di un percorso di accrescimento che ha visto più che mai realizzata la valenza di forte interdisciplinarietà e, perché no, migliorata la qualità di fare scuola.

Il gruppo docente**ALLESTIMENTO DELLO SPETTACOLO**

A cura di tutto il personale docente della Scuola Primaria di Muro Leccese, via Trieste.

LA SCENA

Molto semplice, è rappresentata per oltre metà palcoscenico dal coro e dal coretto (quasi tutti gli alunni della scuola) e per la restante parte dall'ambiente della storia: la casa, o meglio, la stanza in cui si svolge il dialogo.

LE COREOGRAFIE

Il coro, con le nove canzoni interpretate, lega scena a scena e segue via via la storia, il racconto, le riflessioni ribadendo, con la musica e il canto, significati e messaggi del dialogo.

I COSTUMI

E' una storia ambientata nel nostro tempo, quindi si utilizzano costumi comuni.

Non mancano comunque i costumi d'epoca, riferiti alla dimensione prettamente natalizia.

LE LUCI

Sono d'importanza fondamentale, in quanto devono creare zone di luce circoscritte (angolo del racconto... del coro...del coretto).

I cambi di luce sono adeguati alle situazioni.

MATERIALE OCCORRENTE

-Impianto audio e riprese video.

-Impianto luci.

-Un camino, una finestra,cielo stellato, una sedia, un piccolo presepe, un cuscino, un libro, un paio di occhiali e tutto il materiale che può caratterizzare la scena.

I PERSONAGGI

Narratore o voce fuori campo

Sebastian

Tony

Angelo

Maria

Giuseppe

3 Stelle

Una Madre

Magio anziano

LE CANZONI

IL CORO DELLE STELLE

L'ANGELO E MARIA

ANNUNCIAZIONE

GUARDA BETLEMME LAGGIU'

NON E' UNA REGGIA

OGGI E' NATO QUA

E' NATALE, E' L'AMORE

VENIVANO DA LONTANO



Natale a Beslan

Siamo a Beslan...

Dopo la grave tragedia della scuola che ha visto, ahimè, centinaia di vittime innocenti, preda del terrorismo, della pazzia più sconcertante, la vita scorre mestamente: in ogni casa c'è un vuoto incolmabile... ogni famiglia soffre un vuoto immenso...

Il piccolo Sebastian e suo nonno Tony sono rimasti soli...

Quella tragica mattina di settembre, il bambino ha perso i genitori che lavoravano in quella scuola e la sorella Marika; lui si è salvato perché, avendo la febbre, era rimasto a casa col nonno.

Per l'anziano non è facile andare avanti, ma quel piccolo ometto gli dà forza e coraggio sufficienti per farlo.

Proprio per questo in casa di Tony tutto è pronto per accogliere la nascita di Gesù.

È infatti la notte di Natale. E il Natale è "mistero di silenzio"; silenzio dell'uomo davanti a Dio! Silenzio che fa tacere dentro noi tutti, il rancore, la rabbia, l'odio, mentre riempie d'altro...in un fluire di tenerezza, d'armonia, di evoluzione del cuore e della mente verso il bene comune.

È il Natale della "RINASCITA" che ognuno di noi rinnova dentro di sé e con gli altri per vincere le tenebre del male.

Finché riusciremo a "vivere" il "Natale", nonostante il male e il dolore che il male stesso procura, la PACE e l'AMORE vinceranno e continueranno a illuminare il nostro cammino.

È questo dunque il "MESSAGGIO" del Natale ed è anche il messaggio che nonno Tony, pur nel dolore estremo e consapevole della tragedia vissuta, dona al suo piccolo Sebastian che, nella scoperta del Natale, ritrova, in qualche modo, la serenità e il sorriso perduti.

ATTO UNICO

1ª SCENA

(Nonno e nipotino sono davanti al camino, seduti uno accanto all'altro...)

(Narratore o voce fuori campo)

È la vigilia di Natale e manca poco allo scoccare della mezzanotte.

Sebastian e nonno Tony sono davanti al camino, seduti uno accanto all'altro, silenziosi ...

Tony legge qualcosa...Il piccolo Sebastian osserva, rapito, la "capanna" che l'anziano nonno ha allestito la notte precedente per fare una sorpresa al nipote.

(Suona il campanile: breve pausa... Sebastian, ai rintocchi del campanile, si avvia lentamente alla finestra...)

I rintocchi del campanile, che annunciano l'avvicinarsi della mezzanotte, richiamano l'attenzione di Sebastian che si avvicina alla finestra e viene attratto da... uno spettacolo stupendo...

SEBASTIAN: (Osservando il cielo) Che meraviglia, nonno vieni, guarda! (Fa cenno di andare da lui)

TONY: Cosa figliolo? (Si alza e si avvicina alla finestra) Cosa c'è da guardare?

SEBASTIAN: Il cielo nonnino, questa notte è incredibilmente pieno di stelle: sembra quasi magico!

TONY: (Guardando il cielo) Hai proprio ragione Sebastian; stupendo questo cielo...

(Viene interrotto dal piccolo che racconta...)

SEBASTIAN: Sai, nonnino, una volta con mamma e papà, guardando il cielo, abbiamo visto una "stella cadente"... Era bellissima, più luminosa delle altre... e loro mi hanno detto che ogni stella cadente potrebbe essere una persona cara che è salita al cielo e che da lassù guida e protegge chi sta quaggiù sulla terra. Chissà se questa notte ne vedremo qualcuna!?

TONY: Chissà, può darsi, figliolo! (Riguarda il cielo per un attimo; poi si rivolge di nuovo al piccolo)

Questa notte le stelle sono tante e così splendenti, perché si preparano a festeggiare un evento straordinario: la nascita di Gesù, il Messia.

SEBASTIAN: (Il bambino ascolta in silenzio mentre riguarda il cielo e, appena Tony finisce di parlare, sbalordito...)

Oh! Nonnino, guarda... una, due, tre,... (Fa cenno con il dito...) sì, sono proprio tre stelle cadenti... Ora so, nonno, sono loro, sono mamma, papà e Marika...(Guarda contento il vecchio e lo abbraccia, poi, entrambi, guardano fuori dalla finestra, mentre si tengono per mano... Alcuni rintocchi del campanile...)

PRIMA CANZONE: IL CORO DELLE STELLE (di Mariliana Montereale)

2ª SCENA

(Durante il canto, nonno e nipotino si avvicinano verso il camino, si siedono...cominciano a parlare...)

SEBASTIAN: (È curioso di sapere) Nonno, perché questa del Natale è una notte speciale? Vorrei capire... perché nasce il Bambino Gesù?

TONY: (Si alza in piedi... fa qualche passo e con voce pacata, quasi solenne) Un profeta ha detto: -Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce... Nascerà un bambino e sarà un "DONO" per il mondo intero... Il suo nome è PRINCIPE DELLA PACE E DELL'AMORE!

SEBASTIAN: (Rapito dalle parole del nonno, si alza pure lui... si avvicina a Tony) Com'è bello tutto questo! Allora...Gesù... è il PRINCIPE DELLA PACE E DELL'AMORE!... Ma, raccontami nonnino, raccontami ancora del Bambino Gesù... Chi sono i suoi genitori e (guarda la capanna) perché è nato in una povera capanna?

TONY: Ora ti racconto (Parla mentre si siede e fa cenno al nipote di sedersi, gli prende per un attimo le mani e comincia a raccontare) Un luminoso mattino di primavera, a Nazaret, in un' umile famiglia, una giovane fanciulla di nome Maria venne invasa da una luce straordinaria e un angelo così la salutò...

(Entrano l'angelo e Maria. Si fa buio nella stanza e la luce si sposta sui due)



ANGELO: Ti saluto, Maria (Dà la mano a Maria che è in ginocchio e sta pregando; la giovane, in piedi di fronte a lui, china il capo) Il Signore è con Te. Tu hai trovato grazia presso Dio. Avrai un figlio. Egli sarà grande e Dio lo chiamerà; (Si volta al pubblico) lo farà RE e sarà il MESSIA, colui che salverà l'umanità!

MARIA: Sia fatta, Signore, in me, la Tua volontà! (Rivolta al pubblico) Darò alla luce colui che tenderà la mano a chi è nel dolore; e a chi lo chiamerà per nome e con fede, illuminerà il cammino di dolcezza e di speranza. (Si spegne la luce. Escono l'angelo e Maria)

SECONDA CANZONE: L'ANGELO E MARIA (AA.VV. San Paolo Edizioni musicali)

TERZA CANZONE: ANNUNCIAZIONE (di Mariliana Montereale)

3ª SCENA

(Continua il racconto. Sebastian è sempre più interessato a conoscere, a capire. Nonno Tony sempre più coinvolto nel racconto) (Luce sui due)

SEBASTIAN: E poi nonno... cosa avvenne?

TONY: Sempre a Nazaret c'era un brav'uomo, un falegname di nome Giuseppe, che amava Maria e volle sposarla e fare da padre al Bambino Gesù che la giovane donna aspettava...

SEBASTIAN: (Interrompe il racconto e mentre parla si avvicina alla capanna) Nonno, dimmi perché il Messia nacque a Betlemme visto che Maria e Giuseppe vivevano a Nazaret?

TONY: (Si alza anche lui e parlando lo raggiunge) Devi sapere, figliolo, che Giuseppe era nativo di Betlemme e, in quel periodo c'era il censimento, che obbligava a vivere nella città di nascita.

Fu per questo che Maria e Giuseppe si misero in cammino verso la città di Betlemme, proprio quando mancava ormai poco alla nascita di Gesù. Faceva freddo e il viaggio era lungo.

SEBASTIAN: (Guardando la capanna) Povera Maria, affrontare un viaggio così e in quelle condizioni... Deve essere stato veramente difficile...

(Ritornano piano piano a sedersi mentre nonno Tony scuote la testa)

TONY: Eh, sì, tanto difficile!

QUARTO CANTO: GUARDA BETLEMME LAGGIU' (di Cologgi - Giorgi)

4ª SCENA

(Tony e Sebastian sono seduti... Il racconto continua, così le risposte ai tanti perché del bambino)

TONY: Faceva molto freddo quella notte, quando, finalmente, Giuseppe e Maria arrivarono a Betlemme.

SEBASTIAN: E perché, nonno, non chiesero ospitalità in qualche locanda... Possibile che nessuno si curava di loro?

TONY: (Prova a spiegare con calma) Vedi figliolo, arrivati in città, Giuseppe bussò alle porte di ogni locanda, ma nessuno poteva ospitarli... Tutte le locande, i posti di ristoro... Erano stracolmi a causa del censimento...

(Si alza mentre continua a parlare. Dopo un po', si alza anche Sebastian) Non solo, molta gente era arrivata a Betlemme per la profezia dell'EVENTO STRAORDINARIO che sarebbe accaduto proprio lì quella notte e, precisamente, la NASCITA DEL FIGLIO DI DIO.

SEBASTIAN: (Un po' sconcertato, riflettendo...) Possibile, nonno, che nessuno aveva capito che Gesù Bambino era proprio lì, in mezzo a loro e che la sua povera mamma soffriva tanto? (Si rivolge verso la capanna) Oh, povera Maria, chissà cosa avrai pensato in quei tristi momenti e come sarai stata preoccupata per il tuo bambino! (Si rivolge poi al nonno) E Giuseppe, cosa fece Giuseppe, nonnino?

(Entrano Giuseppe e Maria stanchi; la povera donna è sfinita)

MARIA: (Rivolta a Giuseppe) Qui a Betlemme, la gente con noi non è gentile, forse perché siamo poveri e forestieri. Come faremo Giuseppe? Io sono stanca ed ho paura, perché sento che nostro figlio sta... per nascere!

GIUSEPPE: (Abbraccia Maria) Non temere, Maria, vedrai che ce la caveremo. Dio non ci abbandonerà. (Si guarda attorno..) Guarda laggiù Maria, (mostra con la mano) c'è una capanna. Sembra accogliente... è pur sempre un riparo. (Si guardano sorridenti e commossi) Andiamo!

MARIA: Sì, sì, andiamo!

QUINTO CANTO: NON È UNA REGGIA (San Paolo Edizioni musicali)

5ª SCENA

(Il nonno riprende a raccontare mentre si avvia verso la capanna)

TONY: Finalmente Giuseppe riuscì a trovare un riparo per Maria... Entrarono nella capanna; vi trovarono, con sorpresa, un bue, un asinello e una mangiatoia...(Sebastian lo raggiunge) Il calore di quegli animali rendeva quel posto meno freddo e un po' più accogliente...

SEBASTIAN: Così, il Messia, il figlio di Dio, principe dell'amore è nato in una misera capanna... Vorrei tanto capire qualcosa in più nonno, ma ... forse sono ancora piccolo...

TONY: Vedi figliolo... (Il vecchio sta per parlare, quando Sebastian lo interrompe, perché sente qualcuno chiamarlo)

SEBASTIAN: Nonno, zitto, fammi ascoltare. (Si avvicina alla finestra)

VOCE FUORI CAMPO: Sebastiannnnn...Sebastiannn....

SEBASTIAN: (Rivolto al nonno) Ascolta nonno, le senti queste voci?

Qualcuno mi chiama...

(A questo punto, si presentano tre personaggi vestiti da stelle)

1ª STELLA: Ciao Sebastian, sei un bravo bambino, ti preoccupi di capire e noi siamo qui per questo. Devi sapere che ognuno di noi è il luogo che può accogliere Gesù e sconfiggere così il male e il dolore che lo stesso male procura.

(Saluta il piccolo sorridendogli)

2ª STELLA: Sì Sebastian, è proprio così! Dobbiamo cercare di fare spazio nella nostra vita ingombra di cose superflue che imprigionano e annullano.

Gesù nasce proprio nella semplicità e nella purezza del cuore... e il tuo cuore, Sebastian, è grande!

3ª STELLA: Creiamo dentro di noi il luogo, lo spazio libero che sia il cuore, il punto di incontro delle diversità, il luogo del rispetto, dell'armonia, dell'amore.

È in questo luogo, in questo spazio senza confine che Gesù nasce! Ciao, Sebastian.

(Le tre stelle salutano insieme e vanno via)

SESTO CANTO: OGGI È NATO QUA (San Paolo Edizioni musicali)

6ª SCENA

(Sebastian è contento; si muove da una parte all'altra del palco, ringraziando Gesù Bambino)

SEBASTIAN: Grazie, Gesù Bambino, grazie...(Rivolto al nonno) Hai sentito anche tu nonno? Sono sicuro: erano mamma, papà e Marika! Le loro voci inconfondibili e i loro messaggi sono il dono più bello che potessi ricevere. Ora ho compreso perché Gesù è il Messia e perché è nato in una capanna e sono più sereno, perché so che i nostri cari stanno bene e ci sono vicini.

TONY: (Si asciuga gli occhi commosso) Anch'io sono più sereno e tanto figliolo! (Si abbracciano)

(All'improvviso il campanile scocca la mezzanotte e, come per incanto, la capanna si illumina. La luce della Natività si sposta su quella animata che si è formata, nel frattempo, al centro del palco. Tony e Sebastian restano sbalorditi...)

SEBASTIAN: Nonno, guarda, la capanna è piena di luce! (Si avvicinano) È nato, è nato il Bambino Gesù! È un prodigio! Gesù è nato qui, nonnino, proprio qui da noi...

TONY: Sì, figliolo, è nato il Messia (Rivolto al pubblico) e con lui è, finalmente, rinata la SPERANZA.

(Si inginocchiano davanti alla capanna)

SETTIMO CANTO: È NATALE, È L'AMORE (di Rinaldi)

7ª SCENA

(Sono tutti davanti alla capanna: Sebastian, Tony, le tre stelle...)

VOCE FUORI CAMPO: La luce emanata dalla capanna del presepe di Tony e le grida di gioia di Sebastian fanno accorrere la gente di Beslan che si inginocchia davanti al Bambino Gesù. Una madre tra le tante recita...

MADRE: Abbiamo vagato, disperati, lungo il sentiero della vita alla ricerca della "verità consolatrice"... Scalda il nostro cuore Signore, fuga il dolore, la rabbia, l'angoscia, disperdi paure e incertezze... Guida i nostri, gli altrui passi a vedere oltre il buio!

VOCE FUORI CAMPO: Ecco, sono arrivati anche i Magi, la luce inconfondibile ha guidato anche i loro passi.

OTTAVO CANTO: VENIVANO DA LONTANO (di Mariliana Montereale)

(I Magi si prostrano davanti al Messia e posano i loro doni)

MAGIO: (Rivolto al pubblico) Nel silenzio delle notti che hanno accompagnato il nostro solitario cammino, abbiamo scoperto i segreti del nostro cuore e qui siamo giunti, approdando, finalmente, sulla soglia della "Grande Luce".

TUTTI IN CORO: Alleluia! Alleluia!

(Tutti con lucine accese in mano)

NONO CANTO: GLORIA, GLORIA IN CIELO (di Cologgi - Giorgi)



Maria Rosaria Amabile

Laureata in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Lecce, docente nella Scuola Primaria di Muro Leccese, via Trieste, risiede a Maglie (LE).

Ama la Poesia e il Teatro e svolge da tempo attività letteraria come "poetessa".

Nella sua attività di docente ha dato, tra l'altro, sempre largo spazio alla poesia, realizzando con i bambini alcuni importanti lavori formativi (per i quali gli stessi hanno ricevuto dei premi significativi).

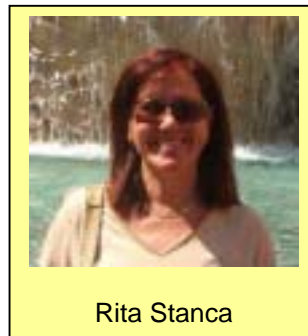
Alcune sue poesie sono state pubblicate su varie riviste letterarie: "Il Galeone" (Messina); "Vivere di poesia ogni giorno", Edizione Lo Faro, (Roma); "Centro Culturale SAMADHI-ARTE/AMBIENTE" (Pescara); "RADAR/SEI" (Bari); "POETI OGGI" (Canicatti)...

Numerosi i premi ricevuti.

Sfogliando... Sfogliando...

a cura di Rita Stanca

Il Natale tra i banchi di scuola



Sfogliando... Sfogliando... anche a scuola, consueto, ma sempre atteso, arriva il tradizionale periodo in cui ci si prepara alla festa del Natale!

E' questo un momento particolarmente coinvolgente per alunni e docenti che, attraverso diverse attività, si interrogano sul valore di una ricorrenza che ha la capacità di creare intorno a tutto e a tutti un'atmosfera magica.

Poesie, canti, drammatizzazioni: tutto contribuisce a far ricordare, a far riflettere, a far sperare!

Note e versi, infatti, aiutano a rivivere **quell'evento arcano**; con semplicità fanno riflettere sulle amarezze della vita di oggi, inquinata dalla fretta, dallo stress, dalla violenza, dalla guerra, ma, nello stesso tempo, proiettano verso un futuro in cui ogni uomo, ispirato dalla speranza, troverà nella gioia della solidarietà, ciò che gli consentirà di vivere veramente in armonia con se stesso e con gli altri uomini.

Tutto, delicatamente e come per incanto, affiora nei pensieri e nei versi dei nostri fanciulli e dei nostri ragazzi: i rumori, i suoni, il silenzio, i canti, le nenie, le preghiere, i sapori, gli odori, le antiche ricette, i volti... le speranze... del Natale!

Rita Stanca



Disegno di Daniele Toma
Classe 3^A - Scuola Secondaria di primo grado - Palmariggi

MURO LECCESE. Scuola Primaria di via Arimondi

Betlemme, Città del Pane

Pensare al Natale in modo diverso!

Pensare al Natale per quello che realmente è!

La festa cristiana in cui Dio, Salvatore del Mondo, si fa bimbo tenero ed indifeso, si fa "pane" sulla tavola di poveri e potenti.

Con questi pensieri nella mente e con l'idea di far vivere agli alunni un'esperienza che potesse conciliare le ragioni del cuore con quelle della fede, gli insegnanti del Plesso di Via Arimondi hanno dato vita ad un percorso "educativo" che, attraverso l'uso di materiali "polimaterici" riuscisse a rendere l'idea di un presepe nel quale pane, pasta, farina... potessero prendere la forma di capanne, stalle, grotte...

"Gesù pane" è diventato il tema di fondo sul quale innestare, senza la retorica e le "goffaggini buoniste" tipiche di questo periodo, un percorso di riflessione che portasse gli alunni a considerare la condizione di chi il "pane" non ce l'ha, di chi lotta per averlo, di chi non sa fino a quando può garantirlo a se stesso e alla propria famiglia.

E proprio per passare dal piano delle intenzioni a quello dei fatti si è pensato, con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Muro Leccese, di guidare gli alunni in percorsi di riflessione orientati alla condivisione e alla solidarietà.

Così i bambini hanno rinunciato, tutti insieme, al piccolo tradizionale regalo offerto loro dal Sindaco, in favore delle famiglie bisognose e meno fortunate delle loro.

Ecco come ognuno di noi può diventare pane per l'altro, rinunciando al superfluo in favore di chi non ha neanche il necessario.

Una briciola di pane... forse niente, per tracciare un cammino che porti non a miracoli eclatanti, ma a piccoli quotidiani prodigi.

I docenti della Scuola Primaria di via Arimondi, Muro Leccese



CARO GESÙ BAMBINO

Caro Gesù Bambino,
 anche quest'anno il Natale è vicino,
 sotto l'albero non voglio regali
 ma mi accontento dell'amore dei miei famigliari.
 Dona il calore ai bimbi che ogni giorno non vedono il sole
 ma fumo di bombe che provoca grande dolore.
 Dai ai potenti un po' di cuore in più
 così i bambini delle guerre non piangeranno più.
 Ora caro Gesù Bambino
 io ti abbraccio e ti mando un bacino.

Benedetta Chiri



UNA POESIA PER GESÙ BAMBINO

Dicembre è ormai arrivato.
 In questo mese tanti anni fa, tu o Signore, sei nato.
 L'amore e la pace nel mondo volevi portare
 Ma gli uomini non sempre sono buoni,
 perciò questo non si è potuto avverare.
 Addobbiamo l'albero, facciamo il presepe
 e fuori in giardino mettiamo le luci sulla siepe.
 Andiamo per negozi, i regali a comprare,
 ma è questo che vuoi tu a Natale?
 Natale è aprire il nostro cuore,
 dare una mano a chi è più sfortunato di noi.
 Ne sono sicuro, è questo che tu vuoi!!!
 Vorrei un telegiornale speciale che dicesse:
E' SCOPPIATA LA PACE NEL MONDO!
 E ai potenti finalmente potremmo dire: "Che DIO vi benedica!".

Daniele De Pascali

CARO GESÙ BAMBINO

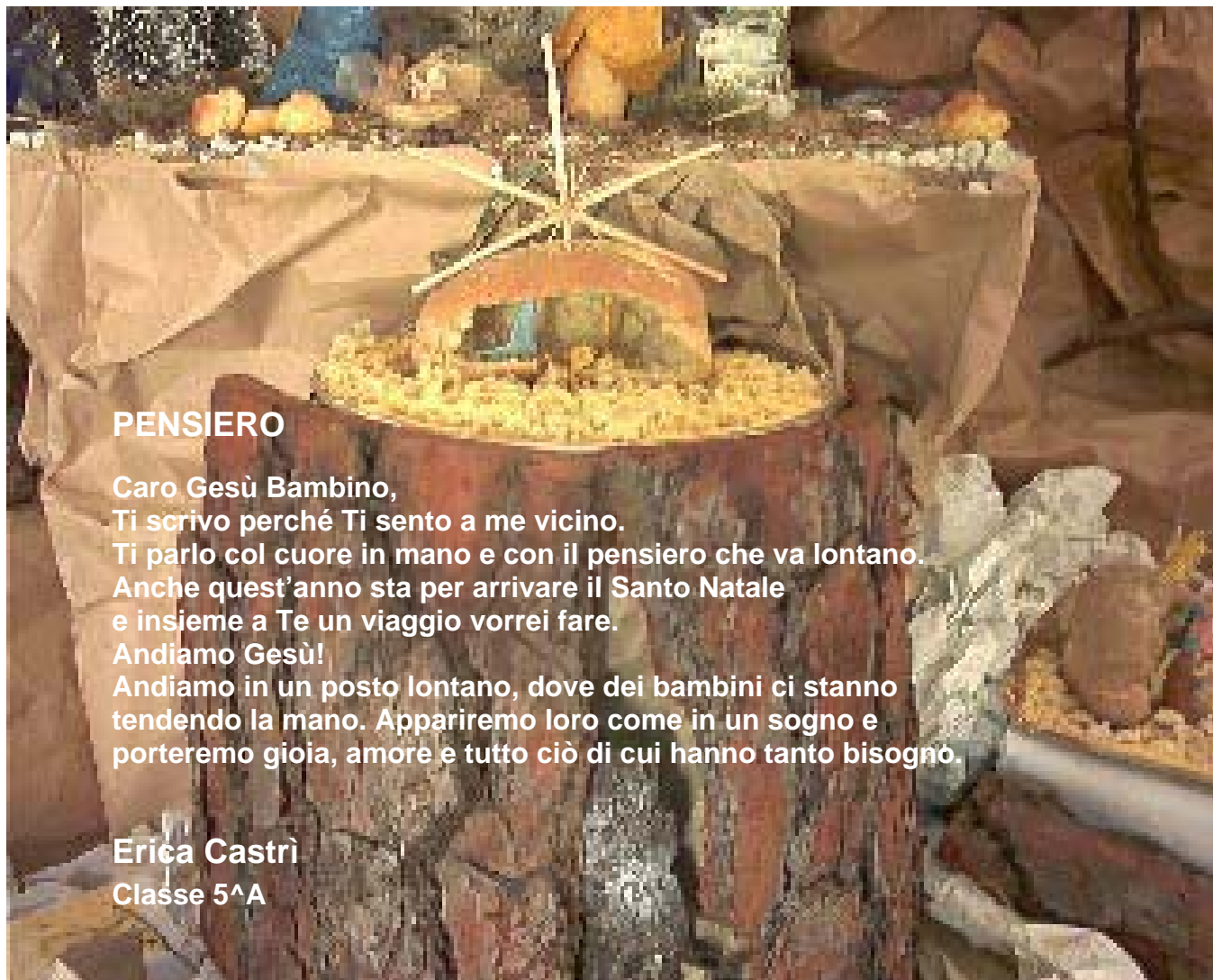
Caro Gesù Bambino,
 ogni anno sotto il mio abete rutilante
 trovo qualcosa di bello e divertente.
 Quest'anno al mio regalo voglio rinunciare
 se qualche disastro serve a rimediare.
 Alle persone che hanno fame dai loro da mangiare
 e ai bambini un gioco per giocare.
 Ai barboni un letto per dormire,
 e alle persone sole la compagnia per gioire.
 Fai tornare la pace nel mondo
 e insieme faremo un grande girotondo.
 A Natale felice io sarò se su ogni viso
 vedrò splendere il sorriso.

Giuseppe De Iaco



Un GRAZIE particolare a tutti coloro che ci aiutano ad aiutare chi soffre, un GRAZIE all'UNICEF... semplicemente perché esiste... ed un augurio sincero di Buon Natale ed un Felice Anno Nuovo!

**Giuseppe Piccinno
 Referente UNICEF
 Scuola Primaria**



PENSIERO

Caro Gesù Bambino,
 Ti scrivo perché Ti sento a me vicino.
 Ti parlo col cuore in mano e con il pensiero che va lontano.
 Anche quest'anno sta per arrivare il Santo Natale
 e insieme a Te un viaggio vorrei fare.
 Andiamo Gesù!
 Andiamo in un posto lontano, dove dei bambini ci stanno
 tendendo la mano. Appariremo loro come in un sogno e
 porteremo gioia, amore e tutto ciò di cui hanno tanto bisogno.

Erica Castrì
 Classe 5^A

LETTERA A GESÙ BAMBINO

Caro Gesù Bambino,
 quest' anno ho un regalo da chiederTi;
 difficile da trovare, ma speciale.
 Fa' che tutti i bambini soli del mondo, abbiano
 qualcuno che doni loro tanto amore.
 Fa' che la TV non trasmetta più orrende immagini
 di guerra dove tante persone innocenti vengono uccise.
 Fa' che tutti siamo più uniti, che nelle famiglie non ci siano
 più genitori che vengono uccisi dai propri figli,
 o bambini picchiati o uccisi dai loro stessi genitori.
 Caro Gesù fai che tutto il mondo sia migliore e che tutti i
 bambini del mondo possano crescere sereni e circondati
 dall' affetto e dal calore di cui hanno bisogno.

Alessia Stefanelli
 Classe 5^A

UN NATALE SPECIALE

Caro Gesù Bambino,
 fa' che quest'anno il Natale
 sia davvero un Natale speciale!
 No! Non per me soltanto,
 ma per tutte le genti del mondo:
 per gli africani, gli indiani,
 i cinesi, gli americani.
 Fa' o Bambino Gesù
 che tutti abbiano tanta,
 tanta gioia nel cuore
 e una vita colma d'amore.

Chiara Maggio
 Classe 4^A

SE POTESSI...

Se potessi, donerei a tutti gli uomini del mondo
PACE, AMORE, GIOIA E FELICITA'.

Se potessi, vorrei regalare un felice Natale
a tutto il mondo.

Oh, se potessi!!!

Sono ancora piccola perciò mi accontento di
regalare sorrisi, carezze e baci a chi mi circonda,
povero o ricco che sia.

Spero che questo mio comportamento sia come un'onda
e che ingrandendosi sempre più possa raggiungere
mondi lontani e travolgere ogni essere umano che incontra.

Sofia Spano
Classe 4^A



POESIA DEL NATALE

Caro Gesù Bambino, in questo giorno molto speciale
vorrei questi miei sogni realizzare.
Il primo va a tutti i bambini in guerra
perché ritorni la pace nella loro terra.
Il secondo a tutti quelli abbandonati
perché in questo Natale siano da qualcuno amati.
Il terzo sogno ai bambini in ospedale
perché tutti quanti possano essere curati dal loro male.
Il quarto lo dedichiamo a quelli affamati
perché adesso e per sempre vengano saziati.
Il quinto va ai bambini sfruttati per lavorare
perché nel loro futuro ci sia la scuola per imparare.
L'ultimo sogno lo tengo per me:
è un sogno particolare e sai perché ?
Sai che a me e a tutti i miei amici
un Natale bianco ci farebbe felici
e che ogni fiocco di neve caduto sulla Terra
rappresenti un bambino che sopravvive alla guerra.

Ivan Marsano
Classe 5^A



VORREI...

Quello che sta per arrivare
vorrei fosse un Natale speciale!

Vorrei che tutti diventassero più buoni
ed aiutassero soprattutto i barboni.

Vorrei che la parola guerra
venisse seppellita sottoterra.

Vorrei che in modo efficace
da oggi si parlasse soltanto di pace.

Vorrei che le persone che sono malate
guarissero anche se non medicate.

Vorrei che i figli dei separati
vedessero nuovamente
i genitori abbracciati.

Vorrei che il mondo con l'onestà
fosse pervaso da tanta bontà.

Luca Lagna
Classe 4^A



**Scuola Primaria di via Arimondi
Muro Leccese**



MURO LECCESE. Scuola Primaria di via Trieste ***Pace al mondo, è Natale***

In vista del Natale, la proposta didattica realizzata nelle settimane immediatamente precedenti ha coinvolto il plesso di via Trieste in attività laboratoriali inserite in una progettazione integrata, volta a creare un clima di significativa attesa e di riflessione sul vero significato di questa festa.

A tal fine, l'allestimento del recital *Pace al mondo, è Natale*, la lettura di testi a tema, la produzione di poesie, acrostici, lettere... hanno costituito l'occasione per guidare gli alunni a riflettere sui valori propri del Natale.

Nascono così i testi poetici di seguito riportati: sono preziosi messaggi di gioia, amore, pace, serenità, fratellanza, solidarietà che ci giungono dai ragazzi delle classi quinte che hanno così voluto "raccontarci" il loro Natale ed inviare a tutti il loro augurio colmo di speranza.

**Le insegnanti
e gli alunni delle classi quinte**



Albero di Natale, disegno di Chiara Botrugno
Classe 3^AB - Scuola Primaria di via Trieste, Muro Leccese

FILASTROCCA DI NATALE

Filastrocca di Natale
tutti si mettono a pensare,
pensano con il cuore,
sentono anche un po' di dolore
per quei bambini che non
hanno nulla da mangiare!
E allora...
Cominciamo a pensare
di rinunciare a qualcosa
da donare!
Questo è Natale!

A. De Gabrieli e M. Greco
Classe 5° B

SE FOSSE NATALE OGNI GIORNO

Se fosse Natale ogni giorno
saremmo tutti più buoni
e con simpatia
guarderemmo la gente intorno
creando armonia.
Se fosse ogni giorno Natale
ci sarebbe sempre più amore
in ogni cuore.
Ma può essere ogni giorno Natale?
Sì, basta amarsi, rispettarsi,
perdonarsi
e i sogni si avvereranno
e Natale sarà tutto l'anno!

Melania Agrosi
Classe 5^B

NATALE

Il Natale è magia
armonia e tanta allegria.
Luci fosforescenti
alberi lucenti,
panettoni e doni.
Ma nella grotta del Bambinello
Lui è solo, scaldato dal bue e dall' asinello,
dimenticato da ogni bambino
impegnato a giocare
col suo nuovo giocattolino:
fermiamoci a pensare,
ma questo non è Natale!

Michela De Pascali
Classe 5^A

COS'È IL NATALE

Quando si trovano regali sotto l'albero
quando si mangiano cibi prelibati
quando si gioca in compagnia
tutti credono che Natale sia.
Ma... cos' è veramente il Natale?
Luci colorate...?
Montagne di regali...?
Fiumi di champagne...?
No... non è questo il Natale!
Pace tra la gente...?
Amore e solidarietà...?
Fratellanza e buona volontà...?
Sì... è questo il Natale!

Alberto Manzi
Classe 5^A

NATALE

E' Natale.
Luci abbaglianti,
alberi brillanti,
montagne di regali
e dolci vari.
Nell' aria c'è allegria
e famiglie in compagnia.
Ma... Gesù nasce per noi
in una povera stalla,
in una solitudine inquietante
e porta il suo messaggio d' amore
in un mondo
che ascoltarlo non vuole.

Classe 5^A

IL GIORNO DI NATALE

Il giorno di Natale
tutti siamo felici
e anche più amici;
non c'è differenza
e abbiamo molta più pazienza;
non cambia niente se sei
nero, giallo o bianco:
tutti amici
e non nemici!
Tutti insieme.

Sara Marotta
Classe 5^B



IL MONDO IN UN PRESEPE

Guardo il mio presepe.
Stradine di ghiaia e di ovatta
laghi e fiumi di carta argentata
montagne di cartone
di color marrone
un cielo stellato
di cui rimango incantato.
Giuseppe Maria e il Bambinello
il bue e l'asinello
la cometa splendente
che brilla nel cielo sorridente.
I re Magi nelle lunghe vesti
le pastorelle con i loro cesti.
Penso alla povertà del Bambin Gesù
e il mio cuore si riempie di ricchezza
sempre di più.

Fabrizio De Iaco
Classe 5^A

IL MIO PRESEPE

E' Natale. Guardo il presepe:
fiumi di cartapesta,
tutti per questa festa.
Montagne di polistirolo
che nessuno sia mai solo.
Capanne di corteccia
rami intrecciati come una treccia.
Giuseppe Maria e il Bambinello
riscaldati dal bue e dall'asinello.
I re Magi in cammino
verso quell'umile posticino.
Tristezza gioiosa nelle melodie dello zampognaro
che risuonano nel cielo chiaro.
Chi ascolta il canto del Messia
un brav'uomo sia!

Erika Pedio
Classe 5^B

NATALE

Le campane suonano un inno di gloria,
gli angeli cantano una melodia
e nel mondo regna l'armonia.
Gesù è nato in una stalla
al freddo e al gelo nella notte santa:
il mondo si ferma e s'incanta.
Contempla il dono d'amore
e sorride a ogni cuore.

Irene Bevilacqua
Classe 5^A

PRESEPE

Nel cielo profondo e terso
tra le stelle dell'universo
una stella cometa
annuncia il lieto evento:
nasce Gesù Bambino!
Nasce nella semplicità
e non in un'affollata città.
Giace sulla paglia
e per coprirsi non ha una calda maglia.
Maria lo accarezza
con tanta tenerezza
e Giuseppe vuol trovare
un tiepido angolino
per il suo tenero piccino.
Gli angioletti si alzano in volo
e intonano un canto d'oro.

Veronica Natali
Classe 5^A

**Scuola Primaria di Via Trieste
Muro Leccese**

Disegno degli alunni della 5^A
della Scuola Primaria di Palmariggi

IL-NATALE-NEL-MONDO

Come passano il Natale i bambini del mondo?!?

Siete pronti? Siii!

Allora salite con me sulla slitta e andiamo insieme a curiosare come passano il Natale i nostri amici di tutto il mondo.

Se tu abitassi in Inghilterra potrebbe succederti di trovare un penny dentro il famoso Christmas Pudding: è il simbolo della ricchezza.

In Olanda i regali non li porta Babbo Natale ma San Nicholas, tre settimane prima del Natale. I bambini riempiono le scarpe di fieno per il cavallo di San Nicholas. Dopo che il cavallo ha mangiato tutto il fieno, San Nicola riempie le scarpe di dolci.

Se per prendere dei dolci dovessi rompere un vaso, cosa penserebbe la mamma?

Niente, se tu abitassi in Messico. Perché a Natale, se vuoi un dolce, devi rompere con un bastone la piñata che è un vaso dai colori molto vivaci.

In Svizzera c'è San Nicholas che è vestito come un vescovo con una lunga tunica bianca.

In Francia Babbo Natale è chiamato Père Noël. È molto alto e magro indossa una lunga veste rossa, un cappuccio e zoccoli di legno.

Ma chi è dunque il vero Babbo Natale?

Niente paura hanno abiti diversi e nomi diversi ma rappresentano tutti la stessa cosa.

Disegno di Chiara Botrugno

Chiara Botrugno

Classe 3^AB - Scuola Primaria di via Trieste
Muro Leccese



GIUGGIANELLO. Scuola Primaria ***La leggenda del quarto re***

Il musical di quest'anno *La leggenda del quarto re*, è una storia intensa e commovente, nata nel 1896 dalla fantasia di uno scrittore americano di origine olandese, Henry Van Dyke. Il contenuto fa riflettere sul Natale come scelta di Dio di farsi uomo tra gli uomini e sul comandamento evangelico: "Amatevi gli uni gli altri".

Lo spettacolo rappresenta il giusto epilogo di un percorso educativo-didattico sviluppato per tutto il mese di dicembre nell'unità di apprendimento "Messaggi di pace", che ha avuto come obiettivo formativo: "Comunicare e rappresentare situazioni ed eventi con forme diverse di linguaggi".

Per giungere al traguardo ci è voluto un impegno notevolissimo fatto di sacrifici e qualche piccola rinuncia, anche perché quest'anno è cambiato il palcoscenico. La scuola si è aperta al territorio e, grazie alla collaborazione del parroco e delle persone che operano intorno alla parrocchia, si è riusciti ad allestire lo spettacolo.

E' stata un'esperienza davvero unica, intensa ed entusiasmante, perché la drammatizzazione è un potentissimo mezzo didattico che permette agli alunni di vivere in prima persona gli argomenti di studio, diventando così parte attiva nel processo di apprendimento. Essa è una delle attività didattiche che più affascina; quando si diventa attori, come in un gioco, si interpreta la realtà, dando un'anima agli eventi della vita. Sul palcoscenico tutti sono protagonisti, sprigionano vitalità e si realizziamo confrontandosi con gli altri. Quest'anno c'è stata anche la collaborazione di persone al di fuori della scuola, cosa che ha arricchito moltissimo sul piano delle relazioni interpersonali.

I docenti della Scuola Primaria di Giuggianello

La leggenda del quarto re **Spettacolo musicale**

Copione di Luciana Scarpa
Musiche e testi delle canzoni
di Gabriella Marolda
Edizioni Paoline

Più di duemila anni fa, i Re Magi si apprestano ad intraprendere un lungo viaggio verso la grotta di Betlemme per adorare Gesù Bambino. Una leggenda racconta di un quarto re deciso a seguire la cometa, ma che a causa di molte vicissitudini non raggiunge mai la meta. Il protagonista, Artabano, ormai vecchio rievoca, come in un flash-back, il suo lungo viaggio.



NATALE È PACE

Arriva Natale,
una festa particolare
per tutti i bambini,
anche per i più piccini.
Per la pace nel mondo
vorrei perciò
un grande arcobaleno
che faccia tornare
fra tutti noi il sereno.

Erika Castrì
Classe 5^A

PALMARIGGI. Scuola Primaria **Facciamo Natale**

Il clima natalizio, vissuto all'insegna della solidarietà, ha visto il gruppo degli alunni impegnati in un concerto, *Facciamo Natale*, in spirito collaborativo e cooperativo.

*C'era una stella, una mamma, un neonato.
C'era una grotta, e tanta gente in cammino.
Era una notte straordinaria di tanti anni fa,
la notte del Re Bambino
annunciato dalle profezie, sceso dal cielo
per nascere in un' umile grotta.
Un Bambino speciale venuto al mondo
per portare la salvezza e la pace sulla Terra.
La storia del Natale, la nascita di Gesù,
è affascinante come una fiaba
e ogni anno, in occasione della festa,
la magia di questo evento si rinnova.
A tutti coloro che amano ascoltare le storie
è dedicato questo concerto di Natale,
un perfetto intreccio tra musica e canzoni.
È un momento da ascoltare e da cantare
per rievocare la gioia della festa
più amata dai più piccoli
e ritrovare un' atmosfera Natalizia
nelle parole, nei suoni e nelle melodie.*

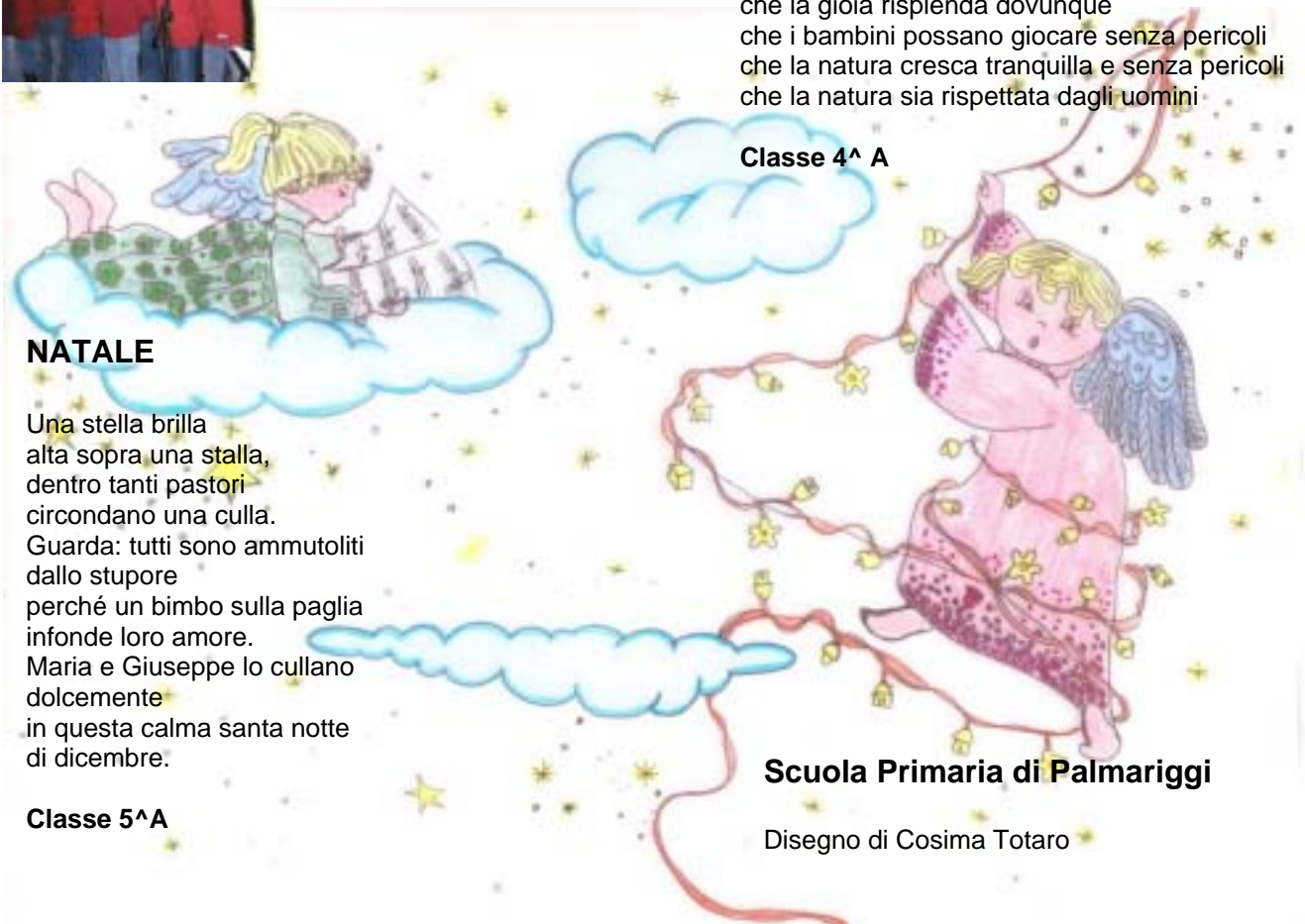


CARO BUON GESÙ BAMBINO

Fa che la PACE si diffonda in ogni angolo del mondo
che le persone della Terra non rinuncino alla bontà
che l'amore conquisti il mondo
che i bambini poveri possano mangiare
che ci sia un regalo per ogni bambino
che l'AMICIZIA trionfi fra la gente
che la GENTILEZZA contagi ciascuno di noi
che tutti i bambini abbiano una scuola
che diminuiscono le malattie
che ci sia un casa per ogni famiglia
che ogni orfano possa essere adottato
che la gioia risplenda dovunque
che i bambini possano giocare senza pericoli
che la natura cresca tranquilla e senza pericoli
che la natura sia rispettata dagli uomini



Il gruppo docente



NATALE

Una stella brilla
alta sopra una stalla,
dentro tanti pastori
circondano una culla.
Guarda: tutti sono ammutoliti
dallo stupore
perché un bimbo sulla paglia
infonde loro amore.
Maria e Giuseppe lo cullano
dolcemente
in questa calma santa notte
di dicembre.

Classe 5^A

Classe 4^A

Scuola Primaria di Palmariggi

Disegno di Cosima Totaro

A NATALE ...

A Natale
ogni sogno diventa reale,
se a Natale non sai cosa dire
chiedi all'amore ti saprà suggerire,
se a Natale vuoi sognare
Gesù Bambino accanto a te vuole stare,
e se a Natale sei da solo
Gesù bambino ti dirà: "Ci sono lo e ti
consolo".

M. Dolores De Donno

NATALE

Natale è andare a pregare
e a stare insieme nella gioia.
Natale è aiutare la gente,
essere tutti amici,
comportarci bene.
Natale è essere felici e sereni.

Federica Gabrieli

VIVA IL NATALE

Viva il Natale,
ricco di addobbi, di luce e di colore,
per dare alla gente tanto, tanto amore.
Il vero Natale, non sono giocattoli, caramelle e
dolciumi,
ma stare insieme e volersi bene.

Francesca Gigante

Classe 5^A

Scuola Primaria di Palmariggi

Disegno di Daniele Toma

Classe 3^A

Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi

3... 2... 1... È NATALE

Manca ancora un po'
e poi il Natale arriverà.
Porterà con sé l'amore
che ci dà tanta serenità.
Un altro sentimento
suscita il Natale,
l'amore che con il suo calore
scalda ogni cuore.
Il Natale arriva
con fiocchi rossi e blu,
viviamolo in armonia
e non litighiamo più.

Raffaele Ruggero

VORREI A NATALE

Quest' anno a Natale vorrei un dono speciale: pace, amore, solidarietà e tanti momenti di serenità. Tutti gli uomini cancellino il male e in ogni cuore sarà sempre Natale

Donato Cazzetta

IL NATALE È

Il Natale è la cosa più bella che c'è festeggiato con amore in attesa del Salvatore col presepe e l'alberello con il bue e l'asinello mangiando il torrone in attesa del panettone con la slitta sulla neve e con la gioia che ti viene i negozi e le vetrine contornati di stelline

Matteo Zezza

AMIAMO IL NATALE...

Natale è amare gli altri
Natale è aiutare i poveri
Natale è adorare Gesù
Natale è pregare
ma anche giocare in allegria con gli amici
per essere felici
Natale è augurare a tutti
serenità pace gioia e amore

Giulio Castelluzzo

AMORE

NATALE

Vorrei che ogni bambino sia felice perché la parola Natale suscita il sentimento di amare. Vorrei che per ogni bambino il giorno di Natale fosse in compagnia per festeggiare in allegria.

Serena Piccinno

**Classe 5^A
Scuola Primaria di Palmariggi**

Disegno di Cosima Totaro



SANARICA. Scuola Primaria

Natale... ..a Scuola



Il sogno di Natale

... dalla presentazione ...

... Un appuntamento, questo, che ogni anno riviviamo quale occasione privilegiata per poterci scambiare, come in una piccola grande famiglia, gli auguri di Buon Natale e di Buon Anno.

... Natale è festa di Pace e di Amore che solo Gesù ci dà. A noi il compito di accogliere questo messaggio per farlo nostro e calarlo nella vita di ogni giorno.

... Come gli angeli sulla grotta di Betlemme, questa sera, con la musica ed il canto, esprimeremo la nostra gioia per introdurci nel clima natalizio. Le note sono così vibranti che il nostro cuore batte più forte, i nostri animi sono più distesi, la magia della "NOTTE SANTA", come per miracolo, sta per ripetersi ancora oggi nel 2005, qui a Sanarica in ognuno di noi

... Durante la preparazione della drammatizzazione, spesso ci siamo soffermati a riflettere sul significato vero del Natale che a volte viene falsato da altri significati che col Natale non hanno niente a che vedere e che comunque disorientano le coscienze delle persone riducendo questa festa solo a occasione per fare compere compere e compere, per fare e... ricevere regali regali e regali!



... In questi giorni, nelle ore dedicate ai laboratori linguistico-espressivi, abbiamo trasformato la scuola in un vero cantiere aperto in cui ognuno di noi si è impegnato per sviluppare, sotto la guida dei maestri, le varie scene della recita che vi andiamo a proporre.

... È stato comunque bello lavorare insieme, alunni e maestri, gomito a gomito, collaborando nel raggiungimento di un obiettivo comune a tutte le classi.

... Non sappiamo se saremo in grado di trasmettere a voi quegli stessi sentimenti che in questi giorni abbiamo vissuto dentro e fuori le aule. Noi ce la metteremo tutta. La cosa più bella è sempre il ritrovarci tutti insieme per festeggiare il Santo Natale, che sia veramente per tutti noi un "Sogno" da realizzare insieme con l'impegno di tutti.

... dalla recita, alcuni stralci ...

BAMBINO – Io penso infatti che il vero Natale non sia proprio questo: i regali, le luci, gli addobbi, le proposte pubblicitarie non sono il vero significato del Natale.

BAMBINO – Esatto! Don Luciano ci dice sempre che “Natale vuol dire prepararsi ad accogliere Gesù che viene!”. Quindi cercare di essere più buoni e più pronti nel fare il nostro dovere migliorando il nostro comportamento con gli altri.

...

BAMBINO – Anche a noi, a volte, succede che non ci accontentiamo di quello che abbiamo, ma vogliamo avere sempre di più.

BAMBINO – Certo, non è bello avere molti regali quando c'è qualcuno che non ne ha per niente.

BAMBINO – Spesso facciamo tanti capricci e rifiutiamo la minestra che la mamma ha preparato con pazienza e amore, mentre c'è tanta gente che non ha neanche l'essenziale per vivere.

BAMBINO – Anche per i vestiti succede la stessa cosa per cui, avendone tanti, non sappiamo cosa indossare mentre altri bambini come noi hanno solo un cambio.

BAMBINO – Quello che tu hai detto mi sta facendo riflettere: anch'io qualche volta mi comporto così.

BAMBINO – Se ci accontentassimo di più di quello che abbiamo, forse potremmo collaborare meglio con i nostri genitori risparmiando e rendendoli anche più felici!

...

BAMBINO – Finalmente il nostro presepe è terminato! Guardate!

BAMBINO - ... e anche l'albero! ...

TUTTI – OOOOOOOOHHHHHH!!!!!!!

ALCUNI – Quanti regali!

ALTRI – Saranno tutti per noi?

PAPÀ – Certo, bambini miei, non vi avrei mai lasciati senza regali perchè io vi voglio bene!

MAMMA – Spero che sarete contenti, anche se non sono grandi cose, ma sono semplici doni che esprimono il nostro amore per voi.

...

BAMBINO – Non immaginate che profumo si avverte in questi giorni in casa di mia nonna!

ALCUNI – Quale?

BAMBINO – Il buonissimo profumo della cannella e del miele caldo che la nonna sta usando per condire gli “struffuli” e le “cartellate”!

BAMBINO – Io preferisco non solo l'odore ma anche il sapore delle “pittule” che prepara la mia zia: almeno ti riempi la pancia!

Anche mio padre, quando si siede a tavola, ne fa fuori un piatto intero, specialmente quelle col “baccalà”!

BAMBINO – Per favore, non parlatemi del baccalà che di profumo non ne ha; ormai a casa mia lo mangio sempre: mattina mezzogiorno e sera!

BAMBINO – Anche in casa mia la mamma si sta dando da fare con le zie per preparare queste pietanze tradizionali per la sera della vigilia ...

...

BAMBINO – A casa mia verranno gli zii di Milano!

BAMBINO – Che bello, fra poco verranno i miei cuginetti di Bologna così possiamo giocare a “tombola”...

BAMBINO - ...e anche al “mercante in fiera”!

BAMBINA – A casa mia vengono i nonni che stanno a Taranto.

...

BAMBINO – Mi è venuta un'idea: mamma che ne dici di far venire il nonno per stare con noi?

In questa sera speciale lui è solo nella sua casa buia e fredda. Sarà felice ed accoglierà certamente il nostro invito.

MAMMA – Bravi bambini! Sono contenta che finalmente avete compreso il significato vero del Natale.

Voglio farvi una sorpresa questa sera. Non solo ci sarà con noi il nostro nonno ma anche i nonni di tutti quanti noi, venuti qui a scuola per fare festa insieme.

Eccoli, sono già qui. Siete contenti?

TUTTI – Carramba, che sorpresa!!!!

...

NONNO – Bambini miei, io sono molto commosso e felice perchè questa sera mi avete invitato per stare con voi e fare festa insieme. Io ho apprezzato molto il vostro gesto e vi ringrazio di cuore.

Voi siete la nostra gioia ed io in questo momento vi parlo a nome di tanti nonni e nonne presenti per festeggiare insieme il nostro Natale.

E il Natale, il vero Natale, come voi avete poco fa affermato, è proprio questo: stare insieme e sentirsi tutti uniti come una bella famiglia dove l'uno è interessato ai problemi dell'altro, pronto per dare una mano ed aiutarsi, nel rispetto reciproco e nell'amore scambievole. E' proprio bello vivere il Natale in questo modo e sentirsi amati ed amare reciprocamente!

Bravi ragazzi! Noi grandi abbiamo tante cose da imparare da voi e per questo vi ringraziamo.

... alcune considerazioni personali davanti al presepe...

Abbiamo compreso , attraverso questo lavoro teatrale, che Gesù viene per tutti, per i bianchi e per i neri, per i buoni e per i cattivi, per tutto il mondo!

Non è giusto allora che "Babbo Natale" e la "Befana" portino regali solo per noi!

Non è giusto che siamo felici solo noi!

Nel mondo ci sono tanti bambini meno fortunati di noi che aspettano invano un Babbo Natale che non verrà, o appendono al loro lettino la calza che poi rimarrà sempre vuota!



E allora, caro Babbo Natale e cara Befana, vi scriviamo noi questi pensieri e li affidiamo a questi palloncini colorati perchè possano giungere fino a toccare il vostro cuore e la vostra generosità...



... sbirciando tra le righe...

Caro Babbo Natale, tu che vai in giro sempre col freddo e col gelo, porta un po' di sorriso e di allegria a chi è solo, a chi non ha una casa, a chi non ha un lavoro, a chi soffre nel silenzio e forse ignorato da tutti.

Cara Befana, porta un giocattolo per me ma anche un giocattolo per un'altra bambina che non ne ha.

Cara Befana, porta un po' di gioia alla mia mamma e al mio papà ma anche a tante mamme e a tanti papà che non sorridono da molto tempo...

... le nostre promesse...

Santo Natale 2005

Cari mamma e papà,

prima di ogni cosa vi dico che vi voglio tanto bene.

Visto che è Natale, vi prometto che cercherò di fare il buono, di non far più a botte con nessuno, di non rispondere sgarbatamente e di non essere maleducato; io però non sono sicuro di riuscire a farle queste cose, ma vi prometto che mi impegnerò.

Io, su una stella per l'albero di Natale, ho scritto una promessa a Gesù Bambino, però non posso dirla: è segreta! Prego Gesù di far stare sempre bene tutta la famiglia.

Voi sapete che sono molto "rufiano", come dite voi, e se mi faceste un po' di coccole le gradirei!

Papà, sono molto contento di aver fatto il presepe insieme a te .

Mamma, io cercherò di fare i compiti prima che tu torni dal lavoro.

A Capodanno, per favore ci tengo tanto ad invitare i parenti e a mezzanotte sparare i fuochi d'artificio e così ci divertiremo un mondo.

Tanti Auguroni e Tanti Abbracci dal vostro

(cl.3[^])

Santo Natale 2005

Cari-Genitori,

oggi è Natale! In occasione di questa festa mi sembra che tutti ci vogliamo più bene e desideriamo stare insieme.

Oggi nasce Gesù per salvarci, donarci la sua pace e il suo amore.

... lo vorrei che il bene che ci vogliamo e la felicità che proviamo in questi giorni sia con noi per sempre.

Per essere felici vi prometto che mi impegnerò ancora di più a scuola e non vi disobbidirò mai più.

... I regali sono solo un segno consumistico del Natale ma non il vero significato.

Il Natale è una parola che trasmette "pace" che fa bene ai nostri cuori; con questa "pace" dobbiamo agire sempre facendo ognuno il proprio dovere. Io mi impegnerò ad accogliere il Signore, ma sono solo un bambino...

Vi auguro un Buon Natale

Il vostro.....

Santo Natale 2005

Cari Genitori,

... finalmente è arrivato il Natale ed io voglio festeggiarlo nel migliore dei modi perchè è un'occasione che non si deve sprecare aprendo o scartando regali, mangiando panettoni, ma soprattutto pregando Gesù che ci dia tanta e tanta felicità.

Perchè a Natale non importano i regali se poi la famiglia non è riunita a festeggiare allegramente e nell'amore reciproco.

Il significato del Natale non è andare in giro e fare shopping come fa tanta gente che in questi giorni affolla gli ingressi dei negozi, le strade e i marciapiedi; non è questo, ma è soprattutto pace, amore, rispetto, fraternità, è stare insieme con la propria famiglia...intorno ad una tavola dove regna la più assoluta fraternità e felicità.

Natale in questo senso è proprio una bella festa.

Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Questo è il mio regalo per voi!

La vostra

Santo Natale 2005

Amati genitori,

oggi è Natale, un giorno speciale che ricorre solo una volta l'anno. Secondo me è il migliore di tutti ed io lo aspetto sempre con impazienza.

Il panettone, i regali, gli addobbi, non crediate che siano i miei unici motivi per cui amo questa festa. Essi sono segni consumistici dei mass-media che ce li mettono sempre davanti ai nostri occhi e ci attirano tramite TV e giornali, dissuadendoci dal vero significato del Natale.

Certo, ammetto che i regali li accetto volentieri, ma soprattutto il Natale mi piace perchè è un giorno in cui stiamo tutti insieme, con i parenti, per aspettare Gesù che viene. Per questo è un giorno speciale... Gesù è venuto per salvarci, per donarci la pace e l'amore, per portare una speranza al mondo. Come Gesù io voglio rinascere più buona... So che durante l'anno non vi ho ubbidito sempre e vi ho fatto arrabbiare ma sappiate che vi voglio bene lo stesso.

So di non essere la figlia modello, ma io mi impegnerò al massimo per farvi felici e non deludere le vostre aspettative. Mi riprometto di non far cessare questo sentimento di bontà e di pace e cercherò di farlo continuare il più possibile.

Vi auguro tanta e tanta felicità e una lunga vita insieme. Buon Natale!

La vostra.....

L'accademia natalizia

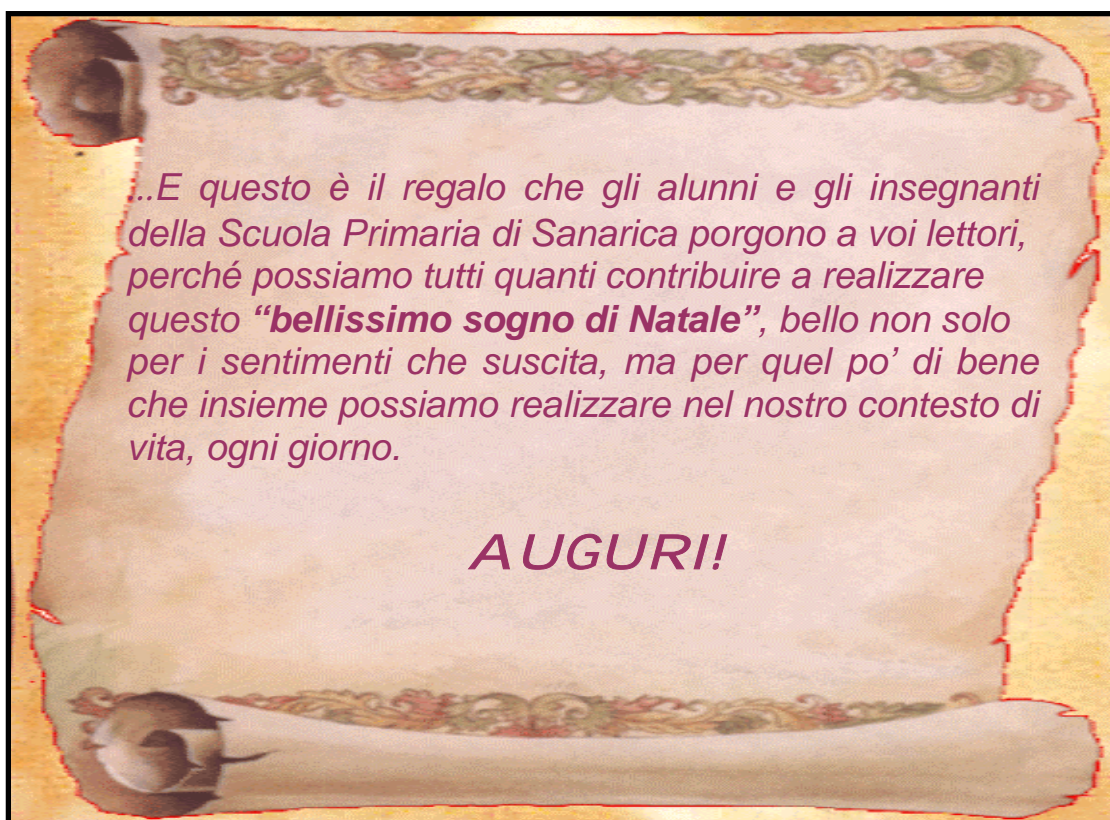
Come una tradizione anche quest'anno, dunque, la nostra scuola ha preparato un recital natalizio dal titolo *Il sogno di Natale* che ci ha visti impegnati per circa un mese fra prove e rappresentazione finale. Sembra ieri quando abbiamo avuto in mano le nostre parti, modificato alcune battute e... contato i nostri interventi. La recita ci è subito piaciuta sia per le problematiche trattate (immigrazione, povertà, prepotenza, carceri, anziani...) sia per le canzoni. Poiché nella nostra scuola siamo pochi alunni è stato possibile per tutti avere un ruolo ed infatti rappresentavamo tre famiglie che, mentre realizzavano il presepe, affrontavano vari argomenti di attualità.

La nostra classe ha avuto l'incarico di rappresentare: *Il Natale del ragazzo prepotente* ed *Il Natale in carcere*. Inutile dire la grande ansia, paura e preoccupazione attimi prima di iniziare a recitare per cui ci chiedevamo: Ricorderò quando dovrò intervenire? Salterò qualche parola? Saprò adeguare bene il tono della voce ed i gesti con le parole che pronuncerò? Cosa penseranno gli altri di me?... Alle ore 17:30 del 22 dicembre quando siamo saliti sul palco e dopo i primi applausi, ci siamo sentiti incoraggiati e senza problemi e paura di sbagliare ci siamo "lanciati" nello spettacolo.

Molto commovente è stato per tutti il momento finale quando i nonni, ospiti del nostro spettacolo, si sono uniti a noi sul palco per cantare *Natale in famiglia*. Dopo l'applauso conclusivo per l'emozione però ci è ripresa la "tremarella" alle gambe che comunque è subito passata quando siamo usciti nel cortile per far volare in cielo dei palloncini per la Befana e ai quali avevamo legato dei bigliettini con delle richieste... non tanto segrete (sicuramente solo pochi di noi avranno chiesto dei regali). Mentre eravamo ancora in cortile con grande sorpresa è arrivato Babbo Natale su una "slitta" trainata da un "cavallo-renna", che ci ha offerto un panettone.

L'esperienza dell'Accademia, anche se impegnativa, è stata molto interessante perché ci ha fatto capire il vero significato del Natale che arriva per tutti, anche per le persone sole e dimenticate. Se ci pensiamo un po' il Natale è proprio quello fatto di semplici cose e di semplici gesti d'amore e non quello del consumismo che non parla altro che di regali e di cenoni. Il regalo più bello è perciò quello di stare bene soprattutto in famiglia, con gli altri, e di scambiarsi un semplice sorriso e una carezza.

Classe 4^a



MURO LECCESE - PALMARIGGI. Scuola Secondaria di primo grado

Un Natale di Solidarietà

Il Natale, la festa tanto attesa che infonde nel cuore gioia e serenità, noi, docenti ed alunni della Scuola Secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese, abbiamo voluto festeggiarlo soffermandoci sul suo significato profondo ed autentico, inteso non solo come festa di panettoni, spumanti e regali più o meno costosi, ma come festa di un cuore "rinnovato", sensibile all'altruismo, alla solidarietà e attento al bisogno di chi ci sta vicino e di chi non conosciamo.

Consapevoli che tali valori non devono stimolare le nostre coscienze solo durante il periodo natalizio, ma devono rappresentare per tutti itinerari morali nei rapporti di ogni giorno per giungere a condividere le difficoltà e per migliorare le condizioni di vita di ogni uomo, il nostro Natale è stato un impegno Pro-Unicef che, attraverso le varie iniziative attivate rispondenti a progetti internazionali ("Progetto Angola: acqua nelle scuole"), nazionali ("Progetto: adottiamo una Pigotta"), e locali ("Mercatino dolce-salato", "Mercatino del regalo", Lotteria, Riffa, Tombolata), ha contribuito a scoprirci persone capaci dell'unica "forza" ammissibile tra i popoli...: la FORZA DELL'AMORE !

Elena Renis

Donata Zecca

Referenti Unicef della Scuola Secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo



Seguiamo la stella...

NATALE

Natale, Natale,
una festa gioiosa
felicità e amore porta nei cuori.
Una cometa è stata vista nel cielo,
Gesù bambino è nato davvero.
L'albero di Natale è ben decorato
e il presepe è stato aggiustato.
Babbo Natale i regali porterà.
Una grande festa, questa sarà.

Federico Tunno

Classe 3^AE -Muro Leccese

STELLA DELLA PACE

Brilla una stella nei nostri cuori,
una stella colma di felicità,
che sempre più splendente ci prepara
al Natale.
Brilla dentro di noi, nel cielo blu
e sulla capanna, dove nasce Gesù.
Quella stella lucente ci invita
a vivere in un mondo nuovo
dove, forse un giorno,
potrà brillare anche nei cuori mai
illuminati.
È la stella della pace.

Chiara Colizzi

Classe 3^AD - Muro Leccese

UNA STELLA COMETA

In una grotta un bambino è nato
e Gesù l'anno chiamato.
È piccolo,
è bello,
è in una mangiatoia
e regala a tutti un'infinità di gioia.
Una stella cometa
indica la meta,
brillando serena
con una cantilena.
Sopra la grotta un angelo c'è
che protegge il bebè.
Tutti cantiamo
e insieme felici siamo.

Andrea Lionetto

Classe 2^AC -Muro Leccese

E' NATALE

Una stella si muove nel cielo,
avanza verso un monte,
una grotta accoglie con gioia un Bambino.
La neve imbianca ogni cosa
alberi, strade, tetti di case.
Fa freddo!
Un bue e un asinello
con soffio leggero danno calore.
Genti e pastori adorano il nostro Signore.

Classe 3^AA - Palmariggi

LA STELLA

La vedi quella stella lassù?
Ti guiderà fino ad una capanna umile,
ma è una reggia
perché lì c'è il Re della pace.
È una stella così speciale
a guidare il tuo cuore.
Ti parla, ascolta con tutta l'attenzione.
Ti offre l'opportunità che esista.
Seguila e non stancarti.
È la stella di Natale; cerchiamo di tenerla sempre
dentro di noi.

Ylenia De Pauli

Cristina De Iaco

Classe 3^AD

Scuola Secondaria di primo grado

Disegno di Federica Saracino

Classe 3^AA -Palmariggi

È NATALE

È Natale nelle città,
è natale nelle campagne,
è Natale nei nostri cuori
che sperano in un mondo colmo d'amore.
È Natale nel nostro piccolo paese
dove tutti sperano di trovare
sotto un grande albero illuminato
gioia, felicità e solidarietà
ancora insistenti tra i popoli del mondo.
È Natale nelle nostre case
addobbate con luci splendenti
e tutti sperano che,
dove regna la povertà, il dolore, la tristezza
l'odio,
arrivi il Natale!

Virginia De Pascali
Vanessa Lanzillotto
Classe 3^AD

UN NATALE PER I POVERI

Vorrei un Natale per i poveri,
una festa non solo per i ricchi,
ma specialmente per i poveri.
Vorrei una vera cena di Natale per i bisognosi,
perché tutti devono festeggiare in allegria
e circondati dal calore umano.
Vorrei un dono per i bambini poveri,
perché tutti a Natale dovrebbero ricevere un regalo
in segno di affetto.
Vorrei un Natale di amore e solidarietà fra tutte le persone,
anche per la gente di colore;
mi piacerebbe che lo festeggiassero insieme a noi,
in libertà ed allegria.
Buon Natale!

Francesco Perrone
Classe 3^AE

NATALE È

Natale...
È una festa speciale
un amore gioviale
Il sorriso sincero
che si prova davvero
È una brezza marina
che accarezza una bambina
Natale è una parola d'amore
per un mondo migliore

Classe 3^AA

Scuola Secondaria di primo grado,
Muro Leccese

NATALE

Natale, festa di gioia;
nel mondo, però, anziani,
adulti, bambini,
soffrono.
Perché?
Forse perché non hanno
mai ricevuto un dono
o hanno mai
chiesto perdono.
È Natale, festa di gioia.
Ma per le persone
ammalate e sole
che festa sarà?
Allora, coraggio!
Tutti insieme
regaliamo un sorriso
e sarà davvero
un Natale di gioia.

Silvia Lionetto
Classe 3^AE

NATALE

Quest'anno a Natale
voglio un dono speciale
l'amore tra gli uomini,
grandi e piccoli,
ricchi e poveri.
A Natale cancella il tuo rancore
e scrivi sopra amore,
sul cielo sereno
e sull'arcobaleno.
A Natale proteggi un indifeso
e regala un sorriso.

Simona Patera
Classe 3^AE

IL NATALE CHE VORREI

Come è bello il Natale che vorrei!
Senza odio, senza rancore,
ma con tanta felicità e tanto amore!
È un Natale da costruire,
per i bambini che la gente ha fatto soffrire;
è un Natale da sognare,
dove gli errori bisogna perdonare.
Ormai si è perso ogni valore,
la gente uccide e semina terrore.
Invece di amarci, ci odiamo,
se andiamo di questo passo, dove finiamo?
Una sola cosa Ti chiediamo...
Sentimenti di pace dona a tutti,
a bianchi, neri, belli e brutti.
Solo così scompariranno dalla Terra
l'odio, la fame, l'invidia e la guerra!

Martina Marzo
Classe 3^AE

IL NATALE

Quando viene il Natale
nel mio piccolo cuore
sento un palpito nuovo
che mi spinge ad amare.
O mio Gesù Bambino,
ti ringrazio e ti prego
per un mondo migliore.
Concedi questo palpito
ad ogni creatura
e la gioia
insieme alla bontà.

Serena Perrone Miggiano

SINCERO NATALE

A Natale noi uomini di buona volontà
vorremmo sentire parole sincere.
Non quelle degli invitati a un cenone, ad una festa,
ma le parole degli afflitti
di quelli che chiedono giustizia, pace, accoglienza,
di coloro che gridano per la fame.
Solo quando ascolteremo queste parole
vivremo un autentico Natale.

Marco Ruggeri

NATALE

Il 25 dicembre è Natale,
proprio una festa speciale!
Nella notte nasce il Bambinello
nella capanna,
tra il bue e l'asinello.
A Natale si sta in allegria
cantando canzoni in gran compagnia.
Gli amici sinceri
si scambiano parole, sorrisi e pensieri.
Di tutti i regali non voglio più niente,
ad ogni Natale io voglio la gente!

Sara Macchia

IL MIO SOGNO

Sogno un Natale di pace e armonia,
un Natale per i bambini e gli anziani,
un Natale per tutti coloro che soffrono.
Un Natale senza guerre,
di Bontà, Amore e Fraternità.

Biasco Federica

VORREI

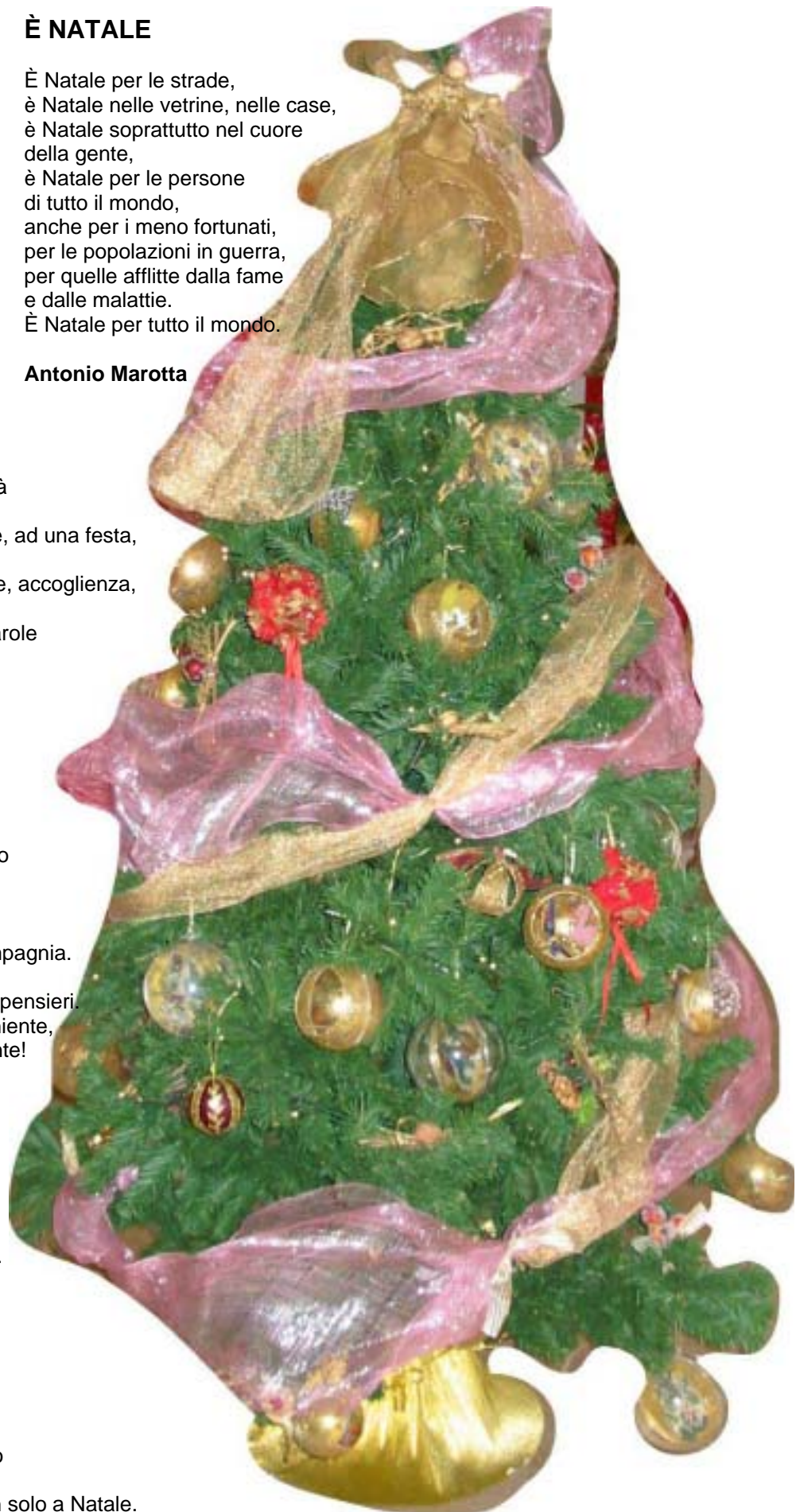
Vorrei che almeno per un giorno
Il mondo intero fosse sereno!
Vorrei un mondo migliore, e non solo a Natale.
Vorrei armonia, amore, voglia di comunicare e collaborare.
Vorrei... questo Natale.

Francesca Castri

È NATALE

È Natale per le strade,
è Natale nelle vetrine, nelle case,
è Natale soprattutto nel cuore
della gente,
è Natale per le persone
di tutto il mondo,
anche per i meno fortunati,
per le popolazioni in guerra,
per quelle afflitte dalla fame
e dalle malattie.
È Natale per tutto il mondo.

Antonio Marotta



**Classe 3^E
Scuola Secondaria di primo grado
Muro Leccese**



BIANCO NATALE

Soffici batuffoli,
evanescenti veli.
Armoniose nenie
e cantilene.
Di bimbi
dolci sorrisi
sui visi.
Bianche ali
sfiorano
il candido telo
e spolverano amore
sul mondo intero.

Sara Presicce

IL NATALE

Come ogni anno a Dicembre,
arriva il Natale che ci sorprende.
E' il Natale del Signore,
che nascendo ci allietta il cuore.
Natale, festa di luci e colori,
tanta allegria porta nei cuori.
La candela brilla,
la campanella trilla.
In ogni casa, davanti alla finestra,
brillano gli alberi adornati a festa.
E nel presepe, piccino, piccino,
giace dormendo Gesù Bambino.
In ginocchio chiedo al Bambinello
che il mondo sia più bello,
che dia tanta felicità,
alla mamma e a papà.
Di più chiedere non so
e tanti auguri a tutto il mondo dò.

Maria Dalila De Donno

È FINALMENTE NATALE

A Natale cade la neve,
tutti si sentono bene.
Si prepara in tutte le case l'abete
mentre si allestisce il presepe.
Ci sono il bue e l'asinello
e l'angelo col cappello.
Ci sono Gesù, Giuseppe e Maria
che ci tengono tanta compagnia.
La gente si spoglia di ogni malizia
e diventa buona come una liquirizia.
Babbo Natale fa un bel girotondo
e sparge la felicità in tutto il mondo.

Angelo Puce

ASPETTANDO NATALE

E... l'emozione sale
aspettando il Natale.
Un'aria misteriosa
strade e case invade.
Non vediamo l'ora
che arrivi il Natale
pensando sempre e tuttavia a tutti
quei regali che abbiamo da scartare.
Ma essere buoni non costa niente
pensando a quei bambini che non hanno niente.
Se pensiamo anche a loro
questo è un **NATALE** tutto d'oro.

Gabriele Troina

Classe 2^C

Scuola Secondaria di primo grado,
Muro Leccese



È NATALE

In una mangiatoia,
dentro ad una culla
c'era sulla paglia
un cosino da nulla:
un bimbo era nato
che un bue e un asinello riscaldavano col fiato.
Diceva la sua mamma: Non piangere Gesù!
E divinamente una stella risplendeva lassù.
La notte era fredda e nera,
ma per i pastorelli era primavera:
per tutti i bimbi buoni,
ai piedi del letto
fiorisce un alberetto:
che strani fiori...
che frutti buoni...
oggi è l'albero dei doni!

Federica De Pascali
Classe 2^C - Muro Leccese

IL NATALE È...

Il Natale è...
la festa più bella che c'è,
celebrata con amore
perché venga il Redentore.
Nella stalla l'asinello
e la stella sull'alberello.
Le stelline dorate
e le lucette argentate.
Un augurio fatato
da restare senza fiato.

Sara Piccinno
Classe 2^A - Palmariggi

IL NATALE

Guardo là fuori:
la strada è in festa,
un luccichio abbagliante
si scorge dietro ogni finestra.
Melodie già sentite
Viaggiano nell'aria,
ma non per questo
non più gradite.
Palle di neve, fiocchi rossi,
abeti piccoli,
abeti grandi e grossi.
Tutti pensano soprattutto ai doni,
e ormai pochi ricordano
che si deve essere più buoni!
Allora è vero:
un altro Natale
sta sopraggiungendo!
Peccato però! Tra un mese
starà già finendo!

Cristian Trazza
Classe 2^C - Muro Leccese



Il Natale nella tradizione Versi in vernacolo

'NDORU DE NATALE

Natale alle porte... Natale alli purtuni,
cuminciamu ddumamu bracieri e cantuni.
A ddha fore lu friddu te 'ccide
ma lu Bambineddhu ride.
A ddha fore lddhu è natu
e lu ciucciu lha scarfatu.
Le pittule e le carteddhate
la nonna l'ha preparate
cu tantu affettu e cu tanto amore
e nui le mangiamu cu tuttu lu core.
Pe' le vie tuttu è cunzatu
ma l'alberu nu ll'imu ancora praparatu
Prestu fija, va 'ccatta le palline,
va vidi se funzionane le lampadine,
fisse o intermittenti,
va acchia cinque serie de venti.
Lu presepe è 'nna tradizione popolare
ma st'annu nu ssacciu propriu
come l'aggiu fare.
Lu conzu 'nnanzi lu caminu
cu fazzu stare caudu Gesù Bambinu.
Quando lu Natale se ne vave
l'albero e lu presepe imu sconzare
e la casa vacante pare.
È quannu l'Epifania vola
nui vagnuni turnamu alla scola!

PROFUMO DI NATALE

Natale è alle porte e ai portoni,
cominciamo ad accendere bracieri e camini.
Fuori si muore dal freddo;
ma il Bambinello ride.
Là fuori è nato
e l'asinello l'ha scaldato.
La nonna ha preparato con tanto amore
frittelle e dolci al miele
e noi ce li mangiamo con tutto il cuore.
Per le vie tutto è preparato,
ma l'albero non è ancora pronto.
Presto figliola, vai a comprare le palline
e vedi se le lampadine funzionano,
fisse o intermittenti,
comprane cinque serie da venti.
Il presepe è una tradizione popolare,
ma quest'anno non so proprio come farlo.
Lo metto vicino al camino
per far stare caldo Gesù Bambino.
Quando il Natale se ne va
l'albero e il presepe bisogna disfare
e la casa sembra vuota.
E passata l'Epifania
noi ragazzi torniamo a scuola!

LU NATALE È RRIVATU

Lu Natale è rivatu
e per le vie è tuttu preparatu.
Ntra li negozi li cristiani cattane regali
pe li fiji, l'amici e li cumpari
Guarda susu c'è ncete a ddhai:
nu cielo de stelle ca de mente te llea li guai!
E quannu torni ceasa, quante cose hai cattate,
pare ca tinivi le tasche caruttate!
Na fiata li vagnoni ricali nu ne putine ire,
li bastava vidire lu Bambineddhu nascire.
Ma alli carusi de moi de lu Fijceddhu nu li 'mporta
Basta cu acchiane li ricali a rretu la porta.
Prima pe' la sera di Natale,
quante cose se cucinavane!
È la cosa cchiù bella, era ca uniti se 'cchiavane.
Nu stozzo de baccalà e ddoi pittole manciare putivi
perchè muti sordi non tinivi!
Moi invece panettoni e sciochi a volontà,
tanto alli sordi pensane la mamma e lu papà.

IL NATALE È ARRIVATO

Il Natale è arrivato
e per le vie è tutto preparato.
Nei negozi le persone comprano doni
per figli, amici e compari
Guarda in alto cosa c'è:
un cielo di stelle che fa i guai dimenticare!
E quando torni a casa, con tante cose comprate,
sembra che tu abbia le tasche bucate.
Una volta per i ragazzi non c'erano regali,
bastava vedere il Bambinello in casa.
Ma a quelli di adesso di Lui non importa.
Quel che conta è trovare i regali dietro la porta.
Prima per la vigilia di Natale,
quante cose si cucinavano,
ed era bello ritrovarsi insieme.
Si potevano mangiare baccalà e frittelle
perché troppi soldi non avevi.
Adesso, invece, panettoni e giochi a volontà,
tanto ai soldi pensano la mamma e il papà.

Classe 3[^]C
Scuola Secondaria di primo grado
Muro Leccese

LE PITTULICCHIE

Le pittulicchie de Natale
nu su propriu male.
Cu le faci nun n' ci ole nienzi,
bastane sulu tre ingredienti:
lievitu, sale e farina,
e mutu oiù cu se fricene 'mprima
Ma fija mea nu te priciare,
la pacenzia è fondamentale.

LE FRITTELLE

Le frittelle di Natale
non sono niente male.
Farle non costa fatica,
bastano solo tre ingredienti:
lievito, sale e farina
e molto olio per farle friggere prima.
Però non compiacerti assai,
con la pazienza tutto farai.

U NATALE

U Natale nun è na festa qualsiasi
ma è na festa troppu troppu beddha.
Vui tiniti nu desideriu cu chiediti?
Ieu si!
Ieu ulia cusi tutta la sofferenza
e lu dolore de stu monnu
sparisca intra nu battubalenu;
speriamo ca u Signore me sente,
cusi vidimu se la spicciane cu ste guerre!
N'cora nu l'annu capitu ca la guerra
nu porta propriu a nienzi.
Quiggiu ca n'cia d'essere
è sulu nu picca de pace!

Francesca Maggiulli
Melissa Corrado
Classe 3^D

IL NATALE

Il Natale non è una festa qualsiasi,
ma è una festa troppo, troppo bella
Voi avete un desiderio da chiedere?
Io sì
Io vorrei che tutta la sofferenza e il dolore
di questo mondo sparisca in un battibaleno;
speriamo che il Signore mi ascolti.
Così vediamo se la finiscono con le guerre.
Non hanno ancora capito che la guerra
non porta proprio a niente.
Quello che dovrebbe esserci
è solo un po' di pace!

NATALE

Sta rria... sta rria lu Natale
e pe' le vie muresi ... uhhh...
c'è ndore de miele e carteddhate.
Mentre la mamma cucina
nui carusi ne scarfamu suttu i cantuni.
Se mancia de tuttu a Natale
e le pittule nu ponnu mancare.
A mienzu la via tuttu è cunsatu,
manca sulu l'alberu illuminatu.
Luci e palline imu cacciare.
Mena fija mea, datte de fare,
tante cose imu cattare,
ma nu sapimu de ddhu imu cuminciare.
Quanti sordi imu spinnire,
per regali, panettoni e spumanti de bivere!

Classe 3^C

LU NATALE 'NNU ME POTE MANCARE

Puru st'annu Natale è 'rriatu
e mancu nn'alberu imu cattatu.
Cu luci, palline lu putine cunzare
se muti sordi putine guadagnare.
Ma de lu Natale nosciu, de bonu c'è qualcosa,
le pittule de nonnuma su' na santa cosa.
Su 'bbone e dorate
e quante n'imu manciate.
Quantu friddu n'ce mmenzu le vie,
come ne risentene le mani mie!
A casa della nonna ccu la bracara ne scarfamu
e intantu le carteddhate 'ssaggiamu.
St'annu lu presepe non pote mancare,
mena, mena ca l'imu cunsare.
Poredthu lu Bambineddu cu lu ciucciu s'ae scarfatu
E 'ntra la paja s'ae 'mpannatu.
Frusculieddhu meu
per l'annu prossimu famme campare
perchè lu Natale 'nnu me pote mancare.

Classe 3^C

NON POSSO FARE A MENO DEL NATALE

Anche quest'anno è arrivato il Natale
e non abbiamo ancora comprato l'albero
che si può decorare con luci e palline, avendo i soldi.
Ma il buono di questo Natale sono le frittelle della nonna,
buone e dorate.
E quante ne abbiamo mangiate!
C'è tanto freddo per la strada
che le mani ne risentono.
A casa della nonna ci scaldiamo con il braciere
mentre assaggiamo i dolci al miele.
Quest'anno il presepe non può mancare,
sbrighiamoci, che è da preparare.
Il povero Bambino è scaldato dall'asinello
e si è addormentato fra la paglia.
Bambinello mio
per l'anno prossimo mantienimi in buona salute
che non posso fare a meno del Natale.

NATALE

Arriva il Natale,
e per le vie di Muro ... uhhh...
c'è profumo di dolci al miele
Mentre la mamma cucina
noi ragazzi ci scaldiamo vicino al camino.
A Natale si mangia di tutto,
e le frittelle non possono mancare.
Per le strade tutto è decorato,
manca solo l'albero illuminato.

Dobbiamo tirar fuori luci e palline.
Forza figliola, datti da fare,
ci sono molte cose da comprare,
ma non sappiamo da dove incominciare.
Quanti soldi dobbiamo spendere
per regali, panettoni e spumanti!

Buon Anno

da parte della Redazione di
Scuola e Cultura

